



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

15/09/2015 ItaliaOggi Renzi al Sud vira su Decaro	7
15/09/2015 ItaliaOggi Ultimo giorno per aderire al Patto regionale	8
15/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale Emilia Romagna, arriva la svolta «Migranti al lavoro per la collettività»	9
15/09/2015 QN - La Nazione - Firenze Contro gli uffici postali chiusi Regione e governo in campo	10
15/09/2015 Il Mattino - Caserta Comune-Tribunale, nuova convenzione per il distacco dei dipendenti	11
15/09/2015 Il Tempo - Nazionale A Roma arrivano 11mila sedie	12
15/09/2015 Corriere del Mezzogiorno - Napoli De Magistris insegna Twitter	13
15/09/2015 La Prealpina - Nazionale Fontana: «Addio all ' Anci? Dipende da Fassino»	14
15/09/2015 La Tribuna di Treviso - Nazionale Raddoppiano le quote, no dei Comuni	15
15/09/2015 Corriere di Bologna - Bologna Fusione delle multiutility, Hera e Merola frenano «Abbiamo altre strategie»	16
15/09/2015 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro Raccolta differenziata La Calabria cresce insieme a tutto il Sud	17
15/09/2015 Il Roma Corso per l'utilizzo di Twitter per i Comuni	18
15/09/2015 Quotidiano del Molise Incontro tra Fassino e Montagano all'iniziativa promossa dall'Anci	19

FINANZA LOCALE

15/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	21
meno tasse sulla casa per aiutare la ripresa	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	23
Il Papa: sei conventi sono alberghi, paghino l'Imu	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	24
Mix di premi e di sanzioni per il pareggio di bilancio	
15/09/2015 La Repubblica - Nazionale	25
"Quando i conventi diventano hotel paghino le tasse Anche la Chiesa tentata dal denaro"	
15/09/2015 La Stampa - Nazionale	27
Il Papa: conventi come alberghi? Paghino le tasse	
15/09/2015 La Stampa - Torino	29
L'alleanza contro gli evasori punta sull'area metropolitana	
15/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	30
Chiesa e Imu, evasi 19 milioni a Roma E il Papa ora interviene: giusto pagare	
15/09/2015 ItaliaOggi	32
Pareggio di bilancio da rinviare	
15/09/2015 Il Fatto Quotidiano	33
Il Papa dà la sveglia al governo: " Gli hotel cattolici paghino le tasse "	
15/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale	35
Imprese artigiane contro la Tari Cna alza la voce: «Un tributo da rifare»	
15/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale	36
«Via la tassa sulla prima casa» Ecco il risparmio delle famiglie	
15/09/2015 Il Tempo - Nazionale	37
Il Papa: tassare i conventi-albergo. Ecco la mappa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	40
Proroga sul rientro dei capitali Il «cantiere» su pensioni e sanità	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	42
Sgravi e bonus occupati: ecco il piano per il Sud	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	44
Alla Corte Ue il «cumulo» delle sanzioni per le infrazioni sull'Iva	

15/09/2015 Il Sole 24 Ore	45
Con la Ue partita in salita su clausole per riforme e investimenti	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	46
Bilancio zone franche: concessi 600 milioni a 25mila micro e Pmi	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	47
Fiscal compact da ripensare	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	49
«Il Piano banda larga partirà entro fine anno»	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	50
Voluntary, più tempo per i dossier	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	52
Da integrare molte domande già inviate	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	53
Unico 2015, costi black list all'ultimo test di deducibilità	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	56
Per i ricorsi no a richieste di indicazioni superflue	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	57
Nuova conciliazione: raddoppiano le strade per la pace con il fisco	
15/09/2015 Il Sole 24 Ore	59
Sezioni specializzate in Ctp e Ctr	
15/09/2015 La Repubblica - Nazionale	60
Renzi: Pil a +0,9 sì alla Google tax Due mandati e poi vado a casa	
15/09/2015 La Stampa - Nazionale	62
Padoan rinvia la riforma delle pensioni	
15/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	64
Manovra con tagli alla sanità Pil in crescita e cala il debito	
15/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	66
Conti pubblici, cala il debito e aumentano le entrate	
15/09/2015 MF - Nazionale	67
Renzi annuncia la digital tax, in arrivo nel 2017	
15/09/2015 MF - Nazionale	68
Ok alla proroga tecnica per la voluntary disclosure	

15/09/2015 ItaliaOggi	69
Evasori, carcere preventivo solo se c'è il rischio di recidiva	
15/09/2015 ItaliaOggi	70
Un mese in più per la voluntary	
15/09/2015 ItaliaOggi	71
Fatture tardive, sanzione fissa	
15/09/2015 ItaliaOggi	72
In Europa frodi tributarie da mille miliardi di euro l'anno	
15/09/2015 ItaliaOggi	74
Dribblare l'antiriciclaggio con pratiche oltreconfi ne	
15/09/2015 ItaliaOggi	75
Welfare, lo stato di disoccupazione non è più necessario	
15/09/2015 ItaliaOggi	76
A rilento il tfr in busta paga Ma per le anticipazioni +27%	
15/09/2015 ItaliaOggi	77
Pensioni al collasso	
15/09/2015 Avvenire - Nazionale	79
Debito sotto 2.200 miliardi. Rientro capitali, un mese in più	
15/09/2015 Avvenire - Nazionale	80
Renzi: manovra da 27 miliardi	
15/09/2015 Il Giornale - Nazionale	82
Soldi all'estero Dietrofront dell'esecutivo Chi vuole scudarli ha un mese in più	
15/09/2015 Libero - Nazionale	83
Manovra al via. E arriva un'altra tassa	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/09/2015 La Stampa - Torino	86
Rifiuti, il Piemonte applica l'ecotassa per bruciare al Gerbido quelli di altre regioni	
<i>TORINO</i>	
15/09/2015 Il Messaggero - Roma	87
Rifiuti ai privati, battaglia in Comune	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

13 articoli

Per lui c'è la poltrona da presidente Anci. Archiviato Emiliano, troppo ingombrante

Renzi al Sud vira su Decaro

Il sindaco di Bari nuovo uomo di fiducia nel Mezzogiorno
RAFFAELE PORRISINI

Mettere d'accordo Renzi ed Emiliano, salvando l'unità del partito. Non è un compito facile quello che è chiamato ad assolvere Antonio Decaro. Il sindaco di Bari, già deputato del Pd e con un lavoro da ingegnere all'Anas, veste ormai da tempo i panni del pontiere tra il premier Matteo Renzi e il governatore Michele Emiliano, due che, da mesi, non se ne risparmiano una. Poco importa che il primo sia pure segretario nazionale del Pd e il secondo, oltre che presidente di Regione Puglia, sia anche il segretario regionale del partito nonché uno dei primi sponsor del politico fiorentino nel tacco dello Stivale. L'esuberanza di Emiliano, il suo protagonismo e i suoi eccessi non piacciono affatto a Renzi e nemmeno al suo staff. Così alle bordate del governatore pugliese contro Palazzo Chigi (dalla battaglia sul gasdotto Tap a quella contro le trivelle fino al recente ricorso contro la Buona Scuola), Renzi ha deciso di rispondere a muso duro: prima, nella sua intervista della settimana scorsa a Porta a Porta, ha inserito Emiliano nell'elenco dei suoi avversari interni al Pd, facendolo non poco innervosire. Quindi, sabato scorso ha disertato l'inaugurazione della 79° Fiera del Levante di Bari, preferendo volare all'ultimo momento a New York per godersi la finale (peraltro tutta pugliese) degli Us Open vinta da Flavia Pennetta contro Roberta Vinci. Il governatore non l'ha presa bene. Ha scelto una linea più dura nel suo intervento dal palco punzecchiando Renzi con frasi abbastanza esplicite, come quando ha detto che «mi sarebbe piaciuto andare a New York, ma il mio dovere me lo impedisce. Qui in Puglia la partecipazione e la responsabilità verso i cittadini sono un metodo consolidato». Dal canto suo, il premier sa che lo strappo commesso nei confronti di Emiliano si ripercuote sui pugliesi; da qui l'idea, rilanciata da alcune indiscrezioni, di farsi vedere alla Campionaria prima della sua chiusura, dato che è in programma fino a domenica 20. A Decaro tocca tenere insieme il diavolo e l'acqua santa. È un renziano di ferro e il giglio magico sta puntando su di lui come fedelissimo del premier, uomo di fiducia di Renzi nel Mezzogiorno; e questo in alternativa al troppo ribelle Emiliano. Però Decaro è pure un glioccio politico del governatore, il quale ha cercato in tutti i modi alle elezioni amministrative di erigerlo a suo erede (più che successore) alla guida del Comune di Bari. Che questo amministratore 45enne stia facendo strada negli ambienti renziani lo dimostra anche il fatto che il premier avrebbe intenzione di metterlo alla guida dell'Anci, l'associazione dei Comuni attualmente presieduta dal primo cittadino di Torino, Piero Fassino. Lui, Decaro, sabato scorso per attutire le stilette di Emiliano contro Renzi ha parlato di collaborazione tra istituzioni, si è reinventato nella figura di paciere tra le parti ricordando che, in fin dei conti, tutti e tre (Decaro, Renzi ed Emiliano) rimangono dentro di sé dei sindaci e «come sappiamo tutti e tre, un sindaco può diventare anche segretario generale delle Nazioni Unite, ma dentro resterà sempre un sindaco». Dunque, «siamo tre sindaci e tre compagni di partito, che a diversi livelli, lavorando insieme, hanno l'obbligo morale, ancor prima che politico, di far sì che le parole si trasformino in realtà. Di far sì che la collaborazione istituzionale prevalga su qualunque altra spinta».

Foto: Antonio Decaro

Ultimo giorno per aderire al Patto regionale

Matteo Barbero

Oggi è l'ultimo giorno a disposizione di comuni, province e città metropolitane per aderire alle diverse tipologie di Patto regionale. L'attenzione è alta soprattutto sul c.d. Patto verticale incentivato, visto che, dopo le assegnazioni disposte ad aprile, sono rimasti da distribuire oltre 400 milioni. Nei giorni scorsi, quindi, l'Anci ha chiesto alle regioni garanzie sull'effettiva saturazione delle quote ancora disponibili, arrivando a proporre una loro centralizzazione in capo al Mef pur di evitarne lo spreco. Un simile intervento, tuttavia, pare improponibile. Innanzitutto, gli spazi di bilancio sono di proprietà regionale, visto che i governatori li mettono a disposizione peggiorando i propri obiettivi di bilancio pubblico. Inoltre, la normativa prevede espressamente che le richieste degli enti locali possano essere inviate entro il 15 settembre, per cui le regioni sono pienamente nei termini e infatti hanno tempo per deliberare fino al 30 settembre. Quelle che lo hanno fatto ad aprile, hanno applicato la disciplina anteriore alle modifiche introdotte dal dl 78/2015, che imponeva di assegnare i bonus solo per pagare debiti commerciali di parte capitale maturati al 30/6/2014. Da qui il sottoutilizzo dei plafond segnalato dall'Anci. Ora, invece, è prevista solo una priorità a favore di chi ha fatture con data anteriore al 31/12/2014. Quindi, c'è da attendersi che le disponibilità vengano esaurite, a meno che le regioni non abbiano difficoltà a centrare i propri target, quest'anno resi ancora più proibitivi dall'applicazione anticipata del pareggio di bilancio. Il che complica la cessione di altre quote, oltre a quelle «bilanci» dallo Stato, attraverso il c.d. Patto verticale non incentivato. L'Anci, dal canto suo, avrebbe fatto bene anche a sensibilizzare i comuni che sono nella condizione di farlo a cedere a loro volta quote alle regioni, secondo lo schema del c.d. Patto orizzontale, per il quale il termine di adesione scade sempre oggi. Le potenzialità di tale meccanismo sono in teoria enormi: nell'esperienza degli scorsi anni, infatti, gli enti locali, in particolare i comuni, hanno quasi sempre prodotto saldi di Patto complessivamente eccedenti i vincoli imposti dalla legge (c.d. overshooting), anche per effetto dell'incertezza normativa e della difficoltà di manovrabilità delle principali poste di spesa. Nel 2014, ad esempio, lo scarto positivo è stato di 1,6 miliardi, come certificato recentemente dalla Corte dei conti: un tesoretto addirittura più consistente di quello dell'incentivato, ma che finora è stato impossibile catturare per il senso di prudenza (o per le difficoltà di programmazione) di molte amministrazioni. Per chi, al contrario, intende utilizzare l'orizzontale per acquisire nuovi spazi, c'è da ricordare che questi andranno restituiti agli enti cedenti nel prossimo biennio e che ciò, pertanto, comporterà un appesantimento degli obiettivi futuri.

Emilia Romagna, arriva la svolta «Migranti al lavoro per la collettività»

Andrea Zanchi BOLOGNA PROFUGHI impegnati in lavori di pubblica utilità? A breve sarà una realtà concreta. La prossima settimana verrà infatti firmato il protocollo tra Regione Emilia-Romagna, Prefettura di Bologna, Anci, Terzo settore e cooperazione sociale per regolamentare le attività dei richiedenti asilo. Il protocollo, che avrà una durata sperimentale di un anno, permetterà ai profughi di svolgere una serie di mansioni a servizio della collettività su base volontaria e gratuita, quali cura del verde urbano, delle strade e servizi di trasporto sociale, e mira a evitare il ripetersi di casi come quello alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia di luglio, quando alcuni ragazzi furono mandati a servire ai tavoli della kermesse del Pd. Gli unici enti che potranno servirsi dei richiedenti asilo saranno infatti i Comuni e le associazioni. Il costo totale del protocollo si aggira intorno ai 100mila euro e l'unica voce di spesa è costituita dalla copertura assicurativa, garantita da risorse della Regione. DEL PROTOCOLLO si è discusso ieri in Regione nel corso della riunione tra la vicepresidente di viale Aldo Moro con delega al Welfare, Elisabetta Gualmini, e i sindaci e assessori dei principali Comuni dell'Emilia-Romagna, alla presenza anche di un delegato della Prefettura e dei presidenti dei 38 distretti territoriali che si occupano di predisporre l'accoglienza dei richiedenti asilo. Al tavolo si è parlato anche, e soprattutto, della distribuzione dei profughi che arriveranno nei prossimi mesi in regione secondo le quote decise dal Ministero dell'Interno, ovvero 1.636 persone. Una nuova ondata di arrivi che non è stata accolta benissimo da molti Comuni, soprattutto quelli più piccoli (si parla di circa il 60% del totale) per i problemi organizzativi legati all'accoglienza. Per superare gli scetticismi, spiega la Gualmini, «abbiamo ribadito la necessità, in un clima molto sereno, che ognuno faccia la propria parte, perché più il sistema di accoglienza riesce a far entrare anche le realtà territoriali più piccole, più è in grado di tenere e di funzionare al meglio. Inoltre si conferma un tasso molto alto di rotazione, circa del 50%, da parte di chi viene ospitato nei vari centri di accoglienza». FINORA, per decidere quanti richiedenti asilo mandare nei singoli territori, sono sempre stati adottati i criteri di distribuzione sulla base della popolazione residente. Se questa modalità venisse adottata anche per i nuovi 1.636 profughi è possibile ipotizzare che Bologna ne ospiterebbe 355, Modena 189, Reggio Emilia 176, Forlì-Cesena 170, Ravenna 168, Rimini 140 e Ferrara 119. Questi numeri, però, sono solo proiezioni, e la distribuzione ufficiale sarà decisa più avanti, e comunicata in un prossimo tavolo di confronto tra Regione, Enti locali e Prefettura. Che servirà anche per affrontare la questione della residenza provvisoria ai profughi. «Se ne parlerà solo a partire dalle prossime settimane - specifica la Gualmini - ma l'obiettivo è creare e sollecitare procedure uniformi per tutti i Comuni, seguendo ovviamente le linee guida nazionali indicate dal Ministero».

Contro gli uffici postali chiusi Regione e governo in campo

LA CHIUSURA degli uffici postali nei comuni più piccoli della Toscana è un rebus che, nonostante il primo giudizio negativo del Tar, è ancora aperto. Ieri il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi e il sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega alle comunicazioni, Antonello Giacomelli hanno incontrato i rappresentanti nazionali di Poste Italiane Spa in Palazzo Sacratì Strozzi. Uno solo l'obiettivo: mantenere il livello dei servizi offerti da Poste Italiane in Toscana anche nelle zone più marginali, e scongiurare le chiusure che il piano di razionalizzazione prevede. Quello di ieri mattina è stato in realtà il primo di una serie. Seguiranno altre riunioni operative nelle prossime settimane per mettere in piedi un'intesa complessiva che, al momento non sembra di facile raggiungimento. Per il governatore Enrico Rossi ha comunque giudicato «importantissima» la riunione e ha ringraziato per l'impegno sia il sottosegretario Giacomelli che i rappresentanti di Poste Italiane. Fino a questo momento il Tar ha congelato il provvedimento di chiusura di 59 uffici postali in tutta la Toscana accogliendo i ricorsi straordinari e ordinari presentati dai sindaci dei comuni colpiti dalla 'razionalizzazione' dei servizi. Di fatto il primo punto a favore dei residenti più anziani spaventati all'idea di non poter più ritirare la pensione in piccoli paesi dove anche lo sportello bancario è un miraggio. E gli uffici, quindi non sono stati chiusi. Per la decisione definitiva del Tar, però, c'è ancora tempo. Il primo appuntamento è fissato per il 23 settembre quando i giudici amministrativi discuteranno nel merito la chiusura dei primi tre uffici postali. Le critiche dei sindaci alle decisioni di Poste sono sulla reale convenienza economica dei tagli, sul mancato coinvolgimento dei Comuni nelle decisioni di chiusura e la questione del trasporto pubblico. L'Anci Toscana ha portato avanti tutte e 59 le cause amministrative e, insieme alla Regione, con il governatore in prima linea, continua a lavorare per una soluzione politico-amministrativa della questione. In altre parole: è possibile pensare a delle risuzioni di orario ma tenendo ben presente di non tagliare servizi indispensabili ai cittadini più anziani, soprattutto a chi abita in piccole frazioni rurali e in montagna. Nella lista iniziale di chiusure c'erano Pomino, San Martino alla Palma, San Donato, Marcialla, La Romola; riduzione di orario per Vico d'Elsa, Lucolena, San Godenzo, Lutirano. Pa.Fi.

Comune-Tribunale, nuova convenzione per il distacco dei dipendenti

Lia Peluso

È stata firmata, ieri mattina, la convenzione tra il commissario straordinario, Maria Grazia Nicolò per il Comune di Caserta ed il presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Maria Rosaria Cosentino, attraverso la quale resta confermato l'impiego dei dipendenti comunali per la sede periferica del tribunale di Caserta. Così, i tre dipendenti comunali continueranno, fino a dicembre, a prestare servizio nella sede di via Graefer. Si tratta di quel personale che è stato distaccato di supporto al Tribunale con oneri a carico del Comune, al quale si aggiunge anche la polizia municipale. Si tratta di due unità e una per gli uffici del giudice di pace.

La convenzione, che ricalca quella stipulata tra il ministro di Giustizia e il presidente Anci, si è resa necessaria perché dallo scorso primo settembre, in base alla legge numero 190 del 2014, le funzioni in materia di gestione degli uffici giudiziari sono passate dai comuni al ministero della Giustizia. Tale passaggio non scioglie i rapporti che sono in corso, in cui è parte il Comune di Caserta, ma il ministero subentra in tali rapporti e si tratta di attività di custodia degli immobili che ospitano il tribunale ed il giudice di pace, le attività di telefonia, di riparazione e manutenzione ordinaria e poi c'è la spesa per il personale del Comune di Caserta destinato presso gli uffici giudiziari. Un passaggio non semplice per cui si è scelto la strada della gradualità attraverso la sottoscrizione della convenzione che consente, sulla base di accordi di utilizzare, dietro il conferimento di un corrispettivo al Comune, il personale comunale oggi impiegato a diverso titolo nella gestione di alcuni servizi individuati espressamente dalla legge. Nel definire le attività che il personale del Comune svolge all'interno degli uffici giudiziari (ad esempio attività di custodia e manutenzione degli immobili e gestione degli stessi), la convenzione indica anche i parametri per la determinazione dei corrispettivi per i servizi svolti da parte del personale comunale, quantificati sulla base del costo del personale in relazione alle attività svolte. L'ottica è quella di una reciproca collaborazione favorendo il corretto passaggio delle competenze, nonché accompagnando insieme la soluzione delle questioni aperte, innanzitutto il ristoro delle spese sostenute dal Comune attraverso una rendicontazione che l'Ente dovrà effettuare a fine dicembre, quando infatti il Comune provvederà a trasmettere il rendiconto delle attività svolte dal personale. Lo svolgimento delle attività in base alla convenzione stipulata non instaura un rapporto di lavoro o di servizio, anche temporaneo, con il ministero di Giustizia per cui tale personale non potrà essere destinatario di provvedimenti dell'amministrazione giudiziaria. Inoltre, viene fissato il limite di spesa a carico del Comune che non potrà superare 28 mila euro circa per il tribunale e 974 euro per il giudice di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

numeri della Capitale 34mila posti per i più piccoli; 144mila pasti al giorno

A Roma arrivano 11mila sedie

Scuolabus Garantito il trasporto di oltre 1.300 bimbi disabili

L'assessorato alle Politiche educative e scolastiche del Campidoglio, trasmette alcuni numeri che descrivono l'universo scolastico romano. Ecco alcuni dati: 207 nidi a gestione diretta per una ricettività totale di 13.116 posti; 218 nidi privati accreditati e convenzionati per una ricettività totale di 7.501 posti; 7 nidi in concessione, per una ricettività totale di 581 posti; 30 Sezioni del Progetto «Un Ponte verso la Scuola» (continuità del percorso educativo tra nido e scuola dell'infanzia) per un totale di 600 posti. I posti per i bambini 0-3 anni della rete integrata pubblico-privato sono quindi 21.798 in totale: 322 scuole dell'infanzia capitoline (3-6 anni) per una ricettività totale di 34.775 posti. Ogni anno Roma Capitale assicura interventi dedicati al sostegno della disabilità in favore di oltre 1.000 bambine e bambini. Personale annualmente impiegato nella rete educativa e scolastica di Roma Capitale (0-6 anni): 6mila tra educatori e insegnanti di ruolo. Proprio nelle scorse settimane sono state assunte a tempo indeterminato 332 insegnanti di scuola dell'infanzia: quindi delle 396 assunzioni previste dal piano complessivo di Roma Capitale per il 2015, circa l'85% è stato destinato al mondo della scuola. 2mila educatrici ed insegnanti precarie da più di 36 mesi che potranno per quest'anno essere reincaricate in virtù del superamento della grave crisi grazie alla collaborazione stretta tra Assessore, Anci e Governo per equiparare il personale del Comune a quello dello Stato. Interventi relativi ai servizi di supporto al settore educativo e scolastico nel suo complesso (0-13 anni). Trasporto (i posti varieranno in base alla domanda): circa 10mila posti disponibili sui mezzi adibiti al trasporto scolastico; oltre 1.300 posti per disabili (fino alla scuola secondaria di secondo grado) sui mezzi adibiti al trasporto scolastico - 164 linee di trasporto per normodotati; 221 linee di trasporto per disabili. Servizio mensa (il numero pasti varierà in base alla domanda): oltre 144mila pasti giornalieri garantiti nelle scuole. Arredo: più di 11mila sedie acquistate e consegnate; più di 4mila i banchi acquistati e consegnati; circa 2.500 arredi scolastici di altra tipologia acquistati e consegnati. «Stiamo lavorando - afferma l'assessore alla Scuola, Marco Rossi Doria - con metodo, di concerto con educatori, insegnanti e Governo, altri Comuni italiani, Parti sociali, per garantire un sereno inizio dell'anno per i ragazzi e le famiglie della Capitale e gettare le basi per un vero rilancio di questo delicato settore. I grandi numeri del nostro sistema dei servizi per l'infanzia e una solida tradizione da difendere e da rafforzare ci consigliano di aprire una stagione volta alla stabilizzazione e innovazione del sistema scolastico capitolino. Su questo intendo lavorare con grande determinazione».

Foto: "Assessore

Foto: Marco Rossi Doria Lavoriamo per un sereno inizio dell'anno scolastico

De Magistris insegna Twitter

di Simona Brandolini

Tutti a scuola di 140 caratteri. E in cattedra, per insegnare il nuovo verbo cinguettante, sale il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. «I comuni italiani e l'uso di twitter» è il titolo del corso di formazione per amministratori organizzato dall'Anci stamani al Pan. La pop-politica nell'era dello storytelling renziano impone indubbiamente capacità social. E il rivoluzionario arancione vanta in materia una laurea: hasta twitter siempre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA Il sindaco prova a mediare con l'Associazione dei comuni dopo lo strappo annunciato dal segretario della Lega Matteo Salvini

Fontana: «Addio all' Ancì? Dipende da Fassino»

Attilio Fontana Uno spiraglio di possibile ravvedimento sull'uscita dall' Ancì annunciata dai sindaci leghisti sembra profilarsi all'orizzonte. Lo fa capire il primo cittadino di Varese ed ex presidente di Ancì Lombardia (fino a settembre 2014), Attilio Fontana. «Stimo Fassino, ma le mie contestazioni verso l'Associazione dei Comuni sono di tipo politico spiega, precisando di parlare a titolo personale - quindi mi aspetto risposte acconce». Parole che faranno sicuramente piacere al presidente Ancì, che ancora ieri ha tentato di ricucire, ribadendo che «se i sindaci leghisti hanno delle proposte per migliorare l' Ancì, le porte sono sempre aperte». Della lista dei primi cittadini che non vedono di buon occhio una fuoriuscita dall' Ancì dei colleghi della Lega nord fa parte anche Guido Castelli, sindaco di centrodestra di Ascoli Piceno e presidente dell'Ifel. «Ho sempre trovato negli esponenti della Lega, come nella figura di Attilio Fontana - spiega - collaborazione e sostegno per le mie battaglie in difesa dei Comuni. Perdere tutto ciò sarebbe sicuramente un danno per l' Ancì e per il centrodestra, anche alla luce della posizione minoritaria che questo occupa all'interno dell'Associazione. Quindi rimango convinto che i sindaci della mia area politica e quelli della Lega dovrebbero fare una battaglia insieme all'interno dell' Ancì per contrastare il pensiero unico renziano. Insomma a Via dei Prefetti (la sede nazionale, a Roma, dell'Associazione dei Comuni, ndr) bisogna fare una battaglia per sensibilizzare dall'interno, anche a fronte del malessere di tanti sindaci, non solo di quelli del centro-nord». Castelli rievoca anche il legame tra Ancì e Conord, organismo di rappresentanza dei sindaci della Lega, conclusosi a dicembre del 2014. «Per anni Ancì e Conord - ricorda - hanno lavorato insieme e fino al 2014 esisteva anche un accordo operativo tra l'Associazione dei Comuni e il coordinamento dei comuni e delle province di area leghista. Spero francamente che questa collaborazione riprenda quanto prima nell'interesse dei Comuni e si torni a un clima di concordia». Tra l'altro, rimarca Castelli, «io faccio parte da anni dell' Ancì, e da un anno e mezzo presiedo l'Ifel: tutto a costo zero, senza un solo euro di indennità». Pronta la replica di Fontana, che non nasconde di apprezzare i giudizi positivi del suo collega di centrodestra. Ma con una premessa: «Il mio atteggiamento critico non prende le mosse da Salvini. Io in verità le mie perplessità le avevo rese note qualche giorno prima della presa di posizione del segretario federale in un'intervista alla "Prealpina", quindi presumo che da quelle mie parole Salvini sia venuto a conoscenza della situazione di sofferenza dei sindaci leghisti all'interno dell' Ancì. E mi piace ricordare - aggiunge Fontana - che ho sempre creduto nell'Associazione dei Comuni e mi sono speso al suo interno assumendo sempre atteggiamenti rigorosi, anche contro gli interessi dei governi a me vicini. Io - precisa il sindaco - non sono un soldatino, anche se naturalmente credo nelle battaglie del mio segretario». Poi, guardando al prossimo futuro, aggiunge: «Non penso che come Lega organizzeremo un sistema di rappresentanza alternativo all' Ancì. Fassino ha detto che la porta è sempre aperta. Bene, io lo stimo, ma vorrei potergli rivolgere una serie di piccole-grandi richieste. Se Fassino è disposto a parlare - conclude - credo che gli atteggiamenti possano cambiare».

Raddoppiano le quote, no dei Comuni Il nuovo obiettivo indicato dal prefetto: due migranti ogni mille abitanti. Ipotesi estrema: tendopoli nei campi sportivi

Raddoppiano le quote, no dei Comuni

Raddoppiano le quote, no dei Comuni

Il nuovo obiettivo indicato dal prefetto: due migranti ogni mille abitanti. Ipotesi estrema: tendopoli nei campi sportivi

Due profughi ogni mille abitanti. La quota di migranti, per Treviso e la Marca, raddoppia. Se adesso sono 1.082 - ultimo dato disponibile - di cui poco meno di 400 alle caserme Serena, ai confini tra Treviso e Dosson di Casier, diventeranno presto 2.000 o giù di lì. Come dire mille in più. E dunque trovano conferma le voci secondo cui, visti i continui sbarchi di migranti sulle coste italiane ed europee, annunciavano nuovi arrivi di massa anche nella nostra provincia. Lo ha ufficializzato ieri pomeriggio il prefetto Laura Lega, coordinando il consiglio provinciale dell'immigrazione, cui oltre ai sindaci dei comuni mandamento era presente anche il sindaco di Casier, Miriam Giuriati. Ben due i sindaci leghisti: Marzio Favero e Stefano Marcon, rispettivamente primi cittadini di Montebelluna e Castelfranco. È la cosa, non avrebbe fatto contenta la Lega, ancora arroccata sul la linea dura Ma dove metterli? L'Anci ieri, ha ratificato il no dei sindaci: non ci sono strutture o spazi, ha ricordato Vigilio Pavan, presidente dell'Anci della Marca, contrario ad accentuare la «pressione» sui primi cittadini. Il prefetto ha ribadito di avere diverse disponibilità - anche «inattese» - ma ha rinnovato l'appello a tutte i potenziali soggetti che possono accogliere profughi (coop, gruppi di volontariato, hotel, privato sociale, famiglie e cittadini) perché «non si debba arrivare ad imposizioni dall'alto». E ha ricordato per l'ennesima volta le risorse europee a disposizione. E il rappresentante del governo non avrebbe escluso nemmeno l'impiego di campi da calcio, rugby, o altri impianti sportivi, per collocare tendopoli, in caso di emergenza assoluta e totale, stante l'indisponibilità di nuovi spazi o strutture. Un'ipotesi estrema che ha suscitato sconcerto in sala, . Tanto che c'è chi avrebbe suggerito di utilizzare aree verdi, come parchi pubblici, giardini e altre aree, non destinate all'uso sportivo. Nessuno vuole arrivare a quel punto, ma certo devono nascere soluzioni, spazi, disponibilità, strutture. C'è sempre l'ipotesi dei capannoni, sul tappeto. Ed è noto come i sindaci di Treviso e Casier attendano altre opzioni per vedere alleggerita la caserma Serena, su cui incombe però lo spettro di due anni di impiego, o quasi. Fra due settimane nuova seduta dell'organismo territoriale, che potrebbe approvare il protocollo per i lavori socialmente utili. E a proposito di lavoro, ieri, scontro fra Nicola Atalmi (Cgil), e la stessa Giuriati sulla possibilità di dare lavoro vero dopo sei mesi ai rifugiati. Atalmi ne fa un cardine di inserimento e integrazione, e ha sollecitato i sindaci a farsi parte attiva con le aziende; Giuriati ha ricordato che ci sono i tantissimi disoccupati italiani, e che vanno evitate assolutamente situazioni da «guerra tra poveri» Infine, è merso un problema rilevante per chi ottiene lo status di rifugiato: per due settimane resta senza documenti, non ha più assistenza dallo Stato, rischia la clandestinità, e soprattutto di diventare preda della malavita. Il prefetto Lega ha ribadito: è compito di chi li accoglie aiutarli fino all'ottenimento dei documenti che ne sancisce la regolarizzazione con lo status di rifugiati.

Dopo la proposta di Fassino

Fusione delle multiutility, Hera e Merola frenano «Abbiamo altre strategie»

Alessio Chiodi

Il numero uno dell'Anici (l'associazione dei Comuni) Piero Fassino propone la fusione delle multiutility con Hera, A2A (Milano) e Iren (Torino ed Emilia) e da viale Berti Pichat rispondono picche. «Finora le caratteristiche delle nostre operazioni sono sempre state di medie dimensioni, in una logica di prossimità territoriale - dice l'amministratore delegato di Hera Stefano Venier. Questo è sempre stato un fattore trainante, un elemento forte che ha consentito di raggiungere gli importanti risultati che abbiamo avuto proprio sul fronte dell'integrazione» dice l'ad di Hera Stefano Venier. L'idea di Fassino rilanciata al workshop di Confindustria a Cernobbio è quella di creare un colosso unico per la gestione di energia, acqua e rifiuti da Milano a Torino, da Genova all'Emilia-Romagna. «C'è bisogno di mettere in campo un processo che superi la frammentazione nel settore dei pubblici servizi - aveva detto il sindaco di Torino - lavorando alle aggregazioni su base regionale, interregionale e anche su base nazionale per avere dei soggetti importanti nel campo dei servizi pubblici». Virginio Merola, sindaco di Bologna e grande azionista di Hera, evidentemente non ha gradito. «Il sindaco di Torino da tempo propone alle aziende di fare qualche passo avanti. La nostra strategia però - precisa il primo cittadino felsineo - resta quella di aumentare la dimensione dell'espansione nazionale con una politica di radicamento progressivo. Per il momento noi continuiamo così, anche perché ciò ha dato ottimi risultati». In soldoni si preferisce dare priorità al radicamento sul territorio prima di pensare a una fusione tra le due multiutility ed espandersi anche in Lombardia e Piemonte. L'amministratore delegato Venier puntualizza che l'aggregazione territoriale «è sempre stata uno degli elementi di forza della società» e proprio questa caratteristica ha permesso «un miglioramento dei servizi in tutta la regione. Il tema chiave è quello di puntare alle realtà medio-piccole».

Raccolta differenziata La Calabria cresce insieme a tutto il Sud

Catanzaro tra le città con maggiori risultati

CATANZARO - «Anche se il Mezzogiorno è mediamente in ritardo rispetto al Settentrione ci sono una serie di segnali che ci dicono che il Sud si sta muovendo». Lo ha detto il presidente del Consorzio nazionale imballaggi (Conai), Roberto De Santis, intervenendo ieri a Bari nel Salone Greenway della Fiera del Levante al convegno "Economia circolare, il ruolo delle città del Sud: la gestione dei rifiuti di imballaggio nel Mezzogiorno ed i risultati raggiunti da Conai". «In Calabria ci sono numerosi esempi di crescita della raccolta differenziata e nel 2014 la percentuale di crescita nelle regioni del Sud è stata maggiore di quella media in Italia. Per incentivare la raccolta differenziata ci vuole secondo De Santis - una grandissima assunzione di responsabilità da parte dell'autorità politica amministrativa delle Regioni, perché all'interno dell'opinione pubblica è maturata una forte coscienza ambientale che consente di portare avanti questi progetti. Intendiamo quindi riaffermare il nostro impegno nel promuovere lo sviluppo della raccolta differenziata nelle regioni del Sud assicurando il ritiro e l'avvio a riciclo. Il presidente Conai, De Santis dei rifiuti di imballaggio conferiti in convenzione e riconoscendo i corrispettivi economici previsti dall'Accordo Quadro Anci-Conai. Si tratta di un impegno straordinario rivolto ai Comuni che, come nel caso di Catanzaro hanno avviato un percorso di crescita e miglioramento della raccolta». «La differenziata ha fondamentali ricadute economiche ed ambientali ha concluso il Sottosegretario all'Ambiente, Barbara Degani tanto che dobbiamo pensare ai rifiuti come una risorsa e non come problema amministrativo. Questa Italia a geografia variabile nell'ambito della differenziata va uniformata e l'impegno del governo è di continuare a lavorare sotto l'aspetto normativo, per la semplificazione fiscale ad esempio oltre alla chiusura delle discariche, ma anche dal punto di vista dell'educazione con l'insegnamento dei principi virtuosi previsto sin dalla materna». All'incontro sono intervenuti, tra gli altri, i sindaci di Bari e Catania, Antonio Decaro ed Enzo Bianco, che hanno raccontato le specifiche esperienze locali ed i prossimi progetti per aumentare le percentuali di raccolta differenziata.

_ PALAZZO DELLE ARTI

Corso per l'utilizzo di Twitter per i Comuni

NAPOLI. Oggi a Napoli, il sindaco del capoluogo campano Luigi de Magistris interverrà intorno alle ore 11 alla presentazione del secondo corso di formazione Twitter, organizzato dall'Anci in partnership con Twitter Italia e rivolto ai Comuni interessati ad utilizzare al meglio la piattaforma social di Twitter, come canale di comunicazione con cittadini e istituzioni. Il corso, che prenderà il via alle ore 9 presso la sala conferenze del Palazzo delle Arti di Napoli, è realizzato con la collaborazione di cittadiniditwitter.it e con il Laboratorio dati economici, storici territoriali (Ladest) dell'Università degli studi di Siena ed è finalizzato a diffondere e migliorare le potenzialità di comunicazione della piattaforma Twitter, analizzando le strategie di comunicazione, gli aspetti organizzativi, integrando e potenziando il lavoro quotidiano di uffici stampa e uffici del sindaco. Il seminario sarà caratterizzato da momenti di formazione teorica ed esperienze pratiche anche attraverso le best practice delle città di Napoli, Lauria e di Matera 2019 che già hanno sviluppato una significativa e positiva esperienza nel campo. Il corso, al suo secondo appuntamento, è patrocinato dal Comune di Napoli, e con un coinvolgimento e una fattiva partecipazione di Anci Campania e delle altre Anci del Mezzogiorno; interverranno, tra gli altri, Antonello Romano (Università di Siena), che fornirà un quadro generale sull'utilizzo di Twitter nei Comuni italiani e Beatrice Gatti di Twitter Italia che parlerà delle strategie di comunicazione locale legate in relazione all'utilizzo di Twitter.

Bonefro c'è... anche nel corso Forsam

Incontro tra Fassino e Montagano all'iniziativa promossa dall'Anci

BONEFRO. Un'ulteriore interessante e positiva esperienza va ad aggiungersi al curriculum amministrativo del sindaco di Bonefro Nicola Giovanni Montagano. Il primo cittadino, unico tra i suoi colleghi, ha infatti preso parte al quarto corso di formazione specialistica in amministrazione municipale - Forsam promosso dall'Anci per i giovani amministratori. Alla prima sessione che si è svolta a Torino ha preso parte anche l'onorevole Piero Fassino, sindaco e presidente dell'associazione nazionale dei comuni italiani, che ha avuto così modo di confrontarsi con i quaranta giovani amministratori di tutta Italia che hanno superato le prove scritte e orali organizzate dall'Anci sui temi più rilevanti della politica nazionale. Si è parlato di Imu e Tasi sulla prima casa così come del sentito tema del Mezzogiorno - prioritario per il Paese - secondo il sindaco di Torino. "Un appuntamento di formazione e confronto importante" ha affermato il sindaco Nicola Giovanni Montagano. Lo stesso a margine del proficuo incontro ha sottolineato la necessità di "rafforzare l'azione del governo a favore delle aree interne e dei piccoli centri, presidio sul territorio dalla forte identità, custodi di un ricchissimo patrimonio culturale, storico ed ambientale". Incontro tra Montagano e Fassino

FINANZA LOCALE

12 articoli

patrimonio

meno tasse sulla casa per aiutare la ripresa

Claudio De Albertis

Caro direttore, il dibattito sulla revisione della tassazione immobiliare annunciata dal governo è quasi esclusivamente orientato a dimostrare che l'eliminazione della Tasi dalla prima casa avrebbe un effetto modesto se non nullo sulla ricchezza delle famiglie e di conseguenza sulla ripresa dei consumi. Meglio sarebbe dunque concentrare le poche risorse a disposizione dello Stato per ridurre la tassazione su lavoro e sulle imprese. A mio parere questa impostazione rischia di portarci fuori strada obbligando a una scelta di campo forzata e non necessaria: come chiedere a un bambino se vuole più bene a mamma o papà.

È indubbio che diminuire il costo del lavoro è una necessità assoluta e che si debba fare al più presto, ma è vero anche che immettere poche risorse nell'abbattimento del cuneo fiscale rischia di non produrre gli effetti desiderati, come già avvenuto in passato. Discutere quindi di un alleggerimento delle tasse sulla casa, fortemente colpita in questi anni da una manovra fiscale senza eguali in Europa, non appare affatto insensato. Tutt'altro.

È noto, infatti (come dimostrano i dati Ocse), che la ricchezza delle famiglie italiane si concentra in particolare su asset non finanziari, che sono costituiti per quasi l'80% da beni immobiliari (contro il 63% della Germania e il 42% della Francia). Difficile quindi credere che l'aumento della tassazione della casa dai 9 miliardi del 2011 (Ici) ai quasi 24 del 2014 (Imu +Tasi), non abbia avuto pesanti effetti recessivi. Una misura, questa, che ci ha portato in cima alla classifica dei Paesi Ue per aumento delle tasse sulla casa negli anni della crisi (+111% a fronte di una media europea del 23%), interpretando così in modo molto espansivo le raccomandazioni fatte fin dal 2012 dal Consiglio europeo di spostare il carico fiscale verso i consumi e i patrimoni. Un record assoluto, che ci ha portati in Europa al terzo posto, dopo Regno Unito e Francia, per livello di tassazione immobiliare sul Pil.

Una parziale correzione delle politiche fiscali sulla casa è dunque più che mai opportuna come giustamente sosteneva Dario Di Vico (Corriere, 3 settembre) e come afferma anche Luca Ricolfi, secondo il quale il calo dei consumi non è riscontrabile a partire dal 2008, anno di inizio della crisi finanziaria, bensì dal 2012, quando, cioè, fu introdotta l'Imu, facendo crollare la fiducia degli italiani di poter conservare il valore del proprio patrimonio e quindi contraendo i consumi. Bene, dunque, ha fatto il governo ad affrontare un tema così importante per le famiglie e le imprese e a rivedere le imposte immobiliari. Ma certo possiamo fare di più. L'occasione della legge di Stabilità e la necessità di agganciare una crescita che ancora faticiamo a intravedere ci deve spingere a volare più in alto. Una politica fiscale orientata allo sviluppo e alla crescita non può prescindere da centrare importanti obiettivi come la rigenerazione urbana (dato che il 70% degli edifici risale a prima degli anni 70 ed è fortemente energivoro) e la definizione di una più efficiente politica industriale che metta al centro la ricerca e l'innovazione di processo e di prodotto. Per questa ragione siamo convinti che si debba indirizzare la domanda, e quindi il mercato, verso l'acquisto di abitazioni ad alta efficienza energetica, che deve risultare più conveniente rispetto a quello di case vecchie e inquinanti, al contrario di quanto avviene oggi. E ancora, si deve incentivare la permuta tra vecchio e nuovo, favorendo così un processo di sostituzione edilizia che nelle grandi metropoli europee è già in azione da tempo con ottimi risultati in termini di vivibilità e di rigenerazione urbana. Infine, dobbiamo far funzionare lo strumento del rent to buy che, così come concepito ora, non può incentivare né l'acquisto né l'affitto. E come Ance abbiamo già formulato tre interventi di modifica che ne assicurerebbero il successo, con soddisfazione sia dei cittadini che cercano casa sia dell'erario.

Presidente Associazione

nazionale costruttori edili
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Papa: sei conventi sono alberghi, paghino l'Imu

Gianni Trovati

Il Papa apre sul pagamento dell'Imu per gli edifici della Chiesa: «Un convento è esente dalle imposte- ha detto in un'intervista alla radio portoghese- ma se lavora come albergo deve pagare le tasse». pagina 5 «Un convento è esente dalle imposte, ma se lavora come un albergo deve pagare le tasse, altrimenti l'impresa non è molto sana». Parola di Papa Francesco, che in un'intervista rilasciata ieri alla radio portoghese Radio Renascença va dritto su un tema che finora ha impegnato giudici tributari, commissione europea e legislatore nazionale, ma non era mai stato affrontato in maniera così aperta dai vertici ecclesiastici. Le parole del Pontefice corrono ovviamente sul piano dell'etica economica, ma si rivelano perfettamente in linea con le indicazioni della Commissione Ue che tre anni fa hanno imposto all'Italia (all'epoca guidata dal Governo Monti) di correre ai ripari per evitare una procedura di infrazione comunitaria. Il principio che il Papa declina in termini generali è infatti lo stesso imposto dalla Ue con il linguaggio dell'economia: un'attività imprenditoriale che non paga le tasse mette in campo una "concorrenza sleale" rispetto alle aziende attive nello stesso settore ma colpite dal Fisco. Il principio è chiaro, e ha spinto il decreto 1/2012 a sgombrare il campo dalle vecchie esenzioni, che scattavano quando una parte dell'immobile era dedicato ad attività di culto. Con le nuove regole, tutti gli spazi occupati da attività svolte «con modalità commerciali» devono pagare l'imposta sugli immobili. Il problema è stato quello di trovare il confine per individuare le "modalità commerciali": il regolamento attuativo (decreto 200/2012 del ministero dell'Economia) ha puntato dritto sulla tariffa, e le istruzioni diffuse da Via XX Settembre nel 2014 hanno spiegato che l'attività è commerciale quando il conto supera il 50% della somma media chiesta da attività analoghe nello stesso territorio. Il meccanismo non è di semplicissima applicazione, soprattutto perché fondato su un'autocertificazione che i Comuni dovrebbero controllare verificando le tariffe medie per territorio (le regole non precisano entro quale estensione) per contestare un eventuale obbligo. Finora non esistono consuntivi su quante entrate siano state prodotte dal cambio di regole, anche perché l'attuazione non è stata fulminea e i Comuni hanno cinque anni per contestare i mancati pagamenti. La presa di posizione del Papa, però, potrebbe rivelarsi più efficace rispetto a quelle dei giudici tributari per vincere le eventuali resistenze.

LA CHIESA E LE TASSE n La legge italiana Le parole del Pontefice Il Papa ieri ha sottolineato che «un convento è esente dalle imposte, ma se lavora come un albergo deve pagare le tasse, altrimenti l'impresa non è molto sana» Tutti gli spazi occupati da attività svolte «con modalità commerciali» devono pagare l'imposta sugli immobili

Foto: AGF Il monito. Papa Francesco

Finanza locale. Allo studio in un provvedimento attuativo della riforma del 2012

Mix di premi e di sanzioni per il pareggio di bilancio

LA SEMPLIFICAZIONE I nuovi vincoli per i Comuni potrebbero puntare sul saldo finale di competenza
Gianni Trovati

pl nuovi vincoli di finanza pubblica per gli enti locali potrebbero puntare soprattutto sul saldo finale di competenza, concentrando su questo aspetto le sanzioni e riservando premi alle amministrazioni che raggiungono il pareggio anche nel saldo finale di cassa e in quello delle partite correnti. È una delle strade che si stanno studiando per sminuire il terreno del pareggio di bilancio, la cui entrata in vigore nel 2016 cancellerebbe il patto di stabilità ma rischia di riservare sorprese amare per molti enti. Nella versione ultrarigorista approvata nel 2012, infatti, le nuove regole impongono a comuni e province di rispettare otto pareggi di- versi, quattro a preventivo e altrettanti a consuntivo, e lo stesso governo è dell'opinione che la disciplina vada rivista anche sfrondandola degli obblighi meno in linea con le regole Ue. La legge 243, però, è una legge rafforzata, e per essere cambiata avrebbe bisogno di una maggioranza assoluta difficile da trovare soprattutto al Senato. Anche per questo si studia la via del mix di premi e sanzioni, che si può percorrere con i provvedimenti attuativi senza passare per un rinvio al 2017 che imporrebbe comunque di intervenire in Parlamento sulla 243. Della riforma della contabilità e delle prospettive 2016 si è parlato ieri anche a Caserta, nel convegno organizzato da Consiglio nazionale dei commercialisti con la Fondazione nazionale e l'ordine locale sulle novità per i revisori. «Il primo bilancio dell'armonizzazione a nove mesi dalla sua entrata in vigore - spiega Salvatore Bilardo della Ragioneria generale dello Stato - sembra positivo, anche grazie a un metodo di lavoro flessibile che ci ha consentito di adeguare le regole in corsa alle diverse novità normative che si affacciano. In questo quadro il ruolo dei revisori è cruciale, come mostrano le tante richieste di controlli e certificazioni che le norme continuano a rivolgere ai professionisti». Ruolo che gli stessi professionisti rivendicano ma che, come torna a sottolineare il presidente del consiglio nazionale Gerardo Longobardi, andrebbe riconosciuto anche intervenendo «sulle difficoltà di accesso poste ai giovani professionisti dalla regola che impone il primo mandato negli enti più piccoli e sui compensi ridicoli, che per di più gli enti possono abbassare dopo aver conosciuto il nome del professionista estratto». Il confronto fra professionisti e Viminale su questi temi è stato serrato, e ha prodotto uno schema di disegno di legge sugli enti locali che comincia ad affrontare il problema; finora, però, il testo non è riuscito a imboccare la via del consiglio dei ministri.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Pontefice L'intervista Francesco: "Gli istituti religiosi accolgano le famiglie dei profughi. Se decidono di ricevere gente e guadagnarci devono versare le imposte come tutti, sennò l'attività non è sana"

"Quando i conventi diventano hotel paghino le tasse Anche la Chiesa tentata dal denaro"

AURA VISTAS MIGUEL

Santo Padre, nell'Angelus di domenica 6, ha lanciato questa sfida dell'accoglienza capillare. Ci sono già state delle reazioni? «Io ho chiesto che ogni parrocchia, ogni istituto religioso, ogni monastero, accolga una famiglia. Una famiglia, non una persona. Una famiglia dà più garanzie di contenimento, per evitare che ci siano infiltrazioni di ogni sorta.

Quando dico che una parrocchia accolga una famiglia, non dico che vada a vivere nella canonica, nella casa parrocchiale, ma che tutta la comunità parrocchiale veda se c'è un posto, un angolo di una scuola per creare un "appartamento", nel peggiore dei casi, che si affitti un modesto appartamento per quella famiglia, ma che abbia un tetto, che sia accolta, che si integri nella comunità.

E ci sono state molte reazioni, veramente molte. Ci sono conventi che sono quasi vuoti».

Due anni fa lei ha già fatto questo appello e quali risultati ci sono stati? «Quattro solamente. Uno dei gesuiti. Hanno fatto molto bene i gesuiti. Ma il problema è serio. E c'è anche la tentazione del dio denaro. Alcune congregazioni dicono: «No, ora che il convento è vuoto, facciamo un hotel, un albergo, e possiamo ricevere gente, così ci manteniamo e ci guadagniamo». Ebbene, se vuoi fare questo, paga le tasse. Una scuola religiosa non le paga perché il religioso è esente dal pagarle, ma se lavora come hotel, che paghi le tasse, come qualsiasi altra persona.

Sennò l'attività non è molto sana». Da quando è Papa, pensa che la Chiesa sia più incidentata? «Non lo so. So che, per quel che mi dicono, Dio sta benedicendo molto la sua Chiesa. È una fase che non dipende dalla mia persona, ma dalla benedizione che Dio ha voluto dare alla sua Chiesa in questo momento, no? E ora, con questo Giubileo della misericordia, spero che molta gente senta la Chiesa come Madre, perché alla Chiesa può accadere quello che è accaduto all'Europa, no? Essere troppo nonna e non madre.

Incapace di generare vita».

Questo è il motivo del Giubileo della misericordia.

«Che vengano tutti. Che vengano e sentano l'amore, il perdono di Dio. A Buenos Aires ho conosciuto un frate cappuccino - un po' più giovane di me - che è un grande confessore. C'è sempre la fila per lui, molta gente, sì, passa tutto il giorno a confessare. Lui è un grande perdonatore. Perdona, ma a volte gli viene il dubbio di aver perdonato troppo. E allora, una volta mentre chiacchieravamo, mi ha detto: "A volte mi viene questo dubbio". E io gli ho chiesto: "Che cosa fai quando ti viene il dubbio?". "Vado davanti al sacrario, guardo il Signore e gli dico: Signore, perdonami, oggi ho perdonato molto, ma sia chiaro eh?, la colpa è tua perché il cattivo esempio me lo hai dato tu"».

Perciò in tal senso, lei, Santo Padre, ha anche deciso di proporre il perdono alle situazioni più difficili e ora ha addirittura pubblicato i motu proprio che accelerano i processi di nullità. Anche questo ha a che vedere con il Giubileo? «Sì, semplificare, facilitare la fede alla gente. E che la Chiesa sia madre».

Lei ha fatto ciò anche pensando al Sinodo e al Giubileo? «È tutto collegato».

Lei è amato in tutto il mondo, la sua popolarità cresce, come mostrano i sondaggi, e tanti vogliono vederla candidato al premio Nobel. Ma Gesù ha avvertito i suoi: "Sarete odiati a causa del mio nome". Come si sente lei, Santità? «Molte volte mi chiedo come sarà la mia croce, com'è la mia croce. Perché le croci esistono.

Non si vedono ma ci sono. E anche Gesù a un certo punto era molto popolare e poi è finito com'è finito. Ossia, nessuno possiede la felicità terrena. L'unica cosa che chiedo è che mi conservi la pace del cuore e che mi conservi nella sua grazia, perché fino all'ultimo momento uno è peccatore e può rinnegare la sua

grazia. Una cosa mi consola, che San Pietro ha commesso un peccato molto grave, rinnegare Gesù. Dopodiché lo hanno fatto Papa. Se con quel peccato lo hanno fatto Papa, con tutti quelli che ho io, mi consolo, il Signore si prenderà cura di me come si è preso cura di Pietro. Ma Pietro è morto crocifisso, per cui non so come finirò io.

Che decida Lui. Purché mi dia la pace, che faccia quel che vuole».

Come vive la sua libertà da Papa? Come mai ha partecipato a una messa mattutina a san Pietro ed è andato da un ottico a far riparare gli occhiali? Ha bisogno del contatto con la gente? «Sì. Ho bisogno di uscire, però è un po'... Non è il momento. Ma, poco a poco, il contatto con la gente ce l'ho il mercoledì e questo mi aiuta molto».

E concludiamo con alcune rapide domande: che cosa le toglie il sonno? «Posso dirle la verità? Dormo come un ghiro».

Che cosa la fa correre? «Quando c'è molto lavoro».

Che cosa non è mai urgente, che cosa può attendere? «Che cosa non è urgente? Piccole cose che possono aspettare fino a domani, dopodomani. Ci sono cose che sono molto urgenti.

Altre che non lo sono. Ma non saprei dirle in concreto questo è più urgente di quello».

Con che frequenza si confessa? «Ogni quindici, venti giorni.

Mi confesso con un padre francescano, Padre Blanco, che è così gentile da venire qui, a confessarmi. E sì, non ho mai dovuto chiamare un'ambulanza per riportarlo indietro, spaventato dai miei peccati». Come e dove le piacerebbe morire? «Dove Dio vorrà. Davvero, dove Dio vorrà».

Ultima domanda: come immagina l'eternità? «Quando ero più giovane, l'immaginavo molto noiosa. Ora penso che è un Mistero di incontro. È quasi inimmaginabile, ma deve essere una cosa molto carina, molto bella, incontrare il Signore». La versione integrale di questa intervista è andata in onda sull'emittente portoghese Rádio Renascença.

Traduzione a cura dell'Osservatore Romano

MADRE E NONNA

Alla Chiesa può accadere quello che successo all'Europa: essere troppo nonna e non madre, incapace di generare vita

L'ETERNITÀ

"Da giovane la immaginavo molto noiosa. Ora penso che deve essere una cosa molto carina, molto bella, incontrare il Signore

LA MIA CROCE

Mi chiedo come sarà la mia croce.

Anche Gesù a un certo punto era molto popolare, ed è finito come è finito

www.vatican.va www.osservatoreromano.va PER SAPERNE DI PIÙ

LA NASCITA Papa Bergoglio è nato il 17 dicembre 1936 a Buenos Aires da una famiglia di origini italiane. Il padre emigrò in Argentina dal porto di Genova nel 1928 per cercare fortuna LE TAPPE IL CARDINALATO Il 21 febbraio 2001 Giovanni Paolo II, in un concistoro per la creazione di quarantadue nuovi cardinali, lo crea cardinale col titolo di San Roberto Bellarmino L'ELEZIONE Il 13 marzo 2013 viene eletto Papa. È il primo gesuita a essere eletto, il primo Papa dal continente americano, primo extraeuropeo dopo Gregorio III

SVOLTA SULL'IMU

Il Papa: conventi come alberghi? Paghino le tasse

Andrea Tornielli

A PAGINA 14 Se un convento si trasforma in hotel deve pagare le tasse. Parola di Francesco. Il Papa ne ha parlato nel corso di una lunga intervista con l'emittente cattolica portoghese Rádio Renascença. Rispondendo a una domanda della giornalista Aura Miguel sull'accoglienza agli immigrati, Francesco ha detto che «Ci sono conventi che sono quasi vuoti». Accoglienza e business Gli è stato ricordato che già due anni fa, nel corso della sua visita al Centro Astalli, aveva fatto un appello perché si aprissero a poveri e rifugiati. «Quattro solamente - ha risposto il Papa - Uno dei gesuiti. Hanno fatto molto bene i gesuiti. Ma il problema è serio. E c'è anche la tentazione del dio denaro». A questo proposito, Bergoglio ha aggiunto: «Alcune congregazioni dicono: "No, ora che il convento è vuoto, facciamo un hotel, un albergo, e possiamo ricevere gente, così ci manteniamo e ci guadagniamo". Ebbene, se vuoi fare questo, paga le tasse. Una scuola religiosa non le paga perché il religioso è esente dal pagarle, ma se lavora come hotel, che paghi le tasse, come qualsiasi altra persona. Sennò l'attività non è molto sana». Un invito preciso dunque a pagare la tassa sugli immobili o sulla parte di immobili che svolgono attività commerciali. La normativa fiscale delle strutture legate alla Chiesa ha subito diversi mutamenti. Dall'esenzione totale, si è passati prima ad una non imposizione nel caso in cui l'attività alberghiera o commerciale fosse accompagnata anche da un'attività religiosa. Poi, per rispondere alle sollecitazioni dell'Unione europea, il governo Monti aveva ripadato che l'Ici-Imu andava pagata per gli edifici ecclesiastici dedicati ad attività commerciali, prevedendo una tassazione in base al calcolo delle superfici per quella parte di edifici dedicati ad attività commerciali ma inseriti in un contesto di attività diverse. Dal 2012 è prevista l'esenzione per le strutture in cui si svolgono attività con modalità non commerciali, nel caso cioè in cui i servizi vengano offerti gratuitamente o a un pezzo inferiore alla metà di quello di mercato nella zona. I radicali hanno salutato con soddisfazione le parole di Papa Francesco, definendole «la migliore risposta alle nostre denunce». Il presidente del partito, Riccardo Magi, ha dichiarato: «Ovviamente tutte le strutture dichiarano di fare attività non commerciali», affermando che l'evasione, secondo i calcoli dei radicali, si aggirerebbe sui 20 milioni di euro nella sola Roma. È significativo però che Francesco abbia ricordato come «la scuola religiosa» non debba pagare le tasse. Come si ricorderà, lo scorso luglio la Cassazione ha imposto il pagamento dell'Ici a due scuole paritarie di Livorno (arretrati Imu/Ici dal 2004 al 2009). Una sentenza definita «pericolosa» e «ideologica» dal segretario della Cei, il vescovo Nunzio Galantino: «Non ci si rende conto del servizio che svolgono gli istituti pubblici paritari». Con la stessa forza, qualche settimana prima, il numero due della Conferenza episcopale italiana aveva chiesto di «non sparare sul mucchio», invitando quanti fossero a conoscenza di casi di evasione a denunciarli, e assicurando il suo sostegno. Come a dire: nessuna tolleranza per chi evade se ci sono strutture di proprietà religiosa che non pagano il dovuto, ma una difesa della natura di servizio sociale, in molte situazioni insostituibile, fornito da tante strutture della Chiesa. Papa Francesco Alcune congregazioni dicono: "No, ora che il convento è vuoto, facciamo un hotel, un albergo, e possiamo ricevere gente, così ci manteniamo e ci guadagniamo". Ebbene, se vuoi fare questo, paga le tasse Sennò l'attività non è molto sana

Il Pontefice Il tema è stato sollevato da Francesco nel corso di un'intervista a una radio portoghese

20 milioni Secondo i radicali italiani, a tanto ammonta nella sola città di Roma l'evasione fiscale di strutture legate alla Chiesa che svolgono attività commerciali

Gli immobili della Chiesa

49.982

11.084

4.712 135 534 111 12.000 Oratori - LA STAMPA 1.669 ISTRUZIONE E CULTURA 36.000 Parrocchie 118 Sedi vescovili 1.000 Conventi 360 Case generalizie di ordini religioni 504 Seminari 5 grandi università 1.136 Scuole secondarie 1.280 Scuole primarie 399 Nidi di infanzia 2.300 Musei e biblioteche STRUTTURE ECCLESIASTICHE 6.228 Scuole materne Consultori familiari 136 Ambulatori e dispensari 1.853 Ospedali e case di cura 10 Grandi ospedali SANITA' E ASSISTENZA Strutture universitarie e parauniversitarie Centri di «difesa della vita e della famiglia» Ospedali di medie dimensioni
Foto: MAX ROSSI/REUTERS

Tra Comune, Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza

L'alleanza contro gli evasori punta sull'area metropolitana

beppe minello

La gioiosa per molti, terribile per altri, macchina da guerra messa in piedi dal Comune per stanare gli evasori s'è arricchita ieri di una nuova «arma». Il protocollo che, ormai da anni, lega Palazzo Civico e la sua Divisione Tributi e la Soris, la società di riscossione, con l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza, verrà esteso anche ai comuni dell'area metropolitana, vale a dire a tutta la provincia. Con quali risultati è presto per dirlo. I risultati dopo 2 anni

A Torino, ad esempio, i primi soldi si sono visti quasi due anni dopo la stipula dell'accordo avvenuta nel 2008. E per risultati concreti intendiamo la percentuale di evasione recuperata che lo Stato gira al Comune. Nei primi anni era il 33% del totale incassato, poi passato al 50% e ora, per i prossimi due anni e per incentivare la diffusione di analoghi protocolli in tutta Italia, al 100%. Per Torino, in 6 anni, ha significato un incasso extra di 1,7 milioni e per l'Erario di quasi 4 milioni.

Non una somma enorme, visto che, ogni anno, il Comune, attraverso la Soris stana evasori di Imu e Tarsu, cioè casa e rifiuti, mediamente per circa 26 milioni (l'anno scorso sono stati 31 i milioni recuperati). Ma è proprio la macchina messa in piedi dal Comune che, incrociando tutte le banche dati di sua competenza e avvalendosi dei vigili urbani per i controlli materiali, smascherando chi evade i tributi comunali si trova fra le mani informazioni utili a scoprire se il controllato frega anche lo Stato. Cercando un evasore delle multe di una Ferrari, incrociando i dati del proprietario magari si scopre che non paga la Tarsu, oppure che presenta un reddito Isee fasullo per pagare meno la mensa scolastica e così via. Magari risulta falsamente all'estero, iscritto al registro dell'Aire, per far credere di pagare oltreconfine tasse che non vuole pagare qui. Il senso del protocollo è tutto qui: passare alla Finanza «segnalazioni qualificate», vale a dire già controllate dai vigili e che, complessivamente, sono state oltre 3 mila e hanno coinvolto 1003 contribuenti. Entra l'ex-Provincia

Con il nuovo protocollo, firmato ieri dal sindaco Fassino accompagnato dal citi manager Montanari, da Paola Muratori direttore generale dell'Agenzia delle entrate e dal generale della Finanza, Gioacchino Angeloni, la macchina da guerra si arricchisce, tra le altre cose, della banca dati dell'ex-Provincia quella relativa al pagamento dell'imposta di trascrizione delle auto. Tra il pubblico, il direttore dell'Inps, Tito, ha dato la disponibilità dell'Istituto a partecipare al protocollo, dopotutto chi evade riduce la sua base imponibile che è il punto di partenza per calcolare i versamenti all'Inps. Controlli catastali

Il contenuto del protocollo rappresenta solo una parte della caccia a chi cerca di pagare meno del dovuto. A proposito, il sistema messo in piedi dal Comune si chiama, evocativamente, «Diana». Per stabilire, ad esempio, il reale valore catastale degli immobili torinesi, il Comune controlla ogni anno un migliaio di edifici aggiornando il Catasto - ora di competenza dell'Agenzia delle Entrate - un po' per volta. Una verifica che permette di adeguare l'incasso dell'Imu alla realtà in attesa di una riforma sempre rinviata.

Le proprietà del Vaticano

Chiesa e Imu, evasi 19 milioni a Roma E il Papa ora interviene: giusto pagare

Fabio Rossi

I conventi servono per motivi religiosi. Se invece si trasformano in alberghi «è giusto che paghino le tasse come tutti gli altri». In soldoni, chi vuole fare business deve seguire le regole del gioco e dunque pagare anche le imposte. A pag. 8 ` R O M A I conventi servono per motivi religiosi. Se invece si trasformano in alberghi «è giusto che paghino le tasse come tutti gli altri». In soldoni, chi vuole fare business deve seguire le regole del gioco, e dunque pagare anche le imposte: altrimenti, oltre al danno erariale, si configura un'evidente distorsione della libera concorrenza ai danni di chi le tasse (anche quelle locali) le paga regolarmente, fino all'ultimo centesimo. L'intervento di Papa Francesco, alla vigilia del Giubileo, punta il dito su un tema sollevato una settimana fa dal Messaggero : l'evasione record delle imposte locali (dall'Imu alla tariffa rifiuti) da parte di strutture ricettive spesso veri e propri alberghi con tutti i comfort - di proprietà di enti e congregazioni religiose. «Alcune congregazioni dicono: "no, ora che è il convento è vuoto faremo un hotel, un albergo: possiamo ricevere gente e con ciò ci manteniamo e guadagniamo denaro" - dice il Pontefice, in un'intervista con la portoghese Rádio Renascença - Bene, se desideri questo, paga le imposte. In caso contrario, il business non è pulito». Sul web si può facilmente trovare una buona sistemazione a Monteverde, pochi minuti a piedi dalla passeggiata del Gianicolo, con camere climatizzate e dotate di wi-fi e tv satellitare. Oppure una comoda struttura con 72 camere a ridosso della Basilica di San Pietro, dotata anche «di un'ampia meeting room per tenere conferenze, convegni e seminari». Poi c'è la casa per ferie dotata di piscina, e quella che promette «gustose esperienze gastronomiche» ai suoi ospiti. Insomma, un'offerta ricettiva degna di una città a grande vocazione turistica come Roma, specie in vista di un evento di risonanza mondiale come il Giubileo. E con tariffe in linea con il mercato, ossia molto spesso comprese tra i 100 e i 200 euro per notte. Si possono trovare sugli abituali motori di ricerca del settore, come Booking o Venere. Ma addirittura su siti dedicati proprio a questo tipo di sistemazioni: è il caso di Booking Monestary. Che, tanto per fare un esempio, propone una sistemazione in zona Vaticano con tutti i comfort, per 164 euro a notte: dalla camera super accessoriata al ristorante che cura il menu su misura «dalla scelta degli ingredienti alla preparazione delle pietanze». Piccolo problema: questa struttura ha un contenzioso con il Comune di Roma, per mancati pagamenti arretrati di Ici e Imu, per 320 mila euro. Ed è solo un esempio.

LE CIFRE Stiamo parlando di un piccolo esercito di trecento strutture, le cosiddette case per ferie, gestite da enti ecclesiastici. Ma non immaginatevi camere spartane, pasti serviti a orari fissi e limiti per il rientro serale in camera. Si tratta invece di alberghi veri e propri, con tutte le caratteristiche richieste dal turismo internazionale contemporaneo. Molti delle quali, per inciso, non pagano l'Imu, la Tasi e spesso neanche la tariffa rifiuti. Alcune di queste hanno accumulato debiti con l'amministrazione comunale per centinaia migliaia di euro: una residenza di Prati chiede 150 euro a notte per una camera doppia, ma vanta 105 mila euro di arretrati con il Comune. A disegnare la mappa della situazione, nella Città eterna, è un dossier preparato da Riccardo Magi, presidente di Radicali italiani e consigliere comunale a Roma. Le cifre sono eloquenti: su 297 strutture ricettive di questo tipo, censite sul sito del dipartimento turismo del Campidoglio, il 62 per cento risulta non in regola con i versamenti dell'Imu, il 42 per cento non ha pagato la nuova Tasi e una percentuale simile non è presente nei database dell'Ama (l'Azienda municipalizzata dell'ambiente) per il pagamento della tariffa rifiuti.

LE NORME Riassunto delle ultime puntate: dopo tanti anni di esenzione fiscale completa delle strutture legate alla Chiesa, negli anni si è passati prima ad una non imposizione, nel caso in cui l'attività alberghiera o commerciale fosse accompagnata anche da un'attività religiosa. In alberghi e cliniche bastava svolgere

una funzione religiosa nella cappella per non pagare le tasse. Poi, soprattutto a causa delle rimostranze dell'Unione europea si era arrivati, con il governo Monti, ad escludere dall'esenzione gli immobili dedicati ad attività economiche, come ospedali, alberghi e scuole, o comunque la parte degli edifici ecclesiastici dedicati ad attività commerciali. Dal 2012 è prevista l'esenzione dall'Imu (e poi dalla Tasi) per le strutture in cui «si svolgono attività con modalità non commerciali»: quando cioè i servizi vengono offerti gratuitamente o a un pezzo inferiore alla metà di quello di mercato. «Ovviamente tutte le strutture dichiarano di fare attività non commerciali», sottolinea Magi. E ben pochi enti ecclesiastici si rassegnano a pagare le imposte dovute. Risultato: 19 milioni e rotti di contenzioso, con 233 strutture alle quali il Campidoglio ha chiesto gli arretrati. «Roba da pagarci la seconda tornata di cantieri per il Giubileo», scherzano, a denti stretti, a Palazzo Senatorio.

Le strutture alberghiere della Chiesa a Roma

297

13 mila

93

59

98

121

19 mln i posti letto complessivi hanno versato l'imposta solo saltuariamente gestite da religiosi e censite sul sito turistico del Campidoglio non hanno mai pagato l'Imu negli ultimi anni non sono in regola con i pagamenti della Tasi non sono registrate nei database per la tariffa rifiuti il valore totale (in euro) dei contenziosi in corso con il Comune di Roma

L'inchiesta

Il Messaggero, mercoledì scorso, ha rivelato la massiccia evasione della Chiesa

Le strutture

La Domus carmelitana, in pieno centro a Roma, con affaccio su Castel Sant'Angelo

La casa per ferie "I Cappuccini", nella centralissima via Veneto

La casa per ferie Domus Nova Bethlem, a due passi dalla basilica di S. Maria Maggiore

L'obbligo scatterà dal 2016, ma si pensa a uno slittamento per alleggerire la morsa sugli enti

Pareggio di bilancio da rinviare

Comuni in diffi coltà. Il Mef è al lavoro su una proroga
FRANCESCO CERISANO

Proroga in vista per l'obbligo di pareggio di bilancio. L'entrata in vigore, a partire dal 1° gennaio 2016, dell'obbligo di garantire il pareggio di competenza e di cassa tra entrate finali e spese finali e tra entrate correnti e spese correnti, sembra essere destinato a slittare. Forse al 2018. La proroga dovrà servire per rivedere nel complesso le norme della legge n.243/2012, attuativa dell'art. 81 Cost., che rischiano di mettere in seria diffi coltà finanziaria molti comuni. Peccato però che la legge del 2012 non si possa «rottamare» con facilità vista la procedura rafforzata prevista dalla Costituzione per questo tipo di leggi: maggioranza assoluta in entrambi i rami del Parlamento, un obiettivo al momento fuori dalla portata della maggioranza che sostiene il governo, soprattutto al senato. Vista la diffi coltà a modificare la legge, la proroga sarebbe dunque la soluzione più agevole. E darebbe una boccata d'ossigeno ai piccoli comuni, le amministrazioni più in difficoltà. La scorsa settimana una delegazione dell'Anpci, l'Associazione nazionale dei piccoli comuni presieduta da Franca Biglio, è stata ricevuta dai tecnici del Mef. Oggetto del tavolo l'individuazione di regole contabili semplificate per i mini-enti. Anche il Mef sembra infatti convinto che un'applicazione generalizzata dell'obbligo del pareggio di bilancio a tutto il comparto delle autonomie (dalle regioni ai piccoli comuni) arrecherebbe più danni che benefici. Passando da una proroga possibile a una quasi certa, sembra esserci un altro rinvio in vista per l'associazionismo comunale. L'obbligo per i comuni fino a 5 mila abitanti (3 mila se montani) di mettersi insieme per gestire le funzioni fondamentali è stato un flop. Come è stato certificato da un report del Viminale alla Conferenza stato-città (si veda ItaliaOggi del 4/9/2015), le norme del dl 78/2010 sono state frenate da un mix di resistenze culturali, pregiudizi politici e diffi coltà organizzative e, cosa più grave, hanno prodotto risparmi di spesa irrisori. Preso atto del fallimento, il governo, con la legge di conversione del decreto Milleproroghe (n. 11/2015), ha disposto lo slittamento dell'obbligo al 31/12/2015 con l'esplicita condizione che l'extratime concesso servisse non a prendere tempo, ma a rivedere nel complesso le regole dell'associazionismo. Cosa che ovviamente non è accaduto. I piccoli comuni continuano a rifiutare ogni imposizione e sono disposti a mettersi insieme per garantire i servizi, non le funzioni. Di fronte alla prospettiva di un'ennesima proroga i minientanti non fanno salti di gioia, perché, dicono, questo continua a prolungare una situazione di incertezza. «Tuttavia», osserva Franca Biglio, «se non si riuscirà entro fine anno a partorire una riforma organica, il rinvio sarà l'unica prospettiva possibile». © Riproduzione riservata

SCATENATO Francesco scavalca i partiti sulle imposte per gli enti religiosi commerciali

Il Papa dà la sveglia al governo: " Gli hotel cattolici paghino le tasse "

VIRGINIA DELLA SALA

La svolta, annunciata a una radio portoghese, sembra una risposta alla recente denuncia dei Radicali: a Roma il 40% degli alberghi gestiti dalla Chiesa non versa l'Imu, un terzo neppure Tasi e Tarsi DELLA SALA A PAG. 6 Dare a Cesare ciò che gli tocca, separandolo da ciò che è di Dio: è il concetto che sta dietro le parole di papa Francesco, quelle che molti aspettavano da decenni. "Un convento religioso è esentato dalle imposte - ha detto Bergoglio durante un'intervista all'emittente portoghese Radio Renascença - però se lavora come un albergo è bene che paghi le tasse, altrimenti l'impresa non è molto sana". Si riferiva al fatto che a Roma il 40 per cento delle strutture alberghiere gestite da religiosi non abbia mai versato l'Imu, al fatto che il 20 per cento lo versi irregolarmente e che un terzo non paghi né Tasi, né Tari. "Ci sono conventi che sono quasi vuoti - ha detto Bergoglio - e anche lì può esserci la tentazione del Dio denaro. Alcune congregazioni dicono: ora il convento è vuoto, facciamolo diventare un albergo e possiamo ospitare persone, mantenerci e guadagnare denaro. Bene, se desideri questo, allora paga le tasse". E, per far passare meglio il messaggio, lo ha ripetuto di nuovo: "Un collegio religioso è esente dalle imposte, ma se lavora come un hotel è giusto che le paghi".

SECONDO UN ELENCO elaborato dal dipartimento delle Risorse economiche del Comune di Roma, infatti, le 280 strutture ricettive gestite dagli ordini religiosi in città sono controllate da 246 diverse congregazioni e, di queste, 93 non hanno mai versato l'Imu, mentre 59 l'hanno versata in maniera irregolare. Una situazione che genera un ammanco fiscale per le casse capitoline di circa 19 milioni di euro. A sollevare la questione, nelle scorse settimane, era stato il consigliere comunale romano e presidente dei Radicali Riccardo Magi. Grazie a lui è stato stilato l'elenco dei presunti debitori e Il Fatto Quotidiano ha bussato alla porta delle varie strutture per capire come mai non paghino le tasse sugli immobili, soprattutto ora che il Giubileo di ottobre porterà nella capitale milioni di turisti e, quindi, potenziali clienti. Le piccole Ancelle di Cristo Re, la Congregazione delle Mantellate Serve di Maria, le suore Oblate del Bambin Gesù, le suore Pallottine e molte altre: ci sono contenziosi che risalgono anche a dieci anni fa e che valgono centinaia di migliaia di euro. E che, a quanto pare, non si risolveranno con la rivoluzione di Bergoglio. Gli ordini dicono di aver diritto all'esenzione, negano i servizi offerti o giustificano i prezzi con l'elevata pressione fiscale imposta loro dal Comune di Roma. Oppure si appellano a una normativa poco chiara. Prima del 2012 (anno del decreto Monti), infatti, erano esenti dal pagamento delle tasse sugli immobili le strutture che prevedevano una zona adibita ad altre attività, come quelle di culto. Dal 2012, invece, è riservata solo alle strutture in cui si svolgono attività con modalità non commerciali e a condizione che non siano aperti tutto l'anno. A patto che i servizi siano offerti gratuitamente o a un prezzo inferiore alla metà di quello di mercato nella zona. Cosa che raramente avviene, nonostante le strutture dichiarino di non avere scopi commerciali. E il Papa lo sa. Oggi, come due anni fa quando, durante la visita a Lampedusa e l'emergenza migranti, aveva detto che i conventi vuoti non dovevano servire come alberghi, ma essere destinati ad ospitare i rifugiati. "Bergoglio ha dimostrato di essere più evoluto dello Stato e del Comune - ha detto ieri Magi -, ha squarciato il velo di ipocrisia dietro cui, da decenni, si sono nascosti sia gli alti prelati, che ci hanno sempre accusato di voler penalizzare il terzo settore, sia molti amministratori locali e politici". Le strutture, infatti, autocertificano il loro status di attività no profit, il Comune controlla la corrispondenza tra le dichiarazioni e la realtà. Controlli che, secondo Magi, non sono mai stati svolti in modo efficace. "GLI ACCERTAMENTI sulle dichiarazioni del 2014 sono in corso - ha detto al Fatto l'assessore al Bilancio del Comune di Roma, Marco Causi -. Molti contenziosi sono stati aperti perché c'era incertezza normativa, una linea sottile tra cosa si dovesse considerare remunerativo e cosa no. Ma non è più così, già dal decreto attuativo del 2014: si può dire basta agli scontri ideologici fra i laicisti accaniti e i difensori a priori del no profit. Chi deve pagare, pagherà. E ben vengano le parole del

Papa " . Causi, però, tira in ballo l' Agenzia delle Entrate: " Non solo il Comune, ma anche il Fisco deve fare le sue verifiche " . Resta l' urgenza: il Giubileo è alle porte e le spese saranno a carico del Comune perché il Governo non ha previsto fondo straordinari. E la certezza di 20 milioni potrebbe fare comodo. I numeri 19 mln È il mancato introito, secondo il Comune di Roma, a causa del rifiuto di pagare Imu, Tarsu e Taru da parte degli enti religiosi proprietari di 280 strutture ricettive nella Capitale 93 Sono le Congregazioni religiose che non hanno mai versato le tasse sugli immobili, a fronte di 94 che lo hanno sempre fatto e di 59 che hanno pagato solo in modo definito irregolare

Foto: Spiazzante Papa Francesco La Presse

Foto: Gesuita Jorge Mario Bergoglio è stato eletto Papa il 13 marzo 2013 Ansa

Imprese artigiane contro la Tari Cna alza la voce: «Un tributo da rifare»

DOMANI iniziativa delle Cna dell'Area Vasta sulla Tari. Le associazioni delle piccole e medie imprese artigiane presentano a Firenze le loro analisi e proposte su questo tributo. "Una tassa tutta da rifare", così le Cna di Firenze, Prato e Pistoia definiscono la Tari. Ed è partendo da questa considerazione che domani alle 11,30 nella sede provinciale Cna di via Alamanni, le tre associazioni dell'Area Vasta presenteranno insieme, oltre alle loro analisi sulla Tari nel quadro generale e nelle condizioni reali in cui le imprese si trovano a operare, le proposte risolutive relative a questo tributo. Saranno presenti il presidente Cna Firenze Andrea Calistri, il presidente Cna Prato Claudio Bettazzi e la presidente di Cna Pistoia Elena Calabria.

«Via la tassa sulla prima casa» Ecco il risparmio delle famiglie

di MONICA PIERACCINI TASSE, tasse e ancora tasse. Imu e Tasi soprattutto, sono un incubo per i fiorentini. Nel bilancio di previsione 2015 del Comune di Firenze si legge che dall'Imu arriveranno nelle casse di Palazzo Vecchio 127,6 milioni di euro, dalla Tasi 42 milioni. Secondo un'elaborazione del Corriere Economia fatta sulla base dei dati dell'Agenzia delle Entrate e Federconsumatori, nella nostra città, per un appartamento A2 di 100 metri quadrati, un nucleo familiare di tre persone ha pagato nel 2014 553 euro per la Tasi prima casa, 1.954 euro per Tasi più Imu seconda casa, 222 euro per la Tari. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha annunciato che quella di dicembre sarà l'ultima volta che i contribuenti pagheranno la Tasi. L'INTENZIONE sarebbe anche quella di togliere l'Imu dalle case di lusso. Una boccata d'ossigeno per i proprietari di immobili, per i quali, secondo le stime di Codacons, hanno dovuto subire in tre anni un aumento del 177% della tassazione, tra la tassa sui servizi indivisibili e l'imposta municipale unica, molto più pesante della vecchia Ici. Il risparmio per le famiglie sarebbe notevole, specie appunto sulla prima casa (la Tasi sulle seconde case non c'è a Firenze) e sulle abitazioni di tipo signorile. Ecco alcuni esempi, elaborati da Monica Azzini, responsabile dei Caf Cisl di Firenze. Una famiglia con due figli minorenni che abitano a Firenze sud, in appartamento di quattro vani e categoria A3, non dovrebbero più sborsare gli oltre 370 euro di Tasi l'anno che invece adesso pagano. Una cifra che quasi raddoppierebbe, salendo a circa 608 euro di risparmio, per una famiglia che ha due figli, ma di età superiore a 18 anni, e che vive in classe A2 in zona centro. Il risparmio per una coppia senza figli, con abitazione principale di tre vani in zona Novoli e categoria A2, sarebbe invece di 244,80 euro. Non sborserebbero più migliaia di euro di Imu i proprietari che vivono in una casa di lusso, in categoria A1. Su un sette vani situato in centro a Firenze, per l'anno 2015, una famiglia deve infatti pagare 2.041 euro di Imu, che nel 2016, in teoria, potrebbe tenersi in tasca per risparmiare o rilanciare i consumi. Il timore, però, è che a fronte della "cancellazione" di Imu e Tasi, i Comuni potrebbero aumentare le imposte locali per compensare i minori introiti dalla tassazione sulla casa. Ci si può consolare col fatto che il bonus Irpef da 80 euro, destinato ai dipendenti con reddito entro i 26mila euro l'anno, è definitivo e vale anche per il 2016 e per gli anni successivi. Nel 2016, invece, si ridurrà l'aliquota delle detrazioni per le spese di ristrutturazione, dall'attuale 50% e con un limite massimo di 96mila euro, al 36% con limite massimo di 48mila. Pare anche, ma i Caf non ne hanno ancora conferma, che il bonus mobili verrà prorogato per il 2016.

In vista dell'Anno Santo Nella Capitale sono 300 le strutture ricettive che fanno capo a enti religiosi. Il 40% non paga l'Imu

Il Papa: tassare i conventi-albergo. Ecco la mappa

Dal Campidoglio Magri: «Bisogna chiudere al più presto i contenziosi» Francesco nel 2013 «I conventi vuoti non devono essere trasformati in alberghi»

Giulia Bianconi

«Se un convento religioso lavora come un albergo, paghi le tasse». Papa Francesco, durante un'intervista rilasciata all'emittente portoghese Radio Renascença, non lascia spazio a interpretazioni. Le parole del Pontefice sono chiare e riaprono nuovamente la questione Chiesa-Imu, che va avanti da tempo tra le polemiche. Ma, soprattutto, sono più attuali che mai in questo momento. Visto l'avvicinarsi del Giubileo straordinario che porterà nella Capitale oltre 33 milioni di pellegrini e turisti alla ricerca di luoghi dove dormire, tra cui anche le strutture ricettive gestite dalla Chiesa, di cui però appena il 40% paga le tasse. Già due anni fa, il 10 settembre 2013, durante una visita al Centro Astalli di Roma che accoglie rifugiati e richiedenti asilo, il Santo Padre aveva detto: «I conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare soldi». Ieri, ai microfoni della radio cattolica, Papa Francesco è tornato sull'argomento: «Ci sono conventi che sono quasi vuoti e anche lì può esserci la tentazione del Dio denaro. Alcune congregazioni dicono: ora il convento è vuoto, facciamolo diventare un albergo e possiamo ospitare persone, mantenerci e guadagnare denaro. Un collegio religioso è esente dalle imposte perché religioso, però se lavora come un hotel che paghi le imposte come chiunque altro. Altrimenti l'affare non è molto sano». Eppure nella Capitale, stando ai dati di un dossier redatto dal Campidoglio, risulta che solo un 40% delle circa trecento strutture ricettive appartenenti alla Chiesa non versa l'Imu, mentre un 20 per cento paga l'Imposta municipale propria in modo tuttavia irregolare. Queste «Case per ferie» con circa 13mila posti letto (così vengono chiamate, anche se in realtà in alcuni casi si tratta di veri e propri hotel a quattro stelle persino con piscina) equivalgono a un quarto degli alberghi, residence e Bed&Breakfast presenti su tutto il territorio romano. Inoltre, un terzo delle strutture ricettive ecclesiastiche non paga neppure la Tasi e la Tari. A sollevare la questione del mancato versamento delle tasse da parte dei religiosi che gestiscono alberghi e simili nella Capitale (e a mettere in moto la raccolta dati da parte del Dipartimento risorse economiche del Campidoglio) è stato Riccardo Magri, presidente di Radicali Italiani e consigliere comunale a Roma, insieme al segretario dei Radicali a Roma, Alessandro Capriccioli. «I contenziosi aperti con il Comune sono molti, per un totale di quasi 20 milioni di euro di tasse mai versate» denunciano. Tra questi, ad esempio, c'è la causa ancora in corso con la Congregazione delle Mantellate Serve di Maria che devono oltre un milione 160mila euro (dopo averne versati 281mila). O con le Suore Oblate del Bambin Gesù, un contenzioso da quasi 700mila euro, di cui appena 10mila sono stati versati. O, ancora, con le Piccole Ancelle del Cristo Re che devono pagare 320 mila euro. E così via, con tante altre «Case per ferie» gestite da preti e suore. I radicali, dopo aver reso noti nelle scorse settimane i dati del Campidoglio, e a seguito delle parole di Papa Francesco, hanno fatto sapere ieri di avere pronta una video inchiesta che riguarda il «Giubileo dell'evasione»: «Abbiamo provveduto a effettuare i controlli che gli enti competenti non fanno» hanno detto Magri e Capriccioli. Riguardo alla legislazione in materia, secondo il decreto del ministro Padoa-Schioppa del 26 giugno 2014 «Approvazione del modello di dichiarazione dell'Imu e della Tasi per gli enti non commerciali» sono esenti dal pagare le tasse sugli immobili quelle strutture che presentano «discontinuità» nell'apertura. Nel 2012, con il decreto Monti, era stata prevista, invece, l'esenzione al pagamento delle tasse delle strutture che svolgevano attività con modalità non commerciali o che offrivano servizi gratuitamente o a prezzi inferiori a quelli della metà delle altre strutture di zona. Il problema è che la struttura ricettiva si doveva autodenunciare e al Comune toccava verificare se al suo interno si svolgeva un'attività commerciale. Prima del 2012 erano, infine, esenti dal pagamento delle tasse sugli immobili quelle strutture nelle quali era presente almeno una zona adibita ad altre attività.

13 mila

Posti letto

nelle «Case per ferie» che nella maggior parte dei casi sono dei veri e propri hotel a 4 stelle

20

Milioni

di tasse mai versate. È questo il contenzioso aperto con il Comune capitolino

20%

Paga

l'imposta municipale in modo del tutto irregolare accumulando debiti con il Comune

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

Le misure

Proroga sul rientro dei capitali Il «cantiere» su pensioni e sanità

Atteso un gettito fiscale dalla voluntary tra 1 e 5 miliardi
Lorenzo Salvia

ROMA Il primo pezzo della legge di Stabilità è arrivato ieri sera. Ed è la proroga della voluntary disclosure, la procedura per il rientro dei capitali all'estero che prevede lo sconto sulle sanzioni amministrative e lo scudo dal codice penale ma anche il pagamento di tutte le tasse dovute. Una proroga a metà, perché il termine per presentare le domande resta fermo al 30 settembre ma poi ci sarà un altro mese per trasmettere tutti i documenti. In ogni caso si tratta di una mossa per attirare gli indecisi che farà salire l'incasso dello Stato. Gli ultimi dati dell'Agenzia delle entrate parlano di 10 mila domande, le stime indicano un gettito aggiuntivo di 3 miliardi di euro. Ma - specie dopo la proroga a metà - la cifra finale potrebbe essere ancora più alta, fino a 5 miliardi.

Da qui verrà una buona fetta di quei 27 miliardi che ieri Matteo Renzi ha fissato come obiettivo per il disegno di legge che il governo presenterà al Parlamento entro metà ottobre. Un extragettilo che avrà l'effetto di limare il deficit di quest'anno. E che potrebbe alleggerire la portata della spending review. Dalla revisione della spesa pubblica dovrebbero arrivare quest'anno 10 miliardi di euro, un obiettivo che solo pochi giorni fa il commissario Yoram Gutgeld ha definito «ambizioso». Sempre dal rientro dei capitali all'estero potrebbe giungere una limatura anche alle coperture da trovare grazie alla famosa flessibilità sui parametri europei. Non a caso ieri lo stesso Renzi ha detto che non saranno usati tutti i 17 miliardi che fino a pochi giorni fa aveva dato per acquisiti ma che difficilmente otterrà. C'è un problema, però. Quella legata alla voluntary disclosure è un'entrata straordinaria che, dicono le regole di bilancio, non va usata per coprire tagli strutturali come quelli di Imu e Tasi sulla prima casa. Qui i soldi da trovare non possono essere one shot.

I numeri indicati ieri da Renzi confermano che l'abolizione delle due imposte riguarderà tutte le prima case, anche quelle di lusso. Il premier ha anche detto che «i ricchi pagheranno di più sulle seconde case». Ma questo, salvo sorprese, non dovrebbe indicare un aumento delle aliquote per le case al mare o in montagna: i tecnici del governo hanno avuto il preciso mandato di lavorare a un'ipotesi che non preveda aumenti compensativi, politicamente scivolosi. Mentre il buco nei conti dei Comuni potrebbe essere ripianato girando loro l'incasso dell'Imu sui capannoni, che oggi va allo Stato. Sulla Google tax, che dovrebbe arginare la pratica di spostare i profitti verso i Paesi più convenienti dal punto di vista fiscale, è ancora tutto da decidere. Dovrebbe partire nel 2017, dice Renzi. Non subito quindi. E l'annuncio sembra quasi una mossa per mettere pressione all'Unione Europea, che dovrebbe regolare la materia ma non l'ha ancora fatto. Restano da chiarire due capitoli fondamentali: la sanità per la quale è molto probabile che venga cancellato l'aumento di 3 miliardi ora previsto dal Patto per la salute. E le pensioni. Sulla flessibilità, cioè la possibilità di lasciare il lavoro prima con un assegno più basso, Padoan e Renzi usano accenti diversi, il primo molto prudente, il secondo meno. A fari spenti il governo ci lavora ancora.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre nodi della manovra

1

*Il governo ha promesso
che dal 2016 abolirà l'Imu
e la Tasi sulla prima casa,
un prelievo che nel complesso vale circa 3,5 miliardi*

2

Dal 2017 il governo punta a introdurre la « GoogleTax», che impone il pagamento nel luogo dove avviene la transazione e non dove vengono spostati i profitti

3

Il governo punta a rendere più flessibile l'età di pensionamento: è allo studio un'uscita anticipata dal lavoro in cambio di un assegno più basso

17 miliardi

La flessibilità concessa dalla Ue su riforme e investimenti

30 ottobre

Il termine per trasmettere i documenti sulla voluntary

Pronto il progetto del governo: con la flessibilità sbloccati 3 miliardi di investimenti

Sgravi e bonus occupati: ecco il piano per il Sud

Sconti Ires e credito d'imposta per chi assume
Marco Mobili

Con la clausola di flessibilità Ue per gli investimenti si potrebbero sbloccare fino a 3 miliardi da destinare al rilancio del Mezzogiorno con la realizzazione di opere immediatamente cantierabili e progetti già pronti. È l'obiettivo del governo, che sta definendo il piano per il Sud per presentarlo ufficialmente il 15 ottobre con la legge di stabilità. Previsti anche una serie di incentivi fiscali per lo sviluppo delle imprese: non solo un taglio già dal 2016 dell'aliquota Ires per il solo Mezzogiorno ma anche un pacchetto mirato sul lavoro al Sud con un credito d'imposta per chi assume, una riduzione dei contributi sociali e un bonus per sostenere gli investimenti e le operazioni di fusione e acquisizione. pagina 5 con l'analisi di Dino Pesole ROMA Con la clausola di flessibilità Ue per gli investimenti si potrebbero sbloccare fino a 3 miliardi da destinare esclusivamente al rilancio del Mezzogiorno con la realizzazione di opere immediatamente cantierabili e progetti già pronti. Non solo. Nel piano per il Sud che il governo sta definendo in questi giorni per presentarlo ufficialmente il prossimo 15 ottobre con la legge di stabilità, ci sarà anche un pacchetto mirato di incentivi fiscali per sostenere lo sviluppo delle imprese che creano nuova occupazione e vogliono crescere sul mercato. In questo senso si lavora non solo a un taglio già dal 2016 dell'aliquota Ires per il solo Mezzogiorno (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa), ma anche a un pacchetto mirato sul lavoro al Sud con un credito d'imposta per chi assume, una riduzione dei contributi sociali e un bonus per sostenere gli investimenti e le operazioni di fusioni e acquisizioni. L'idea di fondo del Governo, resa nota ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nel corso di un'intervista a Skytg24, è che «sul Sud non servono riforme eccezionali ma l'implementazione puntuale delle riforme esistenti, su istruzione, salute, giustizia e lavoro». Da accompagnare con interventi sulle infrastrutture. E una delle leve per rilanciare gli investimenti al Sud individuata nel piano del Governo è proprio il rilancio di un programma di opere da realizzare a partire da quelle immediatamente cantierabili nei comuni e dai progetti già definiti a carattere interregionale. Per centrare l'obiettivo il Governo dovrà invocare la clausola per gli investimenti con la legge di stabilità 2016 per poter escludere dal calcolo del deficit strutturale del cofinanziamento nazionale gli investimenti finanziati con fondi europei. Per incassare la clausola, non certo concessa in automatico da Bruxelles, si dovrà accelerare sugli investimenti al Sud utilizzando i fondi del nuovo ciclo di programmazione europea 2014-2020 e soprattutto arrivando in tempi rapidi alla piena operatività dell'agenzia per la coesione. Un ruolo strategico per centrare l'obiettivo sarà riservato al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che, secondo il piano, dovrebbe contribuire all'individuazione delle opere immediatamente cantierabili già proposte dai comuni e di importanza sovrapregionale. La maggiore flessibilità di bilancio, poi, potrebbe essere utilizzata non solo per sostenere la maggiore spesa in conto capitale ma anche per finanziare gli incentivi fiscali per chi crea occupazione al Sud. Come ha detto ieri Padoan non si ragiona, dunque, solo sul taglio dell'Ires per le imprese del Mezzogiorno ma nel pacchetto di interventi ci sarebbero anche sgravi contributivi e un credito d'imposta per nuove assunzioni. Un bonus, quest'ultimo, da riservare alle imprese che creano occupazione nel meridione, come avvenne con successo nel 2008, quando con il ricorso al credito d'imposta si registrò una crescita dei contratti a tempo indeterminato al Sud. Inoltre, come detto, nel piano del Governo troverebbe posto anche un pacchetto di interventi per la riduzione dei contributi sociali. L'idea di fondo sarebbe quella di implementare alcuni sconti già esistenti, come quello concesso per i soli operai (sono esclusi impiegati e dirigenti) anche nelle aree svantaggiate del Centro-Nord (pari ai due terzi del contributo pensionistico, per ammortizzatori sociali, per malattia e Inail). Lo stesso sconto si potrebbe estendere agli "impiegati" al Sud. Così come la riduzione dell'11,5% dei contributi per gli operai edili assunti a tempo pieno la cui aliquota potrebbe essere potenziata nel Mezzogiorno anche a sostegno del settore

edile. Mentre per l'agricoltura si potrebbe introdurre un taglio del 15% sui contributi previdenziali e Inail. Infine, per favorire le operazioni di fusione e acquisizione sarebbe allo studio un bonus ad hoc spendibile da subito nel regime del "de minimis". Un aiuto nel limite massimo dei 200mila euro spalmato in tre anni per singola impresa che esclude di fatto l'obbligo di notifica alla Commissione europea dell'agevolazione ai fini della compatibilità con il sistema comunitario.

Le misure

INVESTIMENTI

La clausola di flessibilità Ue per gli investimenti consentirebbe di recuperare risorse aggiuntive per 3 miliardi. Da utilizzare per realizzare un programma di opere immediatamente cantierabili nei comuni e progetti interregionali già pronti

IRES

Allo studio c'è la riduzione dell'aliquota Ires limitata alle Pmi in Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia. Tra le ipotesi un taglio dal 27,5% al 20%. Sgravio che andrebbe agganciato agli investimenti in linea con la normativa sugli aiuti di stato

COSTO DEL LAVORO

Al capitolo costo del lavoro si starebbe studiando per il Sud un'estensione agli impiegati degli sgravi contributivi già esistente anche nelle aree svantaggiate del Centro Nord per gli operai: due terzi del contributo pensionistico, per ammortizzatori, malattia e Inail

EDILIZIA E AGRICOLTURA

Per sostenere la ripresa dell'edilizia si starebbe pensando a un aumento per il Sud degli sgravi dell'11,5% dei contributi per gli operai edili a tempo pieno. Si punterebbe anche a uno sgravio contributivo del 15% per gli imprenditori agricoli

FUSIONI E ACQUISIZIONI

Favorire le operazioni di fusione e acquisizione. Con l'avvio di politiche nel regime "de minimis" che esclude l'obbligo di notifica a Bruxelles delle misure di aiuto che non superino i 200mila euro nell'arco di tre esercizi finanziaria favore di un'unica impresa

CREDITO D'IMPOSTA

Tra gli incentivi per il Mezzogiorno di starebbe pensando anche a un credito d'imposta sulle nuove assunzioni da riconoscere alle imprese del Sud. Una riproposizione della "vecchia" misura contenuta nella Finanziaria 2008

FOCUS NORME

Alla Corte Ue il «cumulo» delle sanzioni per le infrazioni sull'Iva

Giovanni Negri

pagina 39 MILANO Il doppio binario amministrativo-penale per colpire le infrazioni tributarie torna all'attenzione della Corte Ue. Che questa volta, verosimilmente, non potrà evitare di pronunciarsi nel merito e che, stando ai precedenti potrebbe aprire scenari inediti in una materia tanto delicata. Ieri dalla Corte di giustizia europea è arrivata la comunicazione sull'introduzione di una nuova causa che riguarda l'Italia. Oggetto, la coerenza con la disciplina comunitaria di una legislazione come quella nazionale che ammette la coesistenza di sanzioni penali e amministrative per l'evasione dell'Iva. A sollevare la questione è stato il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, di fronte al caso di un contribuente che, pur avendo dichiarato di dover corrispondere allo Stato poco più di un milione di euro, per il 2011, non effettuava il pagamento nei termini di legge. L'Agenzia delle Entrate ha provveduto alla segnalazione alla Procura per il reato di omesso versamento Iva. Il contribuente ha fatto ricorso contro il provvedimento di sequestro preventivo, mentre l'illecito è stato oggetto di accertamento da parte dell'Agenzia delle Entrate in epoca precedente. L'Agenzia, oltre a liquidare il debito tributario ha inflitto una sanzione pari al 30% dell'importo dovuto. Questo accertamento tributario è stato poi oggetto di transazione con il contribuente, nella quale l'Agenzia ha rinunciato alla pretesa della sanzione, concordando sul pagamento della sola imposta dovuta. Con la transazione, l'accertamento è diventato definitivo, non essendo stato oggetto di impugnazione. Ora il tribunale di Santa Maria Capua Vetere chiede alla Corte di giustizia Ue se è conforme al diritto Ue l'articolo 10 ter del decreto legislativo n. 74/00 che punisce chi, per lo stesso fatto (omesso versamento Iva) ha già subito una sanzione amministrativa. I giudici europei sono in realtà già stati chiamati in causa sul fronte penale tributario, nella prospettiva del mancato rispetto del ne bis in idem, solo pochi mesi fa, dal Gip di Torino. Tuttavia si fermarono prima di entrare nel dettaglio della questione, sottolineando come, ma si fermarono prima di scendere nel dettaglio delle questione, sostenendo la propria incompetenza. Allora, era maggio, non si dibatteva di un omesso versamento Iva (classico tributo comunitario), ma di un mancato versamento Irpef. Ora la Corte Ue non potrà eludere il tema e dovrà entrare nel merito e, a fare da guida, potrà essere un importante precedente: la sentenza Akerberg Fransson, C-617/10. In quella pronuncia la Corte ammise che «il principio del ne bis in idem sancito all'articolo 50 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea non ostacola che uno Stato membro imponga, per le medesime violazioni di obblighi dichiarativi in materia di imposta sul valore aggiunto, una sanzione tributaria e successivamente una sanzione penale, qualora la prima sanzione non sia di natura penale, circostanza che dev'essere verificata dal giudice nazionale». Ed è proprio sulla natura della sanzione tributaria che le opinioni divergono, con la Cassazione che ha sinora difeso il connubio penale- amministrativo, mentre il dubbio comincia farsi sempre più strada nei giudici di merito. Come visto si stanno riproponendo le questioni pregiudiziali alla Corte Ue. Ma non solo: una parola probabilmente decisiva in materia dovrà dirla la Corte costituzionale alla quale, proprio sul fronte degli omessi versamenti Iva, si è rivolto il tribunale di Bologna. A fare da volano c'è stata evidentemente la recente giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che, soprattutto con la sentenza Grande Stevens del marzo 2014, ha sancito l'incompatibilità tra misure penale e sanzioni Consob sul market abuse.

L'ANALISI

Con la Ue partita in salita su clausole per riforme e investimenti

Dino Pesole

La flessibilità europea - annuncia Matteo Renzi- vale 17 miliardi, ma il Governo non è intenzionato a utilizzarla integralmente. L'importo complessivo sconta sia il margine di circa 4 miliardi concesso dalla Commissione Ue nell'anno in corso, attraverso la clausola relativa allo sfavorevole ciclo economico (con il deficit strutturale in riduzione dello 0,25% e non più 0,5%), sia il «dividendo da riforme» per 6,4 miliardi per il 2016. Sconto già incorporato nei saldi di finanza pubblica, tanto con il Def di aprile (in via di aggiornamento) si è passati da un deficit tendenziale dell'1,4% al nuovo target programmatico dell'1,8%. In poche parole, la Commissione europea ha già autorizzato un maggior deficit nel 2016 dello 0,4% del Pil. La trattativa in corso con Bruxelles riguarda dunque un'ulteriore margine di flessibilità di 1,6 miliardi (lo 0,1% del Pil) che potrebbe essere accordato qualora fosse applicata interamente la clausola sulle riforme, cui aggiungere circa 5-6 miliardi da attivare grazie alla clausola sugli investimenti. La partita sulla flessibilità è strettamente collegata a quella delle coperture della prossima manovra che, stando a quanto ha annunciato ieri Renzi, si aggira attorno ai 27 miliardi. Poiché due "punti fermi" per il Governo restano la cancellazione della Tasi sulla prima casa e la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, si tratta a questo punto di definire il giusto mix delle misure compensative. Il percorso che sembra delinearsi è sostanzialmente questo: metà della spending review da 10 miliardi servirà a coprire il taglio delle tasse. Per evitare l'aumento dell'Iva dal prossimo 1° gennaio (le clausole pesano per 16,2 miliardi) si utilizzeranno i 5 miliardi residui della spending e appunto gli spazi di flessibilità che sarà possibile ottenere nella trattativa in corso con Bruxelles. Lo spazio negoziale esiste, ma va conquistato attraverso un confronto a tutto campo con la Commissione Ue, perché in ballo vi è una nutrita lista di interventi da finanziare: dagli sgravi mirati per il Sud al rinnovo selettivo della decontribuzione per i nuovi assunti, dal costo dei contratti pubblici alla copertura a regime degli oneri della sentenza della Consulta sulla perequazione delle pensioni. La partita è in corso, l'esito tutt'altro che scontato. Il primo step - come spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti- sarà convincere Bruxelles che il nostro paese «ha tutte le carte in regola per maggiori spazi, anche se è prematuro dire ora quali saranno i margini che potremo utilizzare». I margini di manovra sono strettamente connessi al tasso reale di crescita che sarà possibile conseguire nel 2016 (si va verso l'1,5-1,6%), fermo restando che quest'anno si crescerà allo 0,9 per cento. Con alcune incognite da non sottovalutare. Sul fronte interno, sarà decisivo l'esito dell'imminente voto del Senato sulla riforma costituzionale, per saggiare la tenuta del Governo anche in previsione della discussione parlamentare sulla legge di stabilità che si annuncia a dir poco impegnativa (e non solo per la spending review). Molto dipenderà dalla stabilizzazione del ciclo in direzione di una ripresa più sostenuta. Sul piano internazionale, in attesa delle decisioni che verranno assunte giovedì dalla Fed sul possibile rialzo dei tassi di interesse, occorre fare i conti con il combinato di diverse variabili che potranno avere conseguenze sull'intera eurozona: dall'andamento dell'economia cinese alla brusca frenata del Brasile.

Incentivi. Verso un cambio delle politiche

Bilancio zone franche: concessi 600 milioni a 25mila micro e Pmi

LE NUOVE PRIORITÀ Si punta a rivitalizzare le agevolazioni per le startup innovative, i contratti di sviluppo e i mutui a tasso zero per le giovani imprese C.Fo.

ROMA Otto anni dal varo della norma al primo report sull'attuazione. La storia delle zone franche urbane può essere esemplare per raccontare come, per il Mezzogiorno, le politiche industriali siano state finora farraginose, forse confuse e poco mirate. Il primo report, appena reso noto dal ministero dello Sviluppo economico, ci dice che le agevolazioni fiscali contributive concesse a micro e piccole imprese localizzate all'interno delle zone franche urbane ammontano a 605 milioni. Complessivamente, le imprese beneficiarie sono state 24.680. Ma colpisce soprattutto la storia della misura: varata dalla Finanziaria 2007 si è più volte persa e impantanata per poi sbloccarsi solo nel gennaio 2014, quando sono stati emanati i bandi per la presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni. Oltre alle zone speciali dell'Aquila e di Carbonia-Iglesias le Zfu sono 45, dislocate nelle quattro regioni Obiettivo convergenza: Campania (9) Calabria (7), Puglia (11), Sicilia (18). Nel dettaglio, sono state concesse agevolazioni per 181,8 milioni in Sicilia, 124,9 per Carbonia-Iglesias, 98 milioni in Campania, 86,6 milioni all'Aquila, 58,8 milioni in Puglia e 54,9 milioni Calabria. Il set delle agevolazioni, concesse secondo il regime de minimis e con tetti e forme diverse, prevede quattro interventi (esenzione dall'Ires, dall'Irap e dall'Imu ed esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente). L'agevolazione media concessa oscilla tra i 14.500 ed i 30mila euro e ad ogni modo è stato coperto solo il 13% dell'ammontare richiesto dalle imprese. In vista della nuova legge di Stabilità il governo valuta di ripensare gli strumenti per il Mezzogiorno. Si pensa ad esempio a un taglio dell'Ires in anticipo rispetto all'intervento nazionale programmato per il 2017 - o a un credito di imposta mirato per le nuove assunzioni (si veda l'articolo qui sopra). Contemporaneamente, al ministero dello Sviluppo economico vorrebbero preservare o finanziare alcuni interventi già esistenti che finora hanno funzionato soprattutto appannaggio del Sud (la misura Smart & Start per le startup innovative e i contratti di sviluppo) o che potrebbero farla breve (i mutui a tasso zero per imprese giovanili e femminili). Altra storia, nel grande cantiere della manovra, è quella delle misure a carattere nazionale. La "nuova Sabatini", che prevede finanziamenti agevolati per l'acquisto o il leasing di beni strumentali, finora ha avuto un buon successo ma non presenta imminenti esigenze di rifinanziamento: a luglio risultava prenotato il 44% del plafond relativo ai contributi statali per abbattere i tassi di interesse. Più urgente, secondo i tecnici dello Sviluppo economico, pensare ad aprire una nuova finestra per la cosiddetta "Guidi-Padoan" (credito di imposta su investimenti incrementali in beni produttivi) oppure, in alternativa, varare una grande manovra sugli ammortamenti accelerati secondo il modello "francese" della legge Macron. Dovrebbe restare in campo, ma potenziato, il credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo varato con la Stabilità 2015 ma rimasto bloccato fino al decreto attuativo pubblicato in Gazzetta ufficiale solo a fine luglio.

LE REGOLE DELL'UNIONE

Fiscal compact da ripensare

Il patto non funziona perché i suoi parametri si basano sul Pil potenziale AGGIORNAMENTO
NECESSARIO Occorre tornare a regole unicamente nominali, cogliendo l'occasione per aggiornare e migliorare quelle esistenti
Luigi Marattin

Nel 2012 l'Ue aveva l'occasione di realizzare due grandi innovazioni di politica fiscale: da un lato aggiornare la specificazione delle regole nominali (60% debito/Pil e 3% deficit/Pil) prendendo atto che le ipotesi macroeconomiche su cui si basavano - fatte all'inizio degli Anni Novanta - non erano più attuali; dall'altro, far evolvere rapidamente l'esperienza del primo fondo Salva-Stati verso un embrione di politica fiscale comune, con emissione di debito comune da destinare non solo alle crisi di liquidità, ma anche alla costruzione di un primo sistema di trasferimenti interni all'Unione. Con il Fiscal Compact fu scelta invece una strada diversa: sullo stock fu introdotta la cosiddetta "regola del debito" per determinare la velocità annua di convergenza all'immutato target del 60%, e al vincolo di flusso nominale venne aggiunto un vincolo strutturale, prevedendo che il deficit aggiustato per il ciclo raggiungesse un determinato valore (=obiettivo di medio termine) con una determinata velocità annuale (= aggiustamento strutturale). Il Fiscal Compact è sempre stato criticato, ma per le ragioni sbagliate. Esso infatti non comporta alcun pareggio di bilancio nominale, che impedirebbe ogni stabilizzazione ciclica. Il vero motivo per cui il nuovo impianto dei vincoli comunitari può essere credibilmente soggetto a discussione è che esso in ultima analisi è interamente fondato sulla stima del Pil potenziale, come noto una variabile non osservabile né ex ante né ex post. Mentre dal punto di vista teorico l'intero impianto è ineccepibile perché finalmente forzerebbe gli stati a perseguire politiche fiscali propriamente controcicliche, dal punto di vista pratico questi primi anni di attuazione stanno facendo emergere qualche seria preoccupazione in merito alla loro efficienza. Non a caso anche la stessa Bce, nel Bollettino economico di giugno, riconosce che il sistema non sta funzionando a dovere («the track record of achieving Medium Term Objectives is poor»). Il problema fondamentale riguarda la metodologia di calcolo della crescita potenziale, basata su una stima di quanto un paese può potenzialmente produrre se capitale e lavoro fossero utilizzati a pieno regime. Il dibattito accademico comincia però a mettere in dubbio la robustezza di tale metodo. Tre in particolare i punti cruciali: 1) la stima della forza-lavoro potenziale è estremamente sensibile sia alla forma funzionale scelta sia alla calibrazione dei parametri della stima econometrica: ogni piccolo cambiamento - sebbene all'interno dell'intervallo di parametri ammissibili - cambia a volte sostanzialmente il risultato. 2) come sottolineato da Carlo Cottarelli anche la stima del capitale potenziale soffre di notevoli problemi: essendo ottenuta sostanzialmente sommando i passati investimenti - ed essendo questi ultimi la componente più ciclica della domanda aggregata - il risultato finale, invece che riflettere fattori strutturali risulta paradossalmente essere specchio delle fluttuazioni cicliche (quelle che, in teoria, si vuole "nettizzare" utilizzando appunto il Pil potenziale). 3) un recente lavoro del Fondo Monetario Internazionale calcola che gli errori sulle stime del Pil potenziale per l'area euro possono raggiungere un punto e mezzo di Pil. Dato l'attuale sistema di regole fiscali vigente dal 2013 nell'Ue, stime imprecise del potenziale si traducono nell'imposizione di un deficit nominale molto inferiore a quanto invece sarebbe necessario e appropriato. Per l'Italia ad esempio, ogni errore o sottostima dell'1% nel calcolo del Pil potenziale significa circa 8 miliardi di «austerità non necessaria»: soldi che potrebbero invece più proficuamente essere destinati alla riduzione delle tasse. A mio parere il sistema dei vincoli Ue ha davanti una scelta tra tre alternative per il futuro: 1) rimanere convinti dell'importanza dell'utilizzo di regole basate sul Pil potenziale, ma adottare una metodologia migliore e scevra da possibili ambiguità. 2) riconoscere che se c'è qualcuno in grado di conoscere la capacità di crescita potenziale di un paese - e l'effetto su di essa delle riforme strutturali - questi è il Paese stesso; in tal caso allora la strada è disegnare un meccanismo di incentivi che eviti che un paese sovrastimi sistematicamente il proprio potenziale al solo

fine di vedersi concesso di fare più deficit. 3) ammettere che l'utilizzo del Pil potenziale nel meccanismo di determinazione delle regole fiscali è una strada troppo rischiosa, che non ha funzionato a dovere. In tal caso, occorre tornare a regole unicamente nominali, cogliendo magari l'occasione per aggiornarle e migliorarle, visto che quelle vigenti si basano su parametri che risalgono ad un quarto di secolo fa. Vale la pena accennare che il Fondo Monetario in un recentissimo lavoro sembra spingere per un'opzione come questa, suggerendo di adottare un sistema basato sul controllo del debito e della spesa nominale. Nel frattempo sarebbe consigliabile che l'adozione di regole basate sul Pil potenziale quantomeno non venga estesa ai vincoli fiscali subnazionali, come accadrebbe in Italia il prossimo anno se andasse in vigore la legge 243/2012 nella sua parte relativa agli enti locali. Queste tre opzioni non sono certamente esaustive; è auspicabile, anzi, che il dibattito politico europeo possa individuarne anche altre. L'importante è evitare che anche le prossime manovre finanziarie dei governi nazionali siano imbrigliati da regole fiscali troppo distanti dall'ottimalità. Chi si occupa di economia sa bene che l'ottimalità esiste solo nei modelli teorici; nell'applicazione pratica ci accontentiamo di non essere distanti da essa. Basta non esserlo troppo, però. Foto: Consigliere economico della Presidenza del Consiglio - Docente di Economia Politica Università di Bologna

Infrastrutture. Il sottosegretario alle Comunicazioni Giacomelli: «Ci deve essere sintonia con l'intervento annunciato dall'Enel sui contatori»

«Il Piano banda larga partirà entro fine anno»

Andrea Biondi

Il piano governativo per la banda ultralarga partirà «entro l'anno». La conferma è arrivata ieri dal sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli. Un termine temporale, ha fatto capire Giacomelli, non a caso, ma al quale si punta con decisione per far sì che «ci sia sintonia tra la partenza di questo processo e l'intervento annunciato da Enel sui contatori». Il riferimento del sottosegretario al Mise è da una parte alla delibera Cipe del 6 agosto scorso con la quale sono stati messi a disposizione 2,2 miliardi di euro per le aree fallimento di mercato nei cluster C e D. Dall'altro canto Giacomelli richiama all'attenzione il piano di Enel che ha deciso di introdurre contatori intelligenti avviando la sostituzione dei vecchi apparati dal 2016 (si parla di un intervento su 33 milioni di vecchi contatori). Entro settembre, ha detto l'ad Francesco Starace nei giorni scorsi a Cernobbio, Enel conta di terminare un'analisi «molto dettagliata su oltre 20 città medie e piccole in Italia» sulla banda ultralarga «per validare l'intuizione che il nostro coinvolgimento abatterà di molto i costi». Il gruppo elettrico ha più volte sottolineato che non vuole entrare nel mercato delle tlc, ma che si può porre come facilitatore per gli operatori (questi contatori intelligenti necessiteranno di fibra che Enel è pronta a stendere, occupandosi semplicemente della manutenzione e il resto toccherà agli operatori). I lavori di scavo dovrebbero partire da aprile. Le parole di Giacomelli sembrano quindi chiarire che per questo «piano molto ambizioso» e per questo «lavoro di infrastrutturazione da completare entro il 2020 come da tempistica Ue» il Governo conta (in questo caso per il cluster C e D) su Enel che a sua volta, come detto sempre da Starace, «sta dialogando con tutti» e quindi Telecom come Metroweb. Intanto, nell'attesa di capire come finirà la partita Metroweb in cui entro ottobre si definirà la composizione azionaria e il livello di impegno di Vodafone e Wind nel veicolo Metroweb Sviluppo, si guarda ai prossimi step del Piano governativo che ha ripreso vigore con la delibera del 6 agosto. Dovranno essere noti i risultati della consultazione di Infratel e (potrebbe avvenire contestualmente entro ottobre) le modalità con le quali si metteranno a disposizione i 2,2 miliardi. Tre le modalità: intervento diretto dello Stato, bandi a incentivo sul modello Eurosud (ma gli operatori alternativi sono critici su bandi che finora hanno ritenuto troppa misura di Telecom) o un modello pubblico-privato con veicoli pro-investimento. Che nel frattempo ci si stia avvicinando sempre di più alla fase cruciale lo dimostra quello che succederà oggi al Mise, con la firma del Protocollo d'intesa per l'occupazione e la legalità con le imprese e i sindacati del settore, proprio in vista delle gare d'appalto. Rispetto di indicazioni che arriveranno dall'Autorità contro la corruzione (Anac) così per esempio anche parametri da utilizzare per le nuove assunzioni (per il 10% dovranno pescare tra i disoccupati) saranno fra i pilastri di questo protocollo.

Lotta all'evasione. Con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate concessi 30 giorni dall'istanza per completare la documentazione

Voluntary, più tempo per i dossier

La scadenza per aderire alla procedura di disclosure resta il 30 settembre LA NOVITÀ Necessario giustificare gli eventuali illeciti commessi dal 2008 per beneficiare dell'accertamento senza raddoppio dei termini

Marco Bellinazzo Alessandro Galimberti

MILANO pLa voluntary disclosure si allinea alle norme sulla «certezza del diritto» (Dlgs 128/15) aprendo a una mini proroga dei termini ma aggiungendo - in un certo senso a sorpresa - la richiesta di nuovi documenti per le annualità non più accertabili fiscalmente ma ancora fuori dalla prescrizione penale. Il provvedimento pubblicato in serata dalle Entrate (2015/116808, a firma del direttore Rossella Orlandi e del direttore dell'accertamento, Aldo Polito), dal punto di vista dei tempi è una soluzione di compromesso tra le richieste degli operatori e la volontà del Governo, ribadita sabato dal ministro Pier Carlo Padoan, di non dilatare i tempi della procedura. Per la voluntary disclosure, in ogni caso, ci sarà più tempo, 30 giorni in più per trasmettere la relazione e la documentazione a corredo dell'istanza di rientro dei capitali anche per i ritardatari (chi iniziasse oggi avrebbe infatti risposto al vecchio termine del 30 settembre). Più tempo, sempre 30 giorni, inoltre, anche per chi ha già chiuso istanza e documentazione ma abbia bisogno di un'integrazione. Le nuove istanze, comunque, dovranno essere presentate prima del 30 settembre. Le annualità scadute Il fronte di "crisi" che rischia di aprirsi a partire da oggi riguarda però le annualità scadute. Per essere certo della «non punibilità» prevista dal Dlgs 128/15, il contribuente dovrà svelare e documentare gli eventuali illeciti commessi a partire dal 2008, cioè due annualità aggiuntive rispetto a quelle su cui fino ad oggi hanno lavorato i consulenti delle 16 mila istanze già depositate. È pur vero che il direttore Orlandi ha tenuto conto delle «difficoltà che i contribuenti potrebbero incontrare nel reperire la documentazione e le informazioni relative ad annualità per le quali è scaduto il termine per l'accertamento, che, ai fini della causa di non punibilità prevista dalla procedura di collaborazione volontaria, possono essere considerate oggetto della procedura di collaborazione volontaria» - come scrive l'Agenzia -, fatto sta che ora gli intermediari e i professionisti, se possono tirare un po' il fiato sulle nuove istanze, devono di fatto riaprire quelle già istruitee anche quelle depositate. Anche in previsione di queste (grandi) difficoltà, nelle scorse settimane era stata auspicato un allungamento del termine anche per presentare l'istanza, da 30 a 90 giorni oltre il termine di fine settembre. L'Agenzia ha invece preferito stabilizzare la data della richiesta di accesso alla voluntary a fine settembre, concedendo solo la chance di inviare la relazione di accompagnamento all'istanza e i documenti «fino a 30 giorni dalla data di presentazione della prima unica istanza». Inoltre, «anche coloro che presenteranno l'istanza a ridosso della scadenza» potranno avvalersi di 30 giorni per trasmettere relazione e atti. Doppia velocità Nonostante il complicato cammino normativo (si veda per tutti la conversione solo il 2 settembre scorso del "decreto certezza") e i dubbi dei contribuenti, oggi la voluntary ha il vento in poppa: solo a Milano vengono depositate domande al ritmo di 400 al giorno. Tuttavia, secondo stime incrociate di professionisti italiane e intermediari stranieri, le 16 mila istanze già presentate (e oggi da riaprire) rappresentano meno del 20% dell'ammontare possibile. E spesso si tratta di piccoli patrimoni. Per questo sullo sfondo resta la "riserva mentale" di una (forse inevitabile) proroga vera dei termini. Non bastasse, molti professionisti stanno scoprendo a loro spese che c'è un problema informatico di comunicazione delle istanze tra Direzione centrale e Direzioni provinciali: i file troppo pesanti (relazioni più documentazione) vengono bloccati dal sistema.

I contenuti 01 LA PROROGA La trasmissione della relazione di accompagnamento all'istanza di accesso alla procedura e della relativa documentazione può essere effettuata fino a 30 giorni dalla data di presentazione della prima unica istanza. 02 L'INTEGRAZIONE Per gli imponibili, le imposte e le ritenute correlati alle attività dichiarate nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria per i quali è scaduto il

termine per l'accertamento devono essere evidenziati nella relazionee nella documentazione ai fini della causa di non punibilità. Coloro che hanno già presentato la relazione di accompagnamento e che intendono considerare oggetto della procedura imponibili per i quali è scaduto il termine per l'accertamentoe correlati alle attività dichiarate devono integrare la documentazione entro 30 giorni dal 14 settembre

Le istruzioni. Oneri aggiuntivi per professionisti e contribuenti

Da integrare molte domande già inviate

Alessandro Caridi Davide Rotondo

Con il provvedimento firmato ieri, l'agenzia delle Entrate concede una proroga di 30 giorni limitatamente all'invio della documentazione di accompagnamento all'istanza per la richiesta di accesso alla voluntary disclosure (relazione e allegati). Il nuovo termine non consente quindi ai contribuenti di richiedere accesso alla procedura dopo il 30 settembre tramite l'invio dell'istanza, termine che rimane quindi obbligatorio. La modifica impatta il paragrafo 7.4. del provvedimento del 30 gennaio 2015 che prevedeva la trasmissione della documentazione (relazione e allegati) entro 30 giorni dalla data di presentazione della prima o unica istanza, e comunque non oltre il 30 settembre 2015. Nella sola ipotesi d'istanza presentata dal 26 settembre 2015, la presentazione della documentazione poteva avvenire nei cinque giorni successivi, per effetto dei tempi tecnici per il rilascio della ricevuta dell'invio da parte dell'Agenzia. Ad esempio, sotto il profilo tecnico le istanze mandate il 30 settembre avrebbero avuto come termine ultimo il 5 ottobre, mentre quelle inviate il 29 settembre dovrebbero essere state inviate entro il 4 ottobre e così via. L'effetto del provvedimento di ieri è che le relazioni di accompagnamento delle istanze inviate, comunque entro il 30 settembre, potranno beneficiare del termine più esteso dei 30 giorni e quindi, ad esempio, la relazione dell'istanza inviata al 30 settembre potrà essere trasmessa entro il 30 ottobre. La giustificazione della proroga trova fondamento nelle recenti modifiche normative introdotte dal Dlgs 128/15 (articolo 2, comma 4), che ha sostanzialmente eliminato il raddoppio dei termini in presenza di rilievi penali. Per chi ha beneficiato di queste modifiche normative, la proroga ha comunque un prezzo. Il provvedimento dell'Agenzia richiede una esplicita richiesta di integrazione delle relazioni di accompagnamento per evidenziare gli imponibili, le imposte e le ritenute correlati alle attività dichiarate nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria per i quali è scaduto il termine per l'accertamento, per potersi considerare oggetto della procedura ai fini della causa di non punibilità concessa dal decreto. La norma sembrava richiedere solamente una mera indicazione di questi ammontari all'interno dell'istanza. L'Agenzia richiede quindi un lavoro addizionale di integrazione nelle relazioni di accompagnamento per i soggetti a rischio di rilievi penali. Queste integrazioni sono richieste anche per tutte le relazioni già inviate, per le quali esiste ora una finestra di 30 giorni a partire dal 14 settembre. È pur vero che per la maggior parte dei contribuenti, molti non toccati da rischi penali o benefici del Dlgs 128, il provvedimento si traduce in una semplice proroga del termine per la produzione dei documenti di accompagnamento all'istanza ma questo dà comunque poco respiro agli operatori.

Dichiarazioni 2015. Per il 2014 restano in vigore le vecchie regole sulle «esimenti» FOCUS **Unico 2015, costi black list all'ultimo test di deducibilità**

Da dimostrare l'economicità o l'attività del fornitore
Giacomo Albano

Costi con fornitori black list alla prova di Unico 2015. In attesa dell'entrata in vigore delle modifiche introdotte dal decreto internazionalizzazione, le imprese si trovano per l'ultima volta a effettuare i controlli per la deducibilità dei costi derivanti da operazioni con soggetti localizzati in Stati a fiscalità privilegiata. In base all'attuale versione dell'articolo 110 (prima quindi delle modifiche del decreto internazionalizzazione), i costi black list non sono deducibili, a meno che l'impresa italiana non sia in grado di dimostrare, alternativamente, che il fornitore svolge un'effettiva attività commerciale ovvero che le operazioni sono state concretamente eseguite e rispondono a un effettivo interesse economico (articolo 110, commi da 10 a 12-bis del Tuir). Innanzitutto è necessario individuare i fornitori black list. In base all'articolo 110, gli Stati e territori a fiscalità privilegiata dovrebbero essere identificati "a contrario", come quelli non inclusi nella lista dei Paesi virtuosi prevista dall'articolo 168bis del Tuir (white list). Tuttavia, in attesa dell'emanazione della white list, in Unico 2015 si continua a far riferimento agli Stati previsti dal Dm 23 gennaio 2002; questo comprende una serie di Stati e territori individuati in base a due criteri: e un livello di tassazione sensibilmente inferiore a quello italiano; r l'assenza di un adeguato scambio di informazioni. La legge di stabilità per il 2015 ha revisionato i criteri per individuare gli Stati a fiscalità privilegiata, prevedendo l'emanazione di una lista redatta avendo come presupposto unicamente l'assenza di un adeguato scambio di informazioni (articolo 1, comma 678 della legge 190/2014). In attuazione della norma, il decreto del 27 aprile 2015 ha modificato la lista del 2002, eliminando quegli Stati che, pur prevedendo una fiscalità di favore, hanno stipulato con l'Italia un accordo per lo scambio di informazione già in vigore. Pertanto, una serie di Paesi considerati black list nel 2014 (ad esempio Malaysia, Singapore, Emirati Arabi), non lo sono più dal 2015. È poi necessario individuare i costi soggetti al regime di indeducibilità; in proposito, non è sufficiente considerare le spese per acquisti di beni e servizi, essendo ricompresi anche gli ammortamenti e minusvalenze su cespiti acquistati da fornitori black list, le perdite su crediti vantati verso gli stessi, e in generale tutti i componenti negativi che originano, anche indirettamente, da operazioni con soggetti basati nei paradisi fiscali (circolare 35/e/2012). Indipendentemente dalla sussistenza delle prove per disapplicare la disciplina, è poi necessario indicare separatamente i componenti negativi nel modello Unico, tramite una variazione in aumento da apportare al rigo RF29. Secondo le Entrate, la mancata evidenza delle spese in Unico è infatti punita con un'autonoma sanzione del 10% dei costi non indicati, con un minimo di 500€ e un massimo di 50mila euro. La Cassazione ha, al contrario, affermato che la sanzione del 10% si applica solo quando non sono provate le circostanze esimenti. L'omessa indicazione dei costi, a ogni modo, non pregiudica la deducibilità qualora l'impresa sia in grado di dimostrare la sussistenza di una delle due esimenti in sede di controllo (circolare 1/E/2013). In caso contrario, oltre alla sanzione del 10%, sarà soggetta alla sanzione per infedele dichiarazione, dal 100% al 200% della maggiore imposta accertata. In base alla disciplina applicabile in Unico 2015, per la deducibilità dei costi è necessario dimostrare la sussistenza di una delle due esimenti, effettiva attività commerciale o effettivo interesse economico. Su questo punto il decreto internazionalizzazione ha previsto che i costi black list saranno deducibili nei limiti del valore, a prescindere dalla sussistenza delle esimenti. Pertanto, in tutti i casi in cui il costo sostenuto non ecceda il valore normale, lo stesso sarà interamente deducibile; se, invece, la spesa sostenuta supera il valore normale, la stessa è comunque ammessa nei limiti del valore normale. La deduzione dell'eccedenza, in realtà, non è esclusa, ma è condizionata alla dimostrazione dell'effettivo interesse economico ad avvalersi del fornitore ubicato nel paradiso fiscale.

Gli esempi GLI EFFETTI IN UNICO 2015 GLI EFFETTI IN UNICO 2015 8 Alfa Srl è una società commerciale residente in Italia 8 Beta Srl è una società commerciale residente in Italia ACQUISTO DI BENI E SERVIZI DA FORNITORI SVIZZERI ACQUISTO DI BENI E SERVIZI DA FORNITORI BLACK LIST CON APLICAZIONE DELLE ESIMENTI 8 La società Alfa è in grado di dimostrare che le operazioni poste in essere con il fornitore di Hong Kong rispondono ad un "effettivo interesse economico" e che le stesse hanno avuto "concreta esecuzione" (documenti doganali, contratto di fornitura dei beni, fattura di acquisto del fornitore), mentre in relazione ai servizi ricevuti da Singapore è in grado di dimostrare che la società esercita un'effettiva attività commerciale (bilanci, disponibilità di locali, personale, attrezzature in loco, eccetera) 8 Nel quadro RF («Determinazione del reddito di impresa»), nel compilare il rigo RF29 (tra le variazioni in aumento) del Modello Unico 2015 Beta dovrà segnalare l'intero ammontare delle spese derivanti da operazioni intercorse con il fornitore Delta, soggette alla disciplina dell'indeducibilità dei costi ai sensi dell'articolo 110, comma 10 del Tuir, mentre non dovrà indicare le operazioni con il fornitore Gamma 8 La Svizzera, infatti, è inclusa nella black list del Dm 23 gennaio 2002 limitatamente alle società non soggette alle imposte cantonali municipali, quali le società holding, ausiliarie e "di domicilio", ovvero alle società che godono di regimi fiscali sostanzialmente analoghi per effetto di accordi con l'amministrazione fiscale locale 8 Nel corso del 2014 Beta ha effettuato acquisti di beni da due distinte società domiciliate in Svizzera, per un importo- rispettivamente- di 300mila euro (Gamma) e di 150mila euro (Delta); ha inoltre sostenuto costi per 30mila euro derivanti dall'addebito di servizi effettuati da Delta. 8 Nel corso del 2014 Alfa ha effettuato acquisti di beni da una società domiciliata a Hong Kong per un importo di 200mila euro e ha acquistato servizi di lavorazione da una società del gruppo residente a Singapore per 80mila euro 8 Dai certificati rilasciati dalle autorità fiscali elvetiche e dalla ulteriore documentazione fornita dai fornitori, emerge che Gamma è una società ordinariamente soggetta alle imposte municipali cantonali, mentre Delta gode di una significativa riduzione delle imposte municipali cantonali in Svizzera per effetto di ruling con le autorità fiscali locali. 8 Per le spese derivanti dalle operazioni con Delta, Beta è in grado di dimostrare la sussistenza della "seconda esimente", ovvero che le spese rispondono a un "effettivo interesse economico" e che le stesse hanno avuto "concreta esecuzione", limitatamente agli acquisti di beni, mentre non è in grado di dimostrare alcuna esimente con riferimento ai costi per servizi. 8 Pertanto nel rigo RF29 andranno indicate sia le operazioni con il fornitore di Hong Kong che le operazioni con il fornitore di Singapore. Benché quest'ultimo territorio sia stato escluso dalla black list approvata con decreto del 27 aprile 2015, per il periodo d'imposta 2014 si continua a far riferimento alla lista contenuta nel Dm del 23 gennaio 2002 che include anche Singapore tra i paradisi fiscali cui si applica la disciplina dell'indeducibilità dei costi 8 Alfa dovrà inoltre indicare nel rigo RF52 (tra le variazioni in diminuzione) le spese sostenute per le quali, per effetto della dimostrazione delle esimenti di cui all'articolo 110, comma 11 del Tuir (nella versione ante decreto internazionalizzazione) non opera l'indeducibilità prevista dal comma 10 del medesimo articolo (ovvero sia le spese di Hong Kong che quelle di Singapore) 8 Nel quadro RF («Determinazione del reddito di impresa»), nel compilare il rigo RF29 (tra le variazioni in aumento) del modello Unico 2015 Alfa dovrà segnalare l'intero ammontare delle spese derivanti da operazioni intercorse con i fornitori black list, non ammesse in deduzione ai sensi dell'articolo 110, comma 10 del Tuir 8 A partire dal periodo d'imposta 2015 (Unico 2016), Alfa dovrà continuare a indicare separatamente in dichiarazione le spese sostenute con fornitori black list (tra le quali, come già evidenziato, non saranno compresi i soggetti domiciliati a Singapore), ma la dimostrazione della esimente dell'effettivo interesse economico dovrà essere fornita esclusivamente per giustificare la deducibilità della quota parte di costo eccedente il valore normale 8 Anche la black list approvata con decreto del 27 aprile 2015, continua ad includere la Svizzera tra i paradisi fiscali cui si applica la disciplina dell'indeducibilità dei costi, limitatamente alle società non soggette alle imposte cantonali municipali, ovvero alle società che godono di regimi fiscali sostanzialmente analoghi 8 Beta dovrà inoltre indicare nel rigo RF52 (tra le variazioni in diminuzione) le spese sostenute nei confronti di

Delta per le quali, per effetto della dimostrazione delle esimenti di cui all'articolo 110, comma 11 del Tuir (nella versione ante decreto internazionalizzazione) non opera l'indeducibilità prevista dal comma 10 dello stesso articolo 8 A partire dal periodo d'imposta 2015 (Unico 2016), Beta dovrà continuare a indicare separatamente in dichiarazione le spese sostenute con Delta, ma la dimostrazione della esimente dell'effettivo interesse economico dovrà essere fornita esclusivamente per dedurre la quota parte di costo eccedente il valore normale. Pertanto, se il costo per i servizi acquistati da Delta fosse in linea con il valore normale, il costo stesso sarebbe deducibile

LA PAROLA CHIAVE

White list 7È la lista degli Stati collaborativi, prevista dal Dm4 settembre 1996. L'articolo 168-bis del Tuir ha previsto una white list unica, applicabile con riferimento a tutte le normative sui paradisi fiscali. In attesa dell'emanazione di questa white list, si continua a far riferimento agli Stati e territori inclusi nelle specifiche black list, peraltro recentemente modificate dal Dm 27 aprile 2015 (indeducibilità dei costi) e dal Dm 30 marzo 2015 (Cfc)

Contenzioso. La sentenza

Per i ricorsi no a richieste di indicazioni superflue

G. Par.

ROMA pNo alla richiesta di dati superflui nel ricorso. L'omissione della data e del luogo di nascita del contribuente non può essere ritenuta una mancanza tale da far ritenere inammissibile il ricorso (come chiesto dalla controparte) se quelle informazioni possono essere ricavate dal codice fiscale che era stato, invece, indicato nell'atto di impugnazione. È quanto emerge dalla sentenza 818/03/2015 della Ctp Campobasso (presidente e relatore Di Nardo). La controversia riguarda una contestazione emessa dalla Regione per il mancato versamento della tassa di possesso dell'automobile relativa al 2011. Nel costituirsi in giudizio a seguito dell'impugnazione del contribuente, l'ente impositore ha eccepito l'inammissibilità del ricorso perché privo dei requisiti previsti dalla legge per l'identificazione del ricorrente. Ma la Ctp è stata di diverso avviso: le cause di inammissibilità (disciplinate dall'articolo 18 del Dlgs 546/1992) «devono essere interpretate in senso restrittivo, riferendole unicamente agli elementi fondamentali e sostanziali del ricorso, ovvero ai casi in cui il rigore estremo che consegue all'inammissibilità trovi seria giustificazione». Nel caso specifico, sussistevano tutti i requisiti richiesti dall'articolo 18 del Dlgs 546/1992 sia per l'identificazione del ricorrente. E le ulteriori indicazioni - come la data e il luogo di nascita del ricorrente - potevano essere ricavate dal codice fiscale che era stato indicato. E sempre a proposito di indicazioni nei ricorsi lo schema di Dlgs sul contenzioso introduce l'obbligo per i difensori di inserire la categoria di appartenenza per consentire al giudice la liquidazione delle spese di lite secondo la rispettiva tariffa.

Delega fiscale. Tentativo possibile sia all'interno sia fuori udienza

Nuova conciliazione: raddoppiano le strade per la pace con il fisco

In appello sanzioni ridotte al 50% del minimo
Rosanna Acierno

Più appeal alla conciliazione giudiziale. Lo schema di Dlgs sul contenzioso ritrasMESSO al Parlamento per il secondo giro di pareri estende la possibilità di accedere all'istituto deflattivo che si applicherà anche al secondo grado e rivede le sanzioni per l'accordo. Ma non solo, anche le liti oggetto di mediazione non andate a buon fine potranno essere sottoposte a conciliazione e l'intesa potrà essere conclusa anche fuori udienza. Inoltre, la conciliazione si riterrà perfezionata al momento della sottoscrizione dell'accordo e non più, come invece ora previsto, con il pagamento dell'intero importo o della prima rata e la parte che, senza valide ragioni, si rifiuta di conciliare potrà essere condannata al pagamento delle spese giudiziali. L'intervento Le modifiche vengono apportate attraverso l'integrale sostituzione dell'attuale articolo 48 del Dlgs 546/1992 con tre nuovi articoli: articolo 48 («Conciliazione fuori udienza»), articolo 48-bis («Conciliazione in udienza») e articolo 48-ter («Definizione e pagamento delle somme dovute»). Innanzitutto, viene prevista la possibilità di conciliare la lite non più, improrogabilmente, entro il termine della prima udienza di trattazione della controversia dinanzi alla Commissione tributaria provinciale, ma entro il termine di trattazione dell'appello dinanzi alla Commissione tributaria regionale. Tuttavia, a fronte di questa nuova opportunità cambia il regime sanzionatorio. In particolare, secondo il nuovo articolo 48-ter, qualora l'accordo sia raggiunto entro il primo grado di giudizio dinanzi alla Commissione tributaria provinciale, le sanzioni continueranno a essere ridotte al 40% del minimo. Se invece l'accordo avverrà nel secondo grado di giudizio, le sanzioni saranno ridotte nella misura del 50% del minimo. Poi con la modifica dell'attuale articolo 17-bis del Dlgs 546/1992, viene eliminata la vigente esclusione di conciliazione giudiziale in caso di liti oggetto di reclamo/mediazione. Pertanto, con la conciliazione giudiziale non solo potranno continuare a essere definite le vertenze soggette alla giurisdizione tributaria aventi per oggetto tutti i tributi, quali imposte sui redditi, Iva, Irap, tributi locali, contributi consortili, tasse di concessione governativa, ma anche le controversie oggetto per cui è obbligatoria la procedura di reclamo/mediazione. Inoltre, per la prima volta, la modifica all'articolo 48 del Dlgs 546/1992 prevede che le parti, qualora abbiano raggiunto un accordo, possano presentare alla Commissione tributaria (provinciale o regionale) istanza congiunta sottoscritta, personalmente o dai difensori, per la definizione parziale o totale della lite. A seconda che la definizione sia totale o parziale, la Commissione pronuncerà sentenza di cessazione della materia del contendere o ordinanza con cui, dichiarata la cessazione parziale, si disporrà per l'ulteriore trattazione della causa. Nel caso in cui la conciliazione avvenga prima della fissazione dell'udienza di trattazione, provvede il presidente di sezione con decreto. Sarà comunque sempre possibile, come avviene già adesso, presentare istanza di conciliazione in udienza, totale o parziale, fino a 10 giorni liberi dall'udienza di trattazione. In tal caso, la Commissione (eventualmente anche regionale), valutate le condizioni di ammissibilità, invita il contribuente e l'ufficio a tentare un accordo, redigendo in caso favorevole apposito processo verbale e dichiarando con sentenza l'estinzione del giudizio per cessazione della materia del contendere. L'accordo Un'altra novità è poi rappresentata dal perfezionamento della conciliazione. Il nuovo articolo 48-bis, comma 3, del Dlgs 546/1992 prevede, infatti, che la conciliazione si riterrà perfezionata soltanto con la sottoscrizione dell'accordo (nel caso di conciliazione fuori udienza) ossia con la redazione del processo verbale (nel caso di conciliazione in udienza), e non più come invece attualmente previsto, con il versamento, entro il termine di 20 giorni dalla data di redazione del processo verbale, dell'intero importo o della prima rata. Tuttavia, l'accordo costituisce titolo per la riscossione delle somme dovute all'ufficio, oltretutto per il pagamento delle somme eventualmente dovute al contribuente. E per evitare e scoraggiare proscruzioni strumentali dei processi tributari, in caso di mancata accettazione - senza giustificato motivo - di una proposta di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

conciliazione le spese del processo saranno addebitate dal giudice alla parte che ha rifiutato l'accordo, laddove sussistano effettivamente le condizioni per un accordo favorevole a entrambe le parti. In presenza di conciliazione, invece, le spese del processo saranno dichiarate compensate.

Le modifiche in arrivo

LE SANZIONI Chance anche in appello 8 La conciliazione giudiziale tra le parti potrà avvenire fino al secondo grado di giudizio e, dunque, anche dinanzi alla Commissione tributaria regionale, anche se con una differente riduzione delle sanzioni 8 In secondo grado, infatti, le sanzioni saranno ridotte nella misura del 50% del minimo 8 Qualora, invece, l'accordo venga raggiunto entro il primo grado di giudizio davanti alla Commissione tributaria provinciale, le sanzioni saranno ridotte al 40% del minimo

ANCHE FUORI UDIENZA Niente veto con la mediazione 8 Con la conciliazione sarà possibile definire anche le controversie oggetto per cui è obbligatoria la procedura di reclamo mediazione 8 La conciliazione potrà essere conclusa anche fuori udienza: in tal caso, raggiunto un accordo, le parti potranno presentare un'istanza congiunta, sottoscritta personalmente dai difensori, per definire la lite 8 A seconda che la definizione sia totale o parziale, la Commissione pronuncerà sentenza di cessazione della materia del contendere o ordinanza che, dichiarata la cessazione parziale, disporrà per l'ulteriore trattazione della causa

LA CONCLUSIONE La firma dell'accordo 8 La conciliazione si riterrà perfezionata soltanto con la sottoscrizione dell'accordo (nell'ipotesi di conciliazione fuori udienza) ossia con la redazione del processo verbale (nell'ipotesi di conciliazione in udienza), e non più - come invece attualmente previsto - con il versamento, entro il termine di 20 giorni dalla data di redazione del processo verbale, dell'intero importo o della prima rata 8 Tuttavia, l'accordo tra le parti costituisce titolo per la riscossione delle somme

SPESE PROCESSUALI La mancata accettazione 8 Nelle ipotesi di mancata accettazione di una proposta di conciliazione senza giustificato motivo, le spese del processo saranno addebitate dal giudice alla parte che ha rifiutato l'accordo, laddove sussistano effettivamente le condizioni per un accordo favorevole a entrambe le parti 8 L'addebito delle spese ha la finalità di evitare e scoraggiare proscuzioni strumentali dei processi tributari 8 Qualora la conciliazione vada a buon fine, le spese del processo saranno dichiarate compensate

Giustizia tributaria. Regole più stringenti per i componenti delle Commissioni

Sezioni specializzate in Ctp e Ctr

Giovanni Parente

Sezioni specializzate. Requisiti più stringenti sulla professionalità e sull' incompatibilità dei giudici tributari. Nuovi criteri per la rotazione dei presidenti di Ctp e Ctr e regole meno complesse per l'elezione dell'organo di autogoverno della giustizia tributaria. Lo schema di Dlgs sul contenzioso- ora al secondo esame delle commissioni parlamentari- attua un restyling delle commissioni tributarie. Un restyling che non cambia, però, la loro denominazione in Tribunali e Corte d'appello tributari, come richiesto dalle commissioni del Senato nel primo parere, perché come recita la relazione illustrativa del nuovo testo trasmesso alle Camere «tale modifica dovrebbe essere riservata a una riforma più profonda della giustizia tributaria». Ma vediamo nel dettaglio. La complessità delle materie trattate e la valorizzazione delle competenze già conseguite o conseguibili dai giudici tributari passerà dall'istituzione di sezioni specializzate all'interno delle Commissioni tributarie di primo e secondo grado. Con questa disposizione si potrebbe assicurare una linea di continuità per istruire ed esaminare «questioni controverse» senza però determinare un aumento delle sezioni attualmente esistenti. In questo modo per l'assegnazione della controversia il presidente della Commissione tributaria dovrà tener conto in primo luogo dell'istituzione delle sezioni specializzate per materia, all'interno delle quali si applicheranno criteri cronologici e casuali. Sarà un provvedimento del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt) a disciplinarne l'istituzione. In realtà, non dovrebbe trattarsi di una novità in assoluto perché come sottolinea il presidente del Cpgt, Mario Cavallaro, «nelle Commissioni tributarie più grandi c'è stata già una prassi per attribuire la trattazione delle controversie sulla base di una specializzazione». Non si tratta della sola novità in arrivo dal prossimo anno. Lo schema di Dlgs, infatti, modifica anche le norme relative alle incompatibilità per l'incarico di giudice tributario. Rispetto alla versione in vigore, il nuovo provvedimento precisa che non possono essere componenti delle commissioni tributarie «direttamente o attraverso forme associative». L'incompatibilità scatterà anche per chi ricopre incarichi direttivi o esecutivi nei movimenti politici, e non solo nei partiti come già stabilito ora. E comunque i giudici (naturalmente la precisazione riguarda i non togati) dovranno essere laureati in materie giuridiche o economico-aziendali. Altra modifica riguarda la rotazione dei ruoli direttivi. L'incarico di presidente ha durata quadriennale eventualmente rinnovabile per altri quattro anni, ma solo a seguito di una valutazione positiva del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria al termine dei primi tre anni di incarico. Inoltre il presidente non potrà essere scelto tra i soggetti che raggiungeranno l'età pensionabile nei quattro anni successivi alla nomina. Per quanto riguarda, invece, l'organo di autogoverno, le elezioni del Cpgt saranno indette non più con un decreto del Mef (così come stabilisce ora l'articolo 21, comma 1, del Dlgs 545/1992) ma direttamente con un provvedimento del Consiglio di presidenza .

LA POLITICA

Renzi: Pil a +0,9 sì alla Google tax Due mandati e poi vado a casa

ROBERTO PETRINI

ROMA. «L'Italia ha previsto una crescita dello 0,7% nel 2015 che nell'aggiornamento del Def passerà allo 0,9%». Lo ha detto Matteo Renzi, a "Otto e Mezzo" annunciando una manovra da 27 miliardi e il sì alla Google tax.

PETRINI A PAGINA 22 ROMA. Nel ruolino di marcia del governo entra la «Google tax».

Al programma di Renzi, annunciato all'Expo prima dell'estate, che prevede abolizione della Tasi, taglio dell'Irap e riduzione dell'Iref dal 2016 al 2018, si aggiunge l'annuncio, fornito ieri sera a Otto e mezzo, che anche il governo italiano ha rotto gli indugi e che, dal 1° gennaio del 2017, scatterà la "digital tax".

«Stiamo aspettando da due anni una legge europea in materia, abbiamo deciso di attendere tutto il primo semestre del 2016», ha detto Renzi che ha spiegato che se Bruxelles resterà ferma, l'Italia correrà ai ripari e per farlo già dalla prossima legge di Stabilità varerà la digital tax. Dalla tassa «non arriveranno cifre spaventose, ma è una questione di giustizia», ha osservato Renzi che ha comunque aggiunto come per lui «i grandi player dell'economia globale, da Apple e Google, restano dei miti».

La questione già affrontata in Inghilterra, dove da aprile è scattata una tassa simile e in discussione in Francia, riguarda il pagamento dell'Iva delle multinazionali del web che oggi hanno sede fiscale in Lussemburgo (come come Amazon) o in Irlanda (come Facebook o Google) e che invece di fatturare in Italia, o negli altri paesi dove vendono i propri prodotti, registrano i ricavi ottenuti come servizi ceduti alle case madri situate in paesi dove le tasse sono più basse.

Renzi ha anche definito gli ultimi contorni della manovra 2016, in vista del varo del Def: come previsto ha confermato che la crescita del Pil di quest'anno sarà rivista al rialzo passando dallo 0,7 allo 0,9 per cento. Cresce anche la manovra, presumibilmente con l'arrivo di nuovi addendi come il Sud e la proroga della decontribuzione per i nuovi assunti, dai 25 miliardi fino ad oggi stimati a quota 27 miliardi. Conferme anche per l'abolizione della Tasi che, ha tenuto a precisare Renzi, vale solo 3,5 miliardi i quali, naturalmente salgono verso i 5 con Imu agricola e macchinari "imbullonati". In proposito il premier non ha rinunciato ad una battuta a chi gli ricordava che l'abolizione della tassa sulla prima casa fu un cavallo di battaglia del centrodestra: «L'ha tolta anche Berlusconi? Beh, avrà fatto qualcosa di buono anche lui, del resto anche un orologio rotto, due volte al giorno azzecca l'ora».

Il tema delle coperture per ora resta il meno arato, con i tecnici alle prese con la spending review e a caccia di 10 miliardi, ma il governo conta molto sulla flessibilità che potrà essere concessa da Bruxelles a fronte della riforma costituzionale e degli investimenti. «Abbiamo la possibilità di avere fino ad 1 per cento del Pil e fino a 17 miliardi di flessibilità», ha annunciato Renzi il quale ha garantito che l'Italia «non sforerà i conti» e non userà del tutto i margini consentiti dall'attivazione delle clausole europee. Nella ricerca di risorse tuttavia dalle parole di Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che ieri si sono visti a Palazzo Chigi, emerge che il governo ha aperto il fronte della sanità per la legge di Stabilità 2016.

«Sulla sanità, nel 2016 noi, se le cose vanno in un certo modo, male che vada, avremo le stesse cifre di quest'anno, del 2015», ha detto Renzi avanzando la possibilità di un «mancato aumento» del fondo sanitario nazionale la cui dotazione, a bocce ferme, dovrebbe aumentare per ospedali e Asl di 3,3 miliardi portando la quota del 2016 a 113,1 miliardi dai 109,7 di quest'anno. Una linea che è stata confermata anche dalle parole di Padoan: «Stiamo guardando tutte le fonti possibili di risparmio e nel caso della sanità sappiamo che si può spendere meno e spendere meglio». Il ministro, parlando a SkyTg24, è stato assai cauto sulle nuove spese, a partire dal taglio dell'Ires al Sud: «Non servono misure eccezionali», ha detto. Ha confermato che la flessibilità in uscita per le pensioni «non è all'ordine del giorno». Si conta comunque sulla lotta all'evasione che è in aumento e sul rientro dei capitali i cui termini sono stati prorogati ieri di un

mese dall'Agenzia delle entrate.

Foto: I PRECEDENTI Una "digital tax" esiste già nel Regno Unito, da aprile, ed è in discussione in Francia. Le multinazionali del web hanno sede in Lussemburgo o in Irlanda per pagare meno tasse

Padoan rinvia la riforma delle pensioni

Il ministro: "La flessibilità in uscita oggi non è in agenda". Nel 2017 arriva la digital tax Renzi fa lievitare la manovra: "Sarà da 27 miliardi. Crescita di quest'anno allo 0,9%"

ALESSANDRO BARBERA

L'esito del braccio di ferro era scritto nei numeri. Da una parte chi voleva liberare dalla fatica del lavoro un po' di sessantenni (nella speranza di fare posto ai più giovani), dall'altra chi temeva di far aumentare i costi - ancora altissimi - della previdenza italiana. Da un lato il ministro Poletti e un bel pezzo di maggioranza, dall'altra il Tesoro. Al dunque ha prevalso la linea della prudenza: «Riguardo alle pensioni il principio della flessibilità in uscita per chi va in pensione è giusto, va valutato in termini di meccanismi e coperture», ma «per il momento non è all'ordine del giorno della legge di Stabilità», dice Pier Carlo Padoan intervistato da Sarah Varetto su Sky. I pensionandi che speravano di lasciare il lavoro con uno o due anni di anticipo dovranno attendere. Le parole di Padoan escludono anche la possibilità di un intervento a costo zero. Era scritto tutto nei numeri. La manovra per il 2016, che ieri Renzi ha fatto lievitare da 25 a 27 miliardi, è già impegnata per 16, quanto serve per strappare la cambiale con l'Europa che avrebbe fatto schizzare all'insù Iva e accise. C'è la cambiale «Corte costituzionale», più di un miliardo di maggior spesa causata da due sentenze: quella che ha abolito la Robin tax sulle imprese energetiche (700 milioni) e quella che ha dichiarato illegittimo il blocco delle indicizzazioni delle pensioni (altri 500). Per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, sugli immobili agricoli e i grandi macchinari - i cosiddetti «imbullonati» - ci vogliono cinque miliardi. Per le nuove spese del 2016 restano meno di quattro miliardi. Il dibattito su cosa farne è apertissimo. In cima alla lista delle priorità c'è la conferma della decontribuzione. Il 31 dicembre scade la norma che permette, per chi assume a tempo indeterminato, lo sconto totale degli oneri previdenziali per tre anni. La conferma secca della norma è costosissima. Si stanno valutando alcune alternative: dalla conferma dello sconto solo al Sud (riducendolo al Centro-Nord) oppure la conferma della decontribuzione ovunque ma per un periodo inferiore. La decisione è delicata: qualunque riduzione dello sgravio rischia di far scendere il numero dei nuovi assunti stabili, finora uno dei cavalli di battaglia di Renzi per dimostrare che la ripresa c'è ed è solida. Per far tornare i conti Palazzo Chigi e Tesoro hanno rivisto al rialzo le stime della crescita di quest'anno (è deciso che salirà da +0,7 a +0,9 per cento) e del 2016 (il ritocco dovrebbe essere da +1,4 a +1,6 per cento). Ci sarà anche «qualche entrata una tantum», ammette Padoan. Sono quelle che il Tesoro spera di ottenere grazie al ritorno dei capitali all'estero. L'Agenzia delle entrate ha annunciato che ci sarà un mese in più per presentare i documenti di chi vuole regolarizzare la propria posizione con il fisco. Una nuova tassa arriverà, ma solo nel 2017. Renzi la definisce «Digital tax» altro non è che la «Google tax» che alcuni suoi colleghi di partito (il pugliese Boccia su tutti) invocano da tempo. Non è ancora deciso se l'Italia sceglierà la strada di Cameron (in Gran Bretagna ora c'è una imposta secca del 25 per cento) o se invece si allineerà al tentativo dell'Europa di introdurre una norma valida per tutti. «Aspettiamo di vedere cosa fa Bruxelles, nel frattempo immaginiamo una tassa per far pagare nei luoghi dove vengono fatte le transazioni e gli accordi». Per il premier l'annuncio «politico» è sufficiente a incassare una serie di risultati: manda un messaggio all'Europa, dice una cosa gradita alla sinistra del Pd, e soprattutto può mettere a bilancio un'entrata supplementare per far tornare i conti del 2017. Gli euroburocrati guardano con attenzione anche quelli. Twitter @alexbarbera

I punti chiave delle misure Le coperture n La manovra del governo potrà lievitare a 27 miliardi grazie a spending review, revisione delle agevolazioni fiscali e maggiori entrate fiscali legate al miglior andamento dell'economia Previdenza n La flessibilità in uscita nelle pensioni «non è all'ordine del giorno», ha detto ieri Padoan. I pensionandi che speravano di uscire dal lavoro con uno o due anni di anticipo dovranno attendere Digital tax n Renzi ha detto che arriverà nel 2017: l'obiettivo è far pagare ai colossi digitali le

tasse nei luoghi dove vengono fatte le transazioni. «E' un principio di giustizia sociale», ha detto Le tasse n
Per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, sugli immobili agricoli e i grandi macchinari - i cosiddetti
«imbullonati» - ci vogliono cinque miliardi

Foto: Al lavoro Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sta preparando la nuova legge di Stabilità

Foto: MATTEO BAZZI/ANSA

Manovra con tagli alla sanità Pil in crescita e cala il debito

Renzi: misure per 27 miliardi. Dal 2017 tassa sui colossi web
A. Bas.

R O M A La manovra sarà di 27 miliardi. E alcune indicazioni importanti sono già arrivate sul fronte delle coperture. L'intenzione del governo è di utilizzare la flessibilità europea sul deficit. Per quanto riguarda i tagli alla spesa, voce dalla quale l'esecutivo punta a recuperare 10 miliardi di euro, una parte arriveranno dalla sanità. Il governo ha anche intenzione di introdurre, a partire dal 2017, un prelievo sui colossi del web. Le stime di crescita per il 2015 saranno inoltre riviste al rialzo allo 0,9%. Sempre sul fronte dei conti pubblici, cala il debito e aumentano le entrate. a pag. 9` R O M A Matteo Renzi alza il velo sulla manovra. E chiarisce molti punti in sospeso del provvedimento al quale il governo sta lavorando. Parlando ieri sera alla trasmissione televisiva Otto e mezzo, il premier ha innanzitutto confermato che le stime di crescita per il 2015 saranno riviste al rialzo allo 0,9%. Un passaggio che avverrà venerdì prossimo, quando il consiglio dei ministri approverà la nota di aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza. Cosa più importante, anche per il 2016 il Pil sarà ritoccato verso l'alto. Di quanto Renzi non lo ha detto, ma si dovrebbe passare dall'1,4% all'1,5-1,6%. La manovra, ha poi spiegato il premier, «sarà di 27 miliardi». Due in più dei 25 dei quali si era parlato fino ad oggi, e dal 2016, ha aggiunto, «il debito scenderà». Alcune indicazioni importanti sono arrivate sul fronte delle coperture. L'intenzione del governo è di utilizzare la flessibilità europea sul deficit. Renzi ha confermato che di spazi a disposizione ce ne sono per 17 miliardi di euro, «ma non li useremo tutti ha detto». Per quanto riguarda i tagli alla spesa, voce dalla quale il governo punta a recuperare 10 miliardi di euro, una parte arriveranno dalla Sanità. Questo Renzi non lo ha detto chiaramente, ma lo ha lasciato intendere. «Male che vada», ha spiegato, «nel 2016 ci saranno gli stessi fondi del 2015». In realtà per il prossimo anno era atteso un aumento delle risorse del Fondo Sanitario di 3,3 miliardi di euro. Questo aumento sarà dunque congelato, dando un contributo rilevante alla spending review alla quale sta lavorando il commissario alla spesa Yoram Gutgeld. Sul tema della sanità ieri è intervenuto anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che intervistato da Sky Tg 24 ha spiegato che per la salute «sappiamo che si può spendere meno e spendere meglio». Renzi ha anche annunciato l'intenzione del governo di introdurre, a partire dal 2017, la Google Tax, un prelievo sulle imprese della new economy che da anni dribblano il Fisco pagando tasse irrisorie. «Dopo aver aspettato per due anni una legge europea», ha detto il premier, «dal primo gennaio 2017 immaginiamo una digital tax che vada a colpire con meccanismi diversi, per far pagare tasse nei luoghi in cui sono fatte transazioni e accordi».

LA PROPOSTA La proposta alla quale fa riferimento Renzi sarebbe quella messa a punto da Scelta Civica e dal sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti e che si basa su un prelievo alla fonte del 25% su tutti i pagamenti effettuati verso società del web. Un meccanismo simile è stato introdotto quest'anno anche in Gran Bretagna. Secondo le stime in Italia, con questo sistema, si potrebbero incassare fino a 3 miliardi di euro. I soldi verrebbero utilizzati per rendere strutturale il taglio della Tasi sulla prima casa, che quest'anno potrebbe essere finanziato con gli introiti della voluntary disclosure, il rientro dei capitali dall'estero, che sono tuttavia un'entrata una tantum. Renzi ha difeso la sua decisione di eliminare la tassa sulle prime case, ricordando che si tratta di un'imposta che vale solo 3,5 miliardi. A chi ha fatto notare che si tratta di una tassa che aveva tolto Berlusconi, ha replicato: «qualcosa di buono l'avrà fatta anche lui».

Valore indicativo globale

La manovra in preparazione

25-27 miliardi €

GLI IMPEGNI

LE RISORSE

10

16,8

4,6

4-6

4-5 3 3-4 Spending review (risparmi di spesa) Ulteriore flessibilità chiesta alla Ue Effetti del Pil superiore alle attese Rientro capitali Altre misure Via tasse su immobili (Tasi prima casa, Imu agricola e su imbullonati) Altri provvedimenti in discussione (investimenti, bonus fiscali, decontribuzione, aiuti al Sud...) Stop alle clausole di salvaguardia (aumento di Iva e accise)

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan **IL PREMIER: DAL 2016 INDEBITAMENTO GIÙ CON LA FLESSIBILITÀ POSSIBILI FINO A 17 MILIARDI MA NON LI USEREMO TUTTI**

BANKITALIA

Conti pubblici, cala il debito e aumentano le entrate

Gi.Fr.

R O M A Buone notizie dai conti pubblici: cala il debito e aumentano le entrate. Il primo a luglio è diminuito di 4,5 miliardi di euro rispetto al mese precedente fermandosi a quota 2.199,2 miliardi di euro; le entrate tributarie di luglio sono state 37,8 miliardi di euro, superiori di 1,9 miliardi rispetto allo stesso mese del 2014 (ma inferiori di 2,5 miliardi rispetto a giugno scorso). Lo si apprende dal supplemento al bollettino statistico di Bankitalia. Con il calo di luglio, il debito pubblico si posiziona poco più su rispetto ad aprile scorso, confermando per il secondo mese consecutivo il trend in discesa. Rispetto a luglio dello scorso anno, comunque, il debito pubblico italiano si è "gonfiato" di quasi 31 miliardi e mezzo. La diminuzione di luglio informa Banca d'Italia - «è stata analoga a quella delle disponibilità liquide del Tesoro, scese di 4,7 miliardi (a fine luglio tali disponibilità erano pari a 96,2 miliardi, contro 109,7 a luglio del 2014)». In particolare l'avanzo del mese ha ridotto il debito per circa mezzo miliardo; in senso opposto hanno operato la rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione, gli scarti di emissione e il lieve deprezzamento dell'euro (per 0,7 miliardi). Con riferimento ai sottosettori, a luglio il debito delle amministrazioni centrali è diminuito di 3,5 miliardi, quello delle amministrazioni locali di 1,2 miliardi; mentre il debito degli enti di previdenza è aumentato di 200 milioni. Per quanto riguarda le entrate tributarie, l'aumento di luglio porta i primi sette mesi del 2015 a quota 224,9 miliardi, in lieve aumento (+0,4%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (224 miliardi). I PREZZI Resta stabile l'inflazione. Ad agosto - comunica l'Istat, confermando le stime preliminari - l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, è aumentato dello 0,2% su base sia mensile sia annuale, facendo registrare lo stesso tasso tendenziale di luglio. L'inflazione acquisita per il 2015 sale quindi a +0,2% (era +0,1% a luglio). Forte, rispetto al mese precedente, la flessione dei prezzi degli energetici non regolamentati (-2,5%), mentre l'aumento più consistente si è avuto nei servizi relativi ai trasporti (+2,9%) e nelle comunicazioni (+1,8%). Leggero aumento anche per il cosiddetto carrello della spesa (beni alimentari, per la cura della casa e della persona): +0,1% su base mensile, +0,7% su base annua (che diventa +0,9% per i soli beni alimentari). Secondo Confcommercio con il risultato di agosto risulta «scongiurato il rischio deflazione per il 2015 e si confermano le prospettive di una crescita dei prezzi intorno all'1% nel 2016».

Il debito pubblico italiano GEN OTT DIC 2.167,7 2.184,5 2.169,2 2.107,2 2.194,5 2.166,3 2.218,2 2.168,4 2014 2.157,5 2015 2.160,1 2.134,9 2.170 2.110 2.230 2.200 2.140 2.080 2.050 2.020 2.089,5 2.203,6 2.168,6 2.199,2 Fonte: Banca d'Italia 2.120,0 2.146,4 2.148,4 2.134,0 AGO SET NOV FEB APR MAR MAG LUG GIU Livello toccato dal debito delle pubbliche amministrazioni nel corso dell'ultimo biennio. Cifre in miliardi di euro

Foto: INFLAZIONE +0,2% AD AGOSTO: GIÙ I PREZZI DEGLI ENERGETICI, AUMENTANO TRASPORTI, COMUNICAZIONI E GLI ALIMENTARI

Renzi annuncia la digital tax, in arrivo nel 2017

Andrea Pira

Non porta più il nome di un'azienda. Ma la cosiddetta Google tax, la tassa sulle transazioni digitali, che riguarda i colossi di internet come Google o Apple, tornerà in agenda dal 2017 (a febbraio del 2014 il governo di Matteo Renzi aveva fatto saltare un primo tentativo di regolamentazione). «Immaginiamo una digital tax che vada a far pagare le tasse nel luogo dove vengono fatte le transazioni economiche e gli accordi», ha detto ieri sera lo stesso Renzi ai microfoni di Otto e mezzo. La misura «sarà legge dal 1° gennaio 2017: non per fare soldi ma per una questione di giustizia», ha aggiunto il premier. O almeno questo è il calendario scandito in attesa di una norma europea al riguardo. Intanto si lavora alla legge di Stabilità per il prossimo anno e alla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza che sarà in Consiglio dei ministri venerdì e dovrebbe includere un rialzo delle stime di crescita per il 2015 dallo 0,7% allo 0,9%. La manovra, ha detto il premier, sarà attorno ai 27 miliardi. Un obiettivo che, ha voluto garantire, sarà raggiunto senza sforare i conti e senza alzare alcuna tassa. Spazio inoltre dal 2016 alla riduzione del debito, punto che per il premier «dovrà essere, molto chiaro agli italiani» Il prossimo anno «potremo avere uno spazio di deficit dell'1,4%. Significa che abbiamo un certo tot di soldi da spendere, e grazie a Padoan e a tutti noi avremo fino a 17 miliardi di flessibilità. Utilizzeremo, e non del tutto, le clausole di flessibilità», ha aggiunto. Renzi ha voluto replicare anche alle critiche sulla decisione di eliminare la Tasi. Punto primo: il catasto non è aggiornato, pertanto è difficile capire la realtà degli immobili. In secondo luogo, «la tassa sulla prima casa vale tre miliardi e mezzo, un terzo dell'operazione sugli 80 euro». Ci ha pensato invece il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, a chiudere le discussioni sull'ipotesi che rientrino nel testo anche strumenti per garantire il pensionamento anticipato rispetto alla legge Fornero: «Non è all'ordine del giorno». (riproduzione riservata)

Ok alla proroga tecnica per la voluntary disclosure

Mauro Romano

Alla fine la proroga, sebbene solo tecnica, per la voluntary disclosure è arrivata. Ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha firmato il provvedimento che permetterà di integrare la richiesta di accesso alla collaborazione volontaria con l'apposita relazione nei 30 giorni seguenti alla presentazione della domanda stessa, per la quale il termine rimane però inderogabilmente quello del 30 settembre. La novità riguarda quindi la modifica dei termini di trasmissione della relazione e della documentazione a corredo dell'istanza. «Considerate le recenti novità introdotte dall'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 5 agosto 2015 n. 128 (quello sulla certezza del diritto, ndr), l'Agenzia tiene conto delle difficoltà che i contribuenti potrebbero incontrare nel reperire la documentazione e le informazioni relative ad annualità per le quali è scaduto il termine per l'accertamento, che, ai fini della causa di non punibilità prevista dalla procedura di collaborazione volontaria, possono essere considerate oggetto della procedura di collaborazione volontaria», si legge nel comunicato diffuso ieri. Perciò anche coloro che presenteranno la richiesta di collaborazione volontaria a ridosso della scadenza del prossimo 30 settembre potranno avvalersi di 30 giorni per trasmettere la relazione e l'intera documentazione richiesta dall'amministrazione. Inoltre l'Agenzia specifica che gli imponibili, le imposte e le ritenute correlati alle attività dichiarate nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria per i quali è scaduto il termine per l'accertamento (in base a quanto previsto dal decreto sulla certezza del diritto) devono essere evidenziati nella relazione e nella documentazione, per potersi considerare oggetto della procedura ai fini della causa di non punibilità. Inoltre chi ha già presentato la relazione di accompagnamento e intende considerare oggetto della procedura imponibili, imposte e ritenute per i quali è scaduto il termine per l'accertamento e correlati alle attività dichiarate nell'ambito della stessa dovranno «integrare la relazione e la documentazione entro 30 giorni» a partire dalla data di firma del provvedimento delle Entrate, ovvero ieri. (riproduzione riservata)

CASSAZIONE

Evasori, carcere preventivo solo se c'è il rischio di recidiva

DEBORA ALBERICI*

Alberici a pag. 25 Dopo l'ultimo svuotacarceri l'evasore si scaglia dietro le sbarre solo se il giudice verifica la possibilità di una recidiva e se la pena può essere superiore ai tre anni. In caso contrario, niente custodia preventiva. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 36918 del 14 settembre 2015, ha confermato i domiciliari a un presunto evasore di scale. In motivazione, una delle prime a interpretare la norma contenuta nell'articolo 8 del dl 92 del 2014, la terza sezione penale chiarisce che la disposizione dispone, con alcune eccezioni, l'inapplicabilità della custodia in carcere laddove il giudice ritenga che, all'esito del giudizio, la pena detentiva irrogata non sarà superiore a tre anni. Perciò, continua il Collegio di legittimità, dev'essere eseguita sia la valutazione circa la futura concessione della condizionale, per escludere nell'ipotesi di prognosi favorevole la custodia cautelare, e sia la valutazione circa una prognosi di condanna a pena non superiore a tre anni di reclusione, per escludere, se del caso, la custodia in carcere; «e ciò inevitabilmente richiede la formulazione di un giudizio prognostico, affidato al giudice cautelare per espressa previsione normativa che attribuisce in proposito una competenza funzionale al fine di evitare che l'imputato venga sottoposto a forme intense di restrizione della libertà personale alle quali, all'esito del giudizio di merito, se anche di colpevolezza, non sarà mai sottoposto in tutto o, anche solo, in parte o con modalità diverse e meno affittive». Tuttavia la valutazione prognostica non può essere astratta ma dev'essere assistita da un principio di concretezza e, quindi, l'impatto che, sull'esito finale del giudizio, può essere attribuito ai riti alternativi va parametrato non alla loro ipotetica praticabilità ma alla più che probabile fattibilità. *www.cassazione.net

Un mese in più per la voluntary

Le Entrate concedono 30 giorni di tempo dalla presentazione dell'istanza di regolarizzazione per inviare relazione di accompagnamento e documentazione

CRISTINA BARTELLI

Un mese di tempo in più per perfezionare le carte per la voluntary disclosure. Con un provvedimento, firmato ieri dal direttore dell'Agenzia delle entrate, viene prevista la modifica dei termini di trasmissione della relazione e della documentazione a corredo dell'istanza per la richiesta di accesso alla voluntary disclosure. La trasmissione potrà essere effettuata fino a 30 giorni dalla data di presentazione della prima o unica istanza. Bartelli a pag. 27 Arriva la proroga tecnica per la voluntary disclosure. Con un provvedimento firmato nella serata di ieri, Rossella Orlandi, direttore dell'agenzia delle entrate, ha concesso 30 giorni in più di tempo per perfezionare la relazione di accompagnamento all'istanza di voluntary disclosure, il cui termine di presentazione scade il prossimo 30 settembre. Il termine dei 30 giorni decorre dalla data di inoltro dell'istanza. «La trasmissione della relazione di accompagnamento all'istanza di accesso alla procedura e della relativa documentazione a supporto», scrivono dall'Agenzia delle entrate, «può essere effettuata fino a 30 giorni dalla data di presentazione della prima o unica istanza. Anche coloro che presenteranno l'istanza a ridosso della scadenza», è questa l'apertura tecnica delle Entrate, «potranno quindi avvalersi di 30 giorni per trasmettere la relazione e l'intera documentazione». In questo modo il termine prossimo del 30 settembre per aderire alla procedura di voluntary disclosure funzionerà come una sorta di prenotazione dell'accesso alla regolarizzazione dei capitali illegalmente detenuti all'estero. La concessione delle Entrate è legata, si legge nella nota, proprio alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del 18 agosto del decreto legislativo sulla certezza del diritto e delle disposizioni sul raddoppio dei termini. «L'Agenzia», si legge nel comunicato ufficiale, «tiene conto delle difficoltà che i contribuenti potrebbero incontrare nel reperire la documentazione e le informazioni relative ad annualità per le quali è scaduto il termine per l'accertamento, che, ai fini della causa di non punibilità prevista dalla procedura di collaborazione volontaria, possono essere considerate oggetto della procedura di collaborazione volontaria». Sarà necessario, per le annualità per cui è scaduto il raddoppio dei termini, evidenziare il dato nella relazione e nella documentazione. Questo ai fini di «potersi considerare oggetto della procedura ai fini della causa di non punibilità». Per chi ha già presentato la relazione di accompagnamento e intende considerare oggetto della procedura imponibili, imposte e ritenute per i quali è scaduto il termine per l'accertamento e correlati alle attività dichiarate nell'ambito della stessa, la relazione e la documentazione vanno presentati entro 30 giorni a partire da ieri. La proroga tecnica non convince però i professionisti. Alessandro Solidoro, presidente del Ordine dei dottori commercialisti di Milano, una delle piazze professionali più importanti e più coinvolte nel rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero, ha chiesto tramite ItaliaOggi un rapido intervento sul tema da parte del ministero dell'Economia. Per Solidoro «il tempo che serve è diverso dalla scadenza del 30 settembre e di questo bisogna prenderne atto». © Riproduzione riservata

Foto: Alessandro Solidoro Rossella Orlandi

Il decreto attuativo della delega fi scale: violazione considerata di carattere formale

Fatture tardive, sanzione fissa

Imposta pagata in tempo, stop al calcolo proporzionale
FRANCO RICCA

Sanzioni tagliate del 10% anche per l'omessa documentazione delle operazioni imponibili all'Iva: la pena minima scenderà dal 100 al 90% dell'imposta, mentre quella massima dal 200 al 180%. Questo in linea con l'identica riduzione delle sanzioni amministrative per le violazioni sostanziali in materia di Iva e di imposte dirette, prevista dal dlgs approvato in seconda lettura il 4 settembre scorso. Inoltre, la ritardata fatturazione o registrazione delle operazioni imponibili, che non abbia però avuto conseguenze nella liquidazione periodica dell'Iva, sarà punita con la sanzione fissa prevista, in linea generale, per le violazioni di carattere formale. Tale nuova previsione verrà introdotta nell'art. 6, comma 1, del dlgs n. 471 del 1997. Più precisamente, sarà stabilito che «la sanzione è dovuta nella misura da euro 250 a euro 2 mila quando la violazione non ha inciso sulla corretta liquidazione del tributo». La relazione illustrativa presenta la nuova previsione come «una riduzione della sanzione, che rimane alternativa a quella base, da 250 a 2.000 euro quando la ritardata registrazione/certificazione non abbia inciso sulla liquidazione periodica e, quindi, sull'assolvimento del tributo». È il caso, per l'appunto, dell'emissione della fattura o della registrazione del corrispettivo oltre i termini stabiliti, rispettivamente, dagli articoli 23 e 24 del dpr n. 633/72, ma con un ritardo tale da non pregiudicare la puntuale imputazione dell'Iva dovuta nella liquidazione di competenza e il conseguente, tempestivo, versamento del tributo. L'entità del ritardo non pregiudizievole, pertanto, varierà in ragione della frequenza adottata dal contribuente nell'esecuzione delle liquidazioni periodiche. In regime di liquidazione trimestrale (del quale possono avvalersi i contribuenti con volume d'affari, nell'anno precedente, non superiore a 400 mila o 700 mila euro, a seconda dell'attività), si può arrivare anche ad oltre quattro mesi, perché l'imposta deve essere liquidata entro il giorno 16 del secondo mese successivo al trimestre nel corso del quale è divenuta esigibile. Di conseguenza, l'imposta relativa all'operazione effettuata, poniamo, il 1° luglio, deve essere versata entro il 16 novembre, con riferimento alla liquidazione del terzo trimestre, sicché la fatturazione entro tale data non arreca nessun danno all'erario se l'Iva viene computata correttamente. Per i contribuenti che liquidano e versano l'Iva mensilmente, entro il giorno 16 del mese successivo, i tempi saranno invece più ristretti. Si deve ritenere che l'eventuale contestazione della violazione da parte degli organi di controllo, a periodo di liquidazione aperto, sia irrilevante ai fini dell'individuazione della sanzione di cui al comma 1 dell'art. 6 in esame: riprendendo l'esempio di prima, se il 10 novembre, in sede di verifica, viene rilevata l'omessa fatturazione dell'operazione effettuata il 1° luglio, la violazione resterà comunque punibile con la sanzione fissa se il contribuente emette e contabilizza la fattura con riferimento al terzo trimestre, versando la relativa imposta entro il 16 novembre. La contestazione potrà invece rilevare ai fini dell'applicazione delle disposizioni sul ravvedimento operoso: se la fatturazione avviene dopo la verbalizzazione, infatti, la sanzione fissa potrà essere ridotta, attraverso la regolarizzazione spontanea, ad un quinto del minimo ai sensi della lettera b-quater) dell'art. 13 del dlgs n. 472/97, anziché alle più favorevoli frazioni di cui alle lettere abis) e b). © Riproduzione riservata

L'ANALISI/BRUXELLES È D'ACCORDO SULL'AVERE PIÙ TRASPARENZA, MA SUL COME IL DIBATTITO È APERTO

In Europa frodi tributarie da mille miliardi di euro l'anno

Gianluca Sgueo

Con una frode fiscale complessiva stimata dalla Commissione europea in 1.000 miliardi di euro l'anno, circa 2 mila euro a cittadino europeo, la trasparenza fiscale è un tema di grande attualità a Bruxelles. Nelle sole politiche di coesione - settore cruciale dell'Unione europea - il tasso di frode accertata raggiunge il 4% dei contributi erogati da Bruxelles. Invece la corruzione - associata spesso a reati fiscali - costa ai contribuenti europei 120 miliardi di euro l'anno. Non è un caso, dunque, se negli ultimi quattro anni il numero di iniziative politiche, testi legislativi e raccomandazioni in materia di frode fiscale e tutela finanziaria degli interessi dell'Unione è aumentato esponenzialmente. Agli istituti finanziari l'Unione oggi chiede di ridurre i margini di applicazione del segreto bancario e impone l'obbligo di fornire informazioni dettagliate sulle aree geografiche in cui operano. Ai contribuenti, in particolare alle grandi imprese, l'Unione chiede di fornire informazioni dettagliate sul volume di affari. Il percorso verso la trasparenza fiscale rimane però incerto e tortuoso. Così ne parla una recente pubblicazione del centro studi del Parlamento europeo dedicata alla trasparenza fiscale e alle criticità incontrate dall'Unione. Tre sono particolarmente importanti. La prima, e principale, riguarda i confini della trasparenza fiscale. Dall'ufficio studi del Parlamento Ue spiegano che, sul punto, l'obiettivo di Bruxelles è ottenere il massimo grado di diffusione delle informazioni fiscali, sfruttando le potenzialità del web. Per questo l'Unione ha creato il portale Tin - acronimo di Tax identification numbers - in cui raccoglie i codici di identificazione fiscale dei cittadini europei (nei Paesi in cui sono previsti). Vies, invece, è la piattaforma web che favorisce lo scambio di informazioni tra amministrazioni doganali europee. Informazioni che, prima dell'avvento del Mercato Unico e della digitalizzazione delle procedure, producevano oltre 60 milioni di documenti ogni anno. La battaglia per la trasparenza fiscale incontra poi una seconda criticità: la tutela della riservatezza. Imporre la trasparenza - spiegano gli autori del rapporto - non può, infatti, danneggiare la sfera personale dei contribuenti, siano essi cittadini o imprese. Il problema è: quanto costa conciliare privacy e trasparenza nel fisco? Le opinioni divergono. Nel 2014 la Commissione ha stimato in circa 2,3 miliardi di euro l'anno il risparmio generato dalle nuove norme a tutela della privacy (che riguardano anche le informazioni fiscali). Il governo inglese, invece, ha calcolato che le stesse norme produrranno un aumento dei costi compreso tra i 100 e i 360 milioni di sterline per l'economia britannica. Come tradurre in pratica, allora, l'esigenza di trasparenza fiscale con la tutela della concorrenza e della riservatezza dei contribuenti? È questa la terza criticità. Il rapporto del centro studi del Parlamento Ue elenca alcune iniziative promosse da privati, dagli Stati membri e dalle istituzioni europee. Tra le prime c'è il «B-Team», alleanza tra grandi imprenditori che propone un modo di fare impresa sostenibile (e quindi, tra le altre cose, anche fiscalmente trasparente). Tra le iniziative promosse dagli Stati membri c'è il c.d. «Codice di condotta», un'alleanza informale tra governi europei nata per esaminare i rispettivi regimi fiscali e cercare di salvaguardare i principi della buona governance in materia fiscale nel mercato interno. E le istituzioni europee? Il rapporto cita due iniziative, entrambe in corso d'opera. La prima riguarda la proposta di modifica della direttiva Ue del 2011 sullo scambio automatico di informazioni in materia fiscale. Le modifiche di cui si discute, se approvate, avrebbero un effetto dirompente. Mirano, infatti, a contenere il «forum shopping» delle multinazionali, ossia la collocazione della sede legale nei Paesi europei con i regimi fiscali più favorevoli, eludendo quelli degli altri Paesi europei in cui operano. Il caso, recente, di Google fa scuola in materia. Tra marzo e luglio di quest'anno, inoltre, la Commissione ha proposto un nuovo pacchetto di misure a favore della trasparenza nel fisco. Tra queste, ad esempio, la riforma del codice di condotta in materia fiscale delle imprese e la semplificazione in materia fiscale. Misura, quest'ultima, che se fosse portata a compimento contribuirebbe al buon esito di uno dei punti cruciali del piano di rilancio

dell'economia europea promosso dal neo Presidente della Commissione Juncker. Un piano che prevede l'iniezione di 315 miliardi di euro, in tre anni, a favore di imprese e cittadini. AVVISIO Veneto Banca S.c.p.A., ABI 05035, con sede legale in Montebelluna (TV), dichiara lo smarrimento, in data e luogo imprecisati, di n. 15 assegni circolari in bianco dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane, di seguito indicati: - serie 52 dal n. 5205223057 al n. 5205223071, per un massimo avvaloramento di € 750.000,00. Si invita chiunque ne venisse in possesso a darne tempestivo avviso a Veneto Banca S.c.p.A. - Ufficio Assegni Circolari, telefono 0882.394756, 394757, 394930, oppure alle autorità di Polizia.

Foto: Jean-Claude Juncker

Dribblare l'antiriciclaggio con pratiche oltreconfi ne

Cristina Bartelli

Le istanze della voluntary disclosure confezionate oltreconfi ne per evitare gli obblighi antiriciclaggio. È questa secondo quanto risulta a ItaliaOggi l'ultima arma «non convenzionale» messa in atto da grosse società di consulenza per attirare clienti nel programma di rimpatrio dei capitali. Gli adempimenti antiriciclaggio sono ritenuti applicabili alla procedura di collaborazione volontaria della legge 186/2014. Non sussistono, secondo il ministero dell'economia, degli esoneri particolari per cui la disciplina si applica nella sua interezza con la previsione qualora se ne ravvisi la necessità nella procedura di adeguata verifica della clientela, da parte del professionista, di inoltrare la segnalazione di operazione sospetta all'Ufficio di informazione finanziaria (Uif). Non ci sono molte vie di fuga tant'è che dall'Uif stanno predisponendo canali telematici rafforzati proprio perché si aspettano moltissime segnalazioni. Tutto questo però se il lavoro è fatto da soggetti che, operando in territorio italiano, rispondono delle normative italiane. Se, come sta succedendo, lo studio, la società di revisione o di consulenza ha un ufficio di corrispondenza all'estero, dove, ad esempio, non esistono questo tipo di adempimenti, niente di più facile che far predisporre la pratica e l'istanza in quegli uffici e provvedere a inoltrare la domanda da oltreconfi ne. Non solo. La voluntary disclosure consente, firmando un'autorizzazione allo scambio di informazioni, waiver, di lasciare i patrimoni all'estero senza doverli obbligatoriamente riportare in Italia. Tanto che molti professionisti stanno consigliando di non coinvolgere nelle procedure gli intermediari italiani (banche, intermediari, fiduciarie ecc.) perché il problema antiriciclaggio eliminato dalla porta potrebbe tornare dalla finestra perché l'intermediario italiano dovrebbe, invece, adempiere tutti i previsti obblighi in applicazione delle vigenti normative italiane. Il rischio che si corre è che comunque sia l'istanza di voluntary disclosure sarà trasmessa, perché così prevede la legge, alla procura della repubblica, e il magistrato potrebbe richiedere dei controlli da dove risulta mancante la comunicazione di segnalazione antiriciclaggio all'Uif. Certo il problema non sarà né della banca estera né della società che ha consigliato la procedura non convenzionale ma ricadrà tutto sulla testa del contribuente. Inoltre in questo mondo c'è il rischio che si portino ad emergere usi finanziari che non dovrebbero rientrare nella copertura consentita dalla voluntary disclosure che si applica ai capitali illecitamente detenuti all'estero in violazione di normative fiscali e non che sottostanno ad altre ipotesi di reato.

Welfare, lo stato di disoccupazione non è più necessario

Luigi Oliveri

Non sarà più necessario lo stato di disoccupazione per ottenere dalle amministrazioni pubbliche competenti a vario titolo prestazioni di carattere sociale. L'articolo 19, comma 7, dello schema di decreto legislativo in tema di politiche attive del lavoro approvato di recente in via definitiva dal governo prova a risolvere un problema annoso che ha interessato da sempre i servizi per l'impiego, da un lato, e le amministrazioni che erogano prestazioni sociali, dall'altro, in particolare comuni ed aziende sanitarie. Moltissime disposizioni normative o anche regolamentari dei singoli enti, infatti, subordinano l'erogazione di interventi sociali di varia natura, come esenzione dal ticket sanitario o aiuti per la casa o il pagamento delle utenze, alla comprova dello stato di disoccupato. Ciò determina da moltissimo tempo forti incongruenze di carattere amministrativo di varia natura, per la semplice ragione che la nozione di «disoccupato» presa in considerazione dalle amministrazioni che erogano servizi sociali non corrisponde con quella definita dalla normativa in tema di lavoro. L'articolo 19, comma 1, dello schema di decreto legislativo attuativo del Jobs Act modifica parzialmente la definizione di «disoccupato», stabilendo che «sono considerati disoccupati i lavoratori privi di impiego che dichiarano in forma telematica la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa ed alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro concordate con il centro per l'impiego». Come si nota, sul piano tecnico-amministrativo il «disoccupato» vero e proprio per essere tale non solo deve risultare privo di lavoro, ma deve aver formalmente richiesto il servizio di aiuto alla ricerca attiva di lavoro, attraverso il formale rilascio della dichiarazione di immediata disponibilità a cercarlo. Le incongruenze di cui si parlava sopra discendono dalla circostanza che in moltissimi casi gli utenti dei servizi sociali dei comuni o delle Usl non hanno alcuna intenzione di cercare attivamente alcun lavoro, sicché tecnicamente non possono considerarsi «disoccupati». Tuttavia, poiché leggi e regolamenti vari prevedono (spesso in modo generico e atecnico) questa condizione come presupposto per il rilascio di aiuti e interventi, tali persone da sempre rilasciano ai centri per l'impiego dichiarazioni di immediata disponibilità alla ricerca di lavoro, che alla fine si rivelano fittizie, gonfiando i dati amministrativi dei disoccupati, sì da aumentare impropriamente il numero di coloro da definire disoccupati in senso tecnico. Un vero e proprio cortocircuito amministrativo, che ha creato confusione e adempimenti oggettivamente inutili, come iscrizioni e cancellazioni superflue dalle banche dati dei disoccupati. L'unico sistema per rimediare a tale caos era prendere normativamente atto della distinzione tra «disoccupato» in senso amministrativo e persona «priva di lavoro», cioè colui che non lavora e non dichiara di essere immediatamente disponibile a cercare lavoro. Dopo molti anni, l'articolo 19, comma 7, del decreto sulle politiche attive finalmente interviene proprio in questi termini stabilendo che «allo scopo di evitare l'ingiustificata registrazione come disoccupato da parte di soggetti non disponibili allo svolgimento dell'attività lavorativa, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto le norme nazionali o regionali ed i regolamenti comunali che condizionano prestazioni di carattere sociale allo stato di disoccupazione si intendono riferite alla condizione di non occupazione». Insomma, per ottenere l'esenzione dal ticket o contributi sociali dal comune, non occorrerà più la dimostrazione di essere disoccupati, con riduzione degli oneri di certificazione a carico delle persone e riordino delle banche dati dei servizi per il lavoro. La disposizione contenuta nel decreto attuativo del Jobs Act, voluto dal ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti, è da considerare immediatamente operativa ed efficace, sicché non saranno necessarie modifiche alle disposizioni legislative e regolamentari che richiedano espressamente lo stato di disoccupazione.

Foto: Giuliano Poletti

A rilento il tfr in busta paga Ma per le anticipazioni +27%

Beatrice Migliorini

Non decolla il tfr in busta paga. Su un campione di circa 1 milione di dipendenti l'opzione è stata scelta solo da 8.420 lavoratori (0,83%). In continua crescita, invece, le richieste di anticipazione del tfr con il metodo precedente alla legge di Stabilità 2015. A partire dal 1° gennaio, infatti, è stato registrato un incremento del 27% rispetto all'anno precedente. Questa l'analisi condotta dalla Fondazione studi dei Consulenti del lavoro che ha posto in evidenza come la misura entrata in vigore lo scorso aprile ancora stenti a decollare (si veda ItaliaOggi del 4 luglio 2015). E il dito continua a essere puntato, almeno nel 62% dei casi, su una tassazione ordinaria che risulta essere troppo penalizzante. Nel 25% dei casi, invece, i lavoratori ancora non hanno avuto modo di effettuare una attenta analisi delle opzioni, mentre solo nel 12% i lavoratori hanno ritenuto che togliere il tfr dal fondo pensione potesse creare un danno proprio per la pensione. «Rispetto all'indagine precedente», ha sottolineato la Fondazione studi, «diventa evidente, con un passaggio dal 38 al 62%, il motivo di disinteresse per i lavoratori che è sostanzialmente circoscritto al regime fi scale penalizzante». In netta controtendenza, invece, le richieste di anticipazione del tfr accantonato nelle aziende e nei fondi pensione. «L'indagine svolta nei primi otto mesi dell'anno», ha sottolineato la Fondazione studi, «mostra come il numero delle richieste rispetto allo stesso periodo dello scorso anno è aumentato del 26,6% con 53.904 domande in più, passando da 202.140 richieste nel periodo 2014, a 256,044 per lo stesso periodo nel 2015». I dati, quindi, dimostrano come il lavoratore preferisca richiedere una parte del tfr accantonato in azienda o presso i fondi pensione. Anticipazione che si può ottenere solo una volta e può essere richiesta dal lavoratore che abbia maturato almeno otto anni di servizio con lo stesso datore di lavoro. E le motivazioni, tra le altre sono: spese mediche, terapie, interventi, acquisto della prima casa per sé o i figli, o ristrutturazione straordinaria della casa di proprietà. «L'aumento delle richieste», ha sottolineato il presidente della Fondazione studi, Rosario De Luca, «deriva anche dal fatto che è comunque consentito al lavoratore e al datore di lavoro trovare un accordo tramite il quale superare i vincoli sopra indicati ed erogare quindi il tfr in anticipo».

L'opinione del presidente del Cnai, Orazio Di Renzo, sul sistema

Pensioni al collasso

Nessuna riforma in arrivo per il momento
MANOLA DI RENZO E MATTEO SCIOCCHETTI

L'unica cosa chiara in materia di pensioni è che non c'è chiarezza. Di idee e programmi, soprattutto. Il tema pensionistico è il vero metro di giudizio per valutare positivamente (o meno) la capacità programmatica di un governo e la sua forza in termini di autorevolezza. Ciclicamente così ritorna in auge la discussione sul come agire per riformare il sistema pensionistico senza accentuare le disuguaglianze e senza, al contempo dissanguare le già anemiche casse erariali. Quel che sembra, finora, evidente è la frammentarietà dell'avanzare della legislatura: qualche giorno fa si affermava la non prorogabilità dell'intervento sul sistema pensionistico, anche nel caso in cui non si fosse trattato di un intervento a «costo zero» per lo Stato. Interventi resi «ineludibili» per la necessità di agevolare l'uscita anticipata dal mondo del lavoro. Ecco però immediatamente il no che stoppa qualsiasi intervento, almeno nel breve, sulle pensioni flessibili. Quindi sono poche, pochissime (quasi nulle) le possibilità che interventi concreti possano aversi nella prossima legge di Stabilità, in preparazione in queste settimane. «Altro discreto colpo per le correnti pro-flessibilità è poi la scelta del Ministero dell'economia di assorbire le risorse inutilizzate della settima salvaguardia per gli esodati e di non estendere oltre quest'anno «l'opzione donna» (opzione Inps di fruire anticipatamente della pensione, per le donne, a patto di passare al calcolo contributivo, ndr); la situazione è piuttosto ingarbugliata e si stanno fronteggiando ormai apertamente due schieramenti all'interno dello stesso governo» commenta il presidente Cnai, Orazio Di Renzo. La scelta del Ministero presieduto da Padoan si basa sull'interpretazione secondo cui le risorse sono state stabilite con l'obiettivo di spesa: i fondi non usufruiti vengono perciò conteggiati come risparmio da parte dello Stato. Di tutt'altro avviso è il Ministero del lavoro per cui i fondi inutilizzati possono benissimo essere adoperati per gli anni successivi. «Appare così evidente che le anime all'interno dell'esecutivo sono ai ferri corti: mentre continua a mancare una linea politica chiara e univoca che permetta di salvare i conti e al contempo raggiungere un'equità sociale», analizza il presidente Di Renzo. «Anche perché con una coperta piuttosto corta si devono annullare le clausole di salvaguardia e finanziare le presunte cancellazioni delle imposte sulla casa (cancellazione Tasi per 4,5 miliardi)». Il governo così ha deciso di non intervenire almeno fin non al prossimo anno, mentre rimangono sul tavolo le proposte di flessibilità pensionistica. I progetti maggiormente sponsorizzati (e plausibili) dallo schieramento pro-flessibilità sono quelli che prevedono una decurtazione del 3/3,5% della pensione mensile per ogni anno di uscita anticipata, fin non ad arrivare a un massimo del 15% per chi decide di andare in pensione a 62 anni. «Certo è che tali conti sono piuttosto ottimistici; anche se siamo convinti che debba essere approntata una soluzione all'annosa questione degli esodati, con una tale proposta il peso sulle future generazioni sarebbe comunque troppo alto; ma anche se si decidesse per una decurtazione percentuale maggiore, i costi sul medio termine potrebbero sì essere nulli, ma nel breve sarebbero un salasso per i contribuenti presenti e futuri», ammonisce il presidente Di Renzo. «In pratica sarebbe un intervento in defi cit, in quanto chi va in pensione prima cessa di pagare i contributi e riceve prima la pensione, costringendo lo Stato a ripianare il buco creato». Un sistema palesemente al collasso come quello italiano, in cui le pensioni attuali sono pagati dai contributi dei lavoratori presenti (e parzialmente anche da quelli futuri), impone una riflessione sostanziale delle dinamiche pensionistiche senza che ciò si traduca in un calo eccessivo delle pensioni o in aumento spropositato delle tasse. Anche perché obiettivo dichiarato del governo è recarsi al cospetto della Ue senza aver intaccato le procedure di rientro dal defi cit messe in atto dai precedenti governi. Una tale diligenza è finalizzata al poter disporre di un maggiore potere negoziale e ottenere, così, la tanto sperata clausola di flessibilità per gli investimenti. Una partita fondamentale giocata sull'equilibrio dei conti, la giustizia sociale e, anche, la possibilità per il

sistema lavorativo italiano di assorbire la grande massa di lavoratori non occupati, soprattutto giovani. La questione è particolarmente dibattuta in quanto le variabili in gioco sono alquanto aleatorie, sebbene si trattino di questioni economiche. Alzare la decurtazione sulle pensioni di una percentuale eccessiva porterebbe a una scarsa adesione alla possibilità pensionistica, una percentuale troppo bassa rischia di affondare un sistema già al limite. Al contempo però è palese che le soglie di 66 anni e 7 mesi, per gli uomini, e 65 anni e 7 mesi, per le donne, sono limiti obiettivamente improponibili per diversi ambiti occupazionali. Infine, altrettanto aleatoria è anche la conseguenza sull'occupazione giovanile: permettere l'uscita anticipata della forza lavoro più agé, non significa automaticamente permettere l'ingresso dei giovani disoccupati. L'idea della «staffetta generazionale» si basa sul principio che i posti di lavoro all'interno del sistema rimangano fissi (in pratica tanti escono, tanti nuovi entrano), ma le problematiche vicende di questi anni di crisi raccontano una storia fatta di posti di lavoro persi e mai più recuperati. Tuttavia è anche vero che bisogna garantire comunque la possibilità di un ricambio di nuove capacità. Queste, e molte altre, sono appunto le variabili su cui si sta ragionando. Permangono però anche molti problemi derivanti da improvvise scelte del passato. «Non vogliamo assolutamente debordare nella demagogia o nel semplicistico populismo, ma fa particolare specie disquisire sul destino di tanti onesti lavoratori proprio a pochi giorni dalla pubblicazione del documento Inps in cui si riporta la possibilità per i sindacalisti di godere dell'accumulo, per uno stesso periodo, della contribuzione figurativa del lavoro in aspettativa e di quella dell'attività sindacale; in soldoni i sindacalisti possono cumulare due pensioni», ricorda il presidente Di Renzo «Sia ben chiaro: tutto perfettamente legale, ma un chiaro segno delle tante disparità persistenti all'interno del panorama pensionistico».

Foto: Orazio Di Renzo

Debito sotto 2.200 miliardi. Rientro capitali, un mese in più

Il punto Il premier: farò al massimo due mandati al governo. E definisce «populiste» le critiche sul volo di Stato a New York per il tennis. Pil rivisto a +0,9%

Roma . Lieve calo, a luglio, per il debito pubblico italiano: rispetto a giugno è sceso di 4,5 miliardi di euro, a 2.199,2 miliardi. La Banca d'Italia, che ha comunicato il dato, ha spiegato che il debito delle amministrazioni centrali è diminuito di 3,5 miliardi, quello delle amministrazioni locali di 1,2 miliardi, mentre il debito degli enti di previdenza è aumentato di 0,2 miliardi. Le disponibilità liquide del Tesoro sono calate di un analogo ammontare rispetto a un anno fa. E c'è una novità, alla fine, anche sul provvedimento per il rientro de capitali tenuti illegalmente all'estero. Non è una proroga vera e propria, ma tutti coloro che vorranno aderire all'operazione cosiddetta di voluntary disclosure avranno un mese in più per presentare i documenti necessari. Il termine per registrare l'istanza resta quello, fissato, del 30 settembre, ma se non si farà in tempo a consegnare al Fisco tutta la documentazione necessaria, si avranno 30 giorni in più dalla data di registrazione. A stabilirlo è stata l'Agenzia delle Entrate che ha deciso così di tenere conto delle rimostranze di molti e delle difficoltà che gli interessati «potrebbero incontrare nel reperire la documentazione e le informazioni relative ad annualità per le quali è scaduto il termine per l'accertamento, che, ai fini della "non punibilità" prevista dalla procedura di collaborazione volontaria», possono essere oggetto di questa sanatoria. Gli ultimi chiarimenti in materia penale sono infatti arrivati con il decreto attuativo della delega fiscale a fine luglio. È un compromesso dopo che solo sabato scorso il ministro Padoan aveva gelato le aspettative di una proroga ufficiale. Le adesioni sono state finora circa 10mila, ma il numero potrebbe salire sensibilmente proprio in questi ultimi giorni.

Renzi: manovra da 27 miliardi

«Flessibilità, avremo 17 miliardi ma non li usiamo tutti» E annuncia la digital tax dal 2017. Stop sulle pensioni
NICOLA PINI

La legge di stabilità 2016 si allarga a 27 miliardi di euro dai 25 stimati solo pochi giorni fa, mentre il governo si appresta a rivedere dal +0,7% al + 0,9% la crescita del Pil nel 2015 nella Nota di aggiornamento al Def che sarà ultimata venerdì prossimo. Un rialzo ormai scontato dopo gli ultimi dati sulla ripresa certificati dall'Istat. «Non sforeremo i conti» e «nessuna tassa sarà alzata», ha assicurato il premier Matteo Renzi ieri sera in un'intervista televisiva rilasciata al termine di una lunga riunione con il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan, dedicata all'aggiornamento del quadro macroeconomico e alla manovra di bilancio in arrivo. Un argomento del quale il capo del governo ha parlato ieri anche con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel corso di una colazione di lavoro. Sui contenuti della manovra ha anticipato qualcosa Padoan: non ci sarà la maggiore flessibilità nell'età pensionabile, mentre per il Sud è in arrivo «un impulso agli investimenti pubblici», soprattutto nelle infrastrutture. Torna poi a farsi concreto un intervento sulla Sanità, nell'ambito dell'operazione di spending review dalla quale il governo punta a ricavare una decina di miliardi. «Male che vada in Stabilità ci saranno le stesse cifre di quest'anno», ha detto Renzi: una frase che potrebbe preludere al mancato incremento del Fondo sanitario (previsto finora per oltre 3 miliardi nel 2016). Mentre Padoan ha rilevato a sua volta che nel settore «si può spendere di meno e meglio». E ancora nulla di deciso resta pure sul possibile anticipo del taglio dell'Ires per il Sud: «Ci sono molte misure alternative all'Ires per il sostegno alle imprese, le risorse sono limitate», ha spiegato Padoan. Parlando in tv il presidente del Consiglio ha ribadito «non ci sarà nessuno sfioramento sui conti», e che l'Italia «userà, non del tutto, le clausole di flessibilità» previste della Ue ma «senza violare i vincoli europei» e ha assicurato che «dal prossimo anno scenderà il debito». Il Def dello scorso aprile già indicava peraltro una riduzione dell'indebitamento dell'1,6% in rapporto al Pil e si tratterà ora di vedere se l'obiettivo sarà confermato. Sul deficit Renzi è tornato a parlare di un margine di flessibilità di 17 miliardi di euro al quale l'Italia avrebbe diritto e che però sarà utilizzato, solo in parte. Un'affermazione finita nel mirino del capogruppo di Fi Renato Brunetta secondo il quale i 17 miliardi sono una «pura invenzione». Su tempi meno immediati il capo del governo ha annunciato invece l'introduzione di una nuova imposta sui ricavi delle aziende del web: «Dopo aver aspettato per due anni una legge europea, dal gennaio 2017 immaginiamo una digital tax per far pagare le tasse nei luoghi in cui sono fatti transazioni e accordi». In pratica, una nuova versione della "Google tax". Nell'intervista televisiva Renzi ha replicato infine alle critiche sul suo volo a New York per la finale tutta italiana degli Us Open di tennis. Chi fa queste polemiche è «populista», ha detto, piuttosto «si guardi ai tagli di spesa che stiamo facendo a Palazzo Chigi». Secondo il premier «il modo serio» per affrontare la questione è che «uno non diventa politico di professione, dopo un po' se ne va». «Io farò al massimo due mandati, se la prossima volta sarò eletto sarà l'ultima», ha ripetuto, pur confermando l'intenzione di restare ora anche segretario del Pd.

Approvato in prima lettura nei due rami del Parlamento, regola la composizione del Senato

*95 senatori rappresentativi delle istituzioni territoriali eletti dai Consigli regionali**

21 (uno ciascuno) eletti tra i sindaci dei Comuni dei propri territori

74 (con metodo proporzionale) eletti tra i componenti dei Consigli regionali

altri 5 senatori possono essere nominati dal Presidente della Repubblica

durata del mandato coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti

**sono 21, compresi i consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano*

Cosa dice l'articolo 2

Foto: Matteo Renzi ieri a "Otto e mezzo"

PROROGA AL 30 OTTOBRE I GUAI DI PALAZZO CHIGI

Soldi all'estero Dietrofront dell'esecutivo Chi vuole scudarli ha un mese in più

Antonio Signorini

Roma Non è un rinvio della scadenza, come molti auspicavano, ma una proroga per la presentazione dei documenti. Una risposta parziale alle proteste degli addetti al settore per il ritardo con cui sono stati comunicati i dettagli della voluntary disclosure. L'Agenzia delle Entrate ha comunicato ieri che la trasmissione della documentazione a supporto dell'istanza dovrà essere effettuato «fino a 30 giorni dalla data di presentazione dell'istanza». Un mese in più per trovare i documenti, ma la scadenza per la presentazione della domanda di accesso rimane comunque al 30 settembre. Il fisco ha deciso di tenere «conto delle difficoltà che i contribuenti potrebbero incontrare nel reperire la documentazione» oltre alle «informazioni relative ad annualità per le quali è scaduto il termine per l'accertamento». La speranza è che così ci siano più italiani che si convincano a fare rientrare capitali alle condizioni del governo. Quindi si potrà presentare la domanda, anche a ridosso della scadenza del 30 settembre e poi trasmettere i documenti entro i 30 giorni successivi. Chi ha già presentato la documentazione potrà integrarla, sempre entro trenta giorni, ma a partire da ieri. Sabato scorso il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan aveva confermato che non ci sarebbero state proroghe rispetto al 30 settembre. L'ipotesi di un rinvio circolava da giorni nel governo. Le adesioni al rientro dei capitali sono inferiori alle aspettative (intorno alle 15mila) e la legge di Stabilità incombe e prende forma. Ieri Padoan l'ha quantificata in 26 miliardi e ha di fatto escluso per il 2016 un taglio dell'Ires. «Ci sono molte misure alternative di sostegno alle imprese». Sul Sud, bisogna «implementare misure esistenti». Confermato il rinvio (o meglio la rinuncia) alla riforma della legge Fornero sulle pensioni. Il taglio delle tasse? Si può fare «compatibilmente con i vincoli di bilancio». Tra le coperture ci saranno anche delle una tantum, che poi andranno coperte. Dichiarazioni prudenti, rilasciate a Sky, che hanno fatto da contraltare a quelle molto più generose del premier Matteo Renzi.

I conti non tornano

Manovra al via. E arriva un'altra tassa

Renzi a ruota libera: «Pronto il piano da 27 miliardi». Ma intanto annuncia la digital tax per il 2017
ANTONIO CASTRO

Una legge di Stabilità che «al massimo sarà di 27 miliardi, non abbiamo da sfiorare nessun conto, anzi, dal 2016 il debito in Italia scende», ha assicurato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, intervistato ieri sera a Otto e Mezzo su La7. Ventisette miliardi «significano meno tasse per gli italiani, non c'è una tassa che aumenta». Sarà pure così, ma adesso bisognerà trovarli 27 miliardi e se non sono nuove tasse, si tratta di tagli. E visto che la spending review ha marciato lentina (quest'anno si vorrebbero tagliare 10 miliardi), c'è da temere per i servizi sociali. Renzi mette le mani avanti, consapevole che tagliare sulla sanità (dopo le accettate degli ultimi anni), sarebbe insostenibile: «Sulla sanità, se le cose vanno in un certo modo, male che vada in legge di Stabilità ci saranno le stesse cifre di quest'anno». Poco rassicurante... Renzi, il creativo, cavalca nuovamente l'abolizione delle tasse sulla prima casa: «Ridurre le tasse sulla casa è di sinistra. Berlusconi avrà fatto qualcosa di buono: anche un orologio rotto due volte al giorno segna l'ora esatta», ironizza, «non è che solo perché l'ha fatto Berlusconi non va bene». Giura di voler difendere a tutti i costi il sistema di Welfare italiano: «Abbiamo un sistema di welfare che gli americani non hanno e io lo difendo». Però di riformare le pensioni non sembra esserci aria. Dalle antenne di Sky gli fa eco il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che spiega: «Si può spendere meno e meglio», garantisce riferendosi proprio ai ventilati tagli alla sanità. Padoan ha aggiunto che nella prossima legge di Stabilità, il governo «guarderà a tutte le fonti possibili di risparmio», a cominciare dagli enti inutili. Quanto alla promessa di non introdurre nuove tasse Renzi sembra contraddirsi: «Dal 1 gennaio 2017», dice, «immaginiamo una digital tax che vada a far pagare le tasse nei luoghi dove vengono fatti gli accordi e le transazioni». Forse un'imposta sulle grandi multinazionali che incassano e fatturano da noi ma pagano dove gli fa più comodo (o gli fanno uno sconto maggiore). In mattinata Padoan e Renzi si erano visti a Palazzo Chigi proprio per definire le linee guida della legge di Stabilità. Venerdì si dovrebbero conoscere le nuove previsioni sul Pil (invece che 0,7%, + 0,9%), garantendo così al governo una dote aggiuntiva. Padoan resta abbottonato ma ammette: «Certamente faremo meglio dello 0,7% che è già acquisito». La Nota di aggiornamento al Def (documento principe per l'elaborazione di tutte le stime e previsioni anche per i prossimi 3 anni), dovrebbe essere approvata venerdì. Se realmente i dati confermeranno la maggior crescita si avrà anche un effetto "trascinamento" sui prossimi anni. E proprio grazie a questo miglioramento le previsioni per il 2016 potrebbero consentire di superare la stima (l'1,4%). Una revisione a rialzo che porterebbe nuove risorse per 2-3 miliardi di euro. Soldi già impegnati: la cancellazione di Imu e Tasi costa circa 3,5 miliardi di euro), e la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia (un impegno da oltre 16 miliardi). A dirla tutta ci sarebbe anche da togliere l'Imu agricola e quella sugli "imbullonati" (600 milioni), ma anche il varo di una serie di misure a sostegno della crescita, dal piano per le imprese del Sud alla proroga delle decontribuzioni fino agli interventi per le fasce più deboli della popolazione. Bei progetti, non c'è che dire però restano da coprire i maggiori oneri per le sentenze della Consulta su pensioni, Robin Hood tax e pubblico impiego e spese inderogabili (come le missioni internazionali di pace).

::: LE CIFRE I NUMERI Dopo una riunione di oltre tre ore a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il sottosegretario De Vincenti, il premier Renzi - parlando della legge di Stabilità annuncia a «Otto e mezzo» una manovra finanziaria da 27 miliardi di euro e una variazione del Pil «che passerà dallo 0.7 allo 0.9 per cento». Il premier ha affermato di voler attingere alle clausole di flessibilità ma «senza sfiorare, come la Germania nel 2003». Infine, la promessa che dal prossimo anno il debito scenderà. **DIGITAL TAX** Renzi annuncia che dal primo gennaio 2017 entrerà in vigore la «Google tax», tassa pensata per far sì che anche i colossi online paghino per le operazioni fatte in Italia. «Dopo aver

aspettato per due anni una legge europea, dall'1 gennaio 2017 immaginiamo una digital tax che vada a colpire con meccanismi diversi, per far pagare tasse nei luoghi in cui sono fatte transazioni e accordi». SPENDING REVIEW Dalla spending review, su cui si continua a lavorare, dovranno arrivare - almeno sulla carta - 10 miliardi: circa 7-8 miliardi dai tagli agli sprechi e 2-3 miliardi da un intervento sulle «tax expenditures». Il fronte di revisione degli sgravi fiscali alle imprese però può essere letto come il «prendo con una mano per restituirlo con l'altra». Tolgo l'Imu, ma riduco gli sconti fiscali e le agevolazioni. Foto: Il premier Matteo Renzi negli studi di «Otto e mezzo». «Farò al massimo due mandati», ha spiegato, «se vengo eletto la prossima volta poi vado a casa» [LaPresse]

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

TORINO

Il flusso maggiore arriva dalla Liguria

Rifiuti, il Piemonte applica l'ecotassa per bruciare al Gerbido quelli di altre regioni

ALESSANDRO MONDO

Venti euro a tonnellata: il massimo consentito dalla legge. È il contributo, o «ecotassa» che dir si voglia, applicato dal Piemonte ai rifiuti in arrivo da altre regioni, costrette a fare i conti con l'inadeguatezza del sistema di smaltimento.

La decisione, anticipata a fine agosto dal nostro giornale, è stata confermata dalla delibera approvata in giunta regionale su proposta dell'assessore al Bilancio, Aldo Reschigna. Denaro fresco per le casse della Regione, vincolato dall'ecotassa - prevista da un decreto legislativo del 2014 e già applicata da Lombardia (peraltro contraria ad accogliere i rifiuti altrui) ed Emilia Romagna - ad investimenti pubblici in campo ambientale. Denaro che si somma a quello incassato dalle aziende piemontesi del ciclo dei rifiuti. Un salasso per le regioni in difficoltà, a corto di impianti e discariche, costrette a bussare alla porta del Piemonte.

È il caso della vicina Liguria. Nel 2014 la regione guidata da Giovanni Toti - orfana della discarica di Scarpino, a corto di volumetrie nelle altre discariche, priva di inceneritori e di impianti di trattamento dell'organico, con una raccolta differenziata che viaggia su una media minimale del 33% - ha conferito al Piemonte 50 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati. Quest'anno ne porterà 149 mila al prezzo di 110 euro a tonnellata, più il costo del trasporto: «Quasi 86 mila tonnellate sono già state trasferite nel primo semestre», calcola Roberto Ronco, funzionario dell'assessorato regionale all'Ambiente. Ora dovrà farsi carico anche dei 20 euro a tonnellata previsti dall'ecotassa: come premesso, soltanto per il pattume avviato al Gerbido.

La fotografia di un Paese a due velocità al quale il governo intende rimediare con il decreto "Sblocca Italia": prevede l'aumento della capacità di produzione di energia (quindi di smaltimento) degli inceneritori già operativi e la costruzione di una nuova rete di impianti.

Tra le resistenze di chi non li vuole: il Piemonte, nella persona dell'assessore all'Ambiente Alberto Valmaggia, ha già avvertito che l'inceneritore torinese del Gerbido e il cementificio Buzzi a Robilante, nel Cuneese, soddisfano il fabbisogno. Partita aperta.

ROMA

IL CASO

Rifiuti ai privati, battaglia in Comune

La svolta in una delibera che sarà approvata in giunta in settimana I sindacati: siamo pronti allo sciopero. E le strade restano sporche Esplose due bombe carta durante la protesta dei lavoratori Ama Il Campidoglio va avanti: a gara lo spazzamento nei municipi I e II DALLA MAGLIANA AL COLOSSEO CASSONETTI STRACOLMI E LA SPAZZATURA STRARIPA SUL MARCIAPIEDE
Simone Canettieri

Cori, urla, striscioni e canti. E poi i saluti romani e due bombe carta esplose in piazza del Campidoglio. La manifestazione di un migliaio di dipendenti dell'Ama - infiltrata anche da pezzi dell'estrema destra - non cambia il piano del Campidoglio. Lo spiega l'assessore all'Ambiente Estella Marino al termine dell'incontro con i sindacati: «Stiamo semplicemente ragionando su alcune zone della città su una ipotesi di miglioramento del servizio insieme ai privati per coprire situazioni che non sono oggi ottimali dal punto di vista del servizio». In poche parole si tratta di affidare ai privati lo spazzamento dei municipi più critici, il I e il II. La svolta sarà contenuta nella delibera che tra giovedì e venerdì sarà approvata dalla giunta. E che entro il 27 settembre deve avere il via libera del consiglio comunale: si tratta dell'affidamento dei servizi ad Ama (per 15 anni) e del contratto di servizio (per 3 anni). In entrambi i casi la municipalizzata «sarà centrale» ma si creeranno gli spazi per modificare alcuni metodi, da qui l'ingresso dei privati. Al termine dell'incontro il segretario generale Fp Cgil Roma e Lazio, Natale Di Cola, si è detto «insoddisfatto» ribadendo che «siamo pronti allo sciopero». Anche se di fatto è stato aperto un tavolo e l'ipotesi sciopero non trova date precise, se non minacce. In settimana, appena la delibera sarà licenziata dalla giunta, ci sarà un nuovo incontro. LA GIORNATA Il clima rimane teso. Come dimostra la manifestazione di ieri, in piazza del Campidoglio. Dipendenti e sindacalisti hanno presidiato la zona con cori e urla (nel mirino il sindaco Ignazio Marino, oggetto di una lunga teoria di insulti, «buffone» il più clemente), bandiere al vento e striscioni. Nel primo pomeriggio, mentre stava per iniziare il consiglio comunale, sono state scoppiate anche due bombe carta. Tra la folla sono comparsi anche i saluti romani. Di Cola minimizza: «Non abbiamo visto nessun caso di questo tipo. Ovviamente se ci sono stati li condanniamo fermamente e non sono in nessun caso riconducibili a delegati sindacali o dirigenti». E parla di manifestazione pacifica, nonostante due bomboni esplosi davanti al Comune. LA SITUAZIONE Nel pomeriggio, mentre i dipendenti di Ama stazionavano sotto le finestre del Comune, l'azienda con una nota ha fatto sapere che «non ci sono ripercussioni sui servizi». Anche se ieri la situazione era come sempre poco incoraggiante: ancora rifiuti per strada. I cassonetti riempiti e non svuotati, i mezzi che non passano, cittadini che lasciano i sacchetti sui marciapiedi. A riprova che il sistema di raccolta e smaltimento, fragile e sempre a rischio, è di nuovo in difficoltà. Dalla Borghesiana alla Magliana, dal Pigneto alla Colombo, da Prati a Marconi, dalla Salaria alla Balduina regna la sporcizia. In alcune zone, i cassonetti sono praticamente inutilizzabili perché pieni fino all'orlo e chi non vuole allontanarsi troppo da casa lascia il sacchetto della spazzatura sull'asfalto, assieme a rifiuti ingombranti e qualche topo.

Foto: Sopra, la manifestazione dei dipendenti Ama nella piazza del Campidoglio Sotto, rifiuti abbandonati alla Magliana

Foto: Accanto, spazzatura con vista sul Colosseo I cassonetti sono colmi di cassette della frutta, bottiglie, lattine e altri rifiuti

Foto: A Tor Pignattara sette cassonetti, sono tutti strapieni di sacchi e maleodoranti già dalle prime ore della giornata

Foto: A sinistra, sul lungotevere Testaccio è stato abbandonato di tutto: accanto ai cartoni anche decine di lamiere

Foto: A destra, sulla via Ostiense si è formata una discarica: i cassonetti sono pieni e la gente lascia in terra ogni cosa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato